

## Marte da vedere con gli occhi di cent'anni fa

BRUNO CAVAGNOLA

**M**arte, il «pianeta rosso», immaginato come il pianeta del socialismo realizzato. Il parallelo non ci viene dalle pagine fantastiche di un libro di Jules Verne, ma da un astronomo d'eccezione, stimatissimo nella comunità scientifica dei tempi suoi: quel Giovanni Virginio Schiaparelli, che dal 1862 al 1900 fu direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera a Milano. La notte del 23 agosto 1877 dalla cupola di Brera, Schiaparelli rivolse l'oculare del telescopio Merz di 218 millimetri verso Marte, che allora si trovava in posizione particolarmente favorevole per l'osservazione. E dette avvio allora al grande dibattito sul-

la possibilità di vita su Marte, una questione che non interessò solo la comunità degli astronomi, ma appassionò anche, per più di venti anni, la pubblica opinione che puntualmente trovava sui maggiori giornali, dal «Figaro» al «Time», notizia di questa o quella nuova scoperta che testimoniava della presenza di «marziali» (così li chiamavano allora) sul nostro pianeta gemello. Oggi, dopo oltre un secolo dall'installazione nel 1874 nell'ala nord-est del Palazzo di Brera, sia il telescopio che la cupola sono stati restaurati e rimessi in condizioni di funzionamento. E i milanesi più fortunati potranno anche venerdì sera, tempo permettendo, buttare l'occhio nel vec-

chio Merz e osservare Marte come lo vide Schiaparelli.

All'origine del dibattito sull'esistenza dei marziali, vi fu l'osservazione, fatta dall'astronomo capo di Brera, della presenza di strutture regolari, chiamate «canali», sulla superficie del «pianeta rosso». Dalla struttura regolare alla struttura artificiale il passo fu breve. I «canali» erano opere di esseri intelligenti ed erano chiamati a svolgere un ruolo decisivo nell'ecosistema marziano: dovevano convogliare verso le zone aride l'acqua che ciclicamente si scioglieva dai ghiacciai rilevati ai due poli del pianeta. La vita su Marte dipendeva dunque dal perfetto funziona-

mento di questo complesso sistema idraulico, che poteva essere garantito solo da una società altamente cooperativa, retta da un sistema socialista altrettanto perfetto, da far invidia agli utopisti di fine secolo. Tali osservazioni Schiaparelli le fece «salendo sull'Ippogrifo» in una serie di articoli pubblicati sulla rivista «Natura e Arte» tra il 1893 e 1909 in cui, rivolgendosi ad un pubblico non specialista, poté dare briglia sciolta alla sua fantasia per immaginare il regime delle acque su Marte e come esso potesse essere stato progettato e regolato da esseri intelligenti. Nulla a che vedere con le rigorosissime sette memorie sulle sue osservazioni di Marte che lo stesso

Schiaparelli pubblicò sugli Atti della Regia Accademia dei Lincei tra il 1878 e il 1910, rivolti alla comunità scientifica.

A partire dagli inizi del nostro secolo, l'introduzione di strumenti osservati più potenti cancellò da Marte ogni traccia di «canali», ma quelle osservazioni errate diedero nondimeno dei frutti, scientifici e non: per gli astronomi con Schiaparelli nacque infatti la planetologia (sino ad allora i pianeti erano descritti solo come dei puntini nella volta celeste), mentre a tutti gli altri fu offerta la possibilità di nuove tappe nel grande viaggio della fantasia alla ricerca di nostri simili nell'universo.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

EVENTI ■ IL VECCHIO ASTRONAUTA DI NUOVO IN ORBITA

## La seconda volta di Glenn

PIETRO GRECO

**D**icono che la prima volta, a 40 anni, abbia volato per la libertà. E che oggi, a 77 anni, vada su, nello spazio, per la scienza. Pochi, come John Glenn, l'ex senatore democratico degli Stati Uniti, il primo uomo del mondo libero a orbitare, nel 1962, intorno alla Terra, che si accinge a diventare, alla fine di questo mese, il «nonno di tutti gli astronauti», sanno incarnare quella figura di eroe, limpida e positiva, in cui gli americani amano riconoscersi. E così i due «payload experiments», i due test scientifici più importanti della prossima missione che lo shuttle *Discovery* effettuerà nel corso di nove giorni a partire dal prossimo 29 ottobre, rischiano di essere accompagnati e, addirittura, coperti, dalla retorica del «ritorno dell'eroe».

In realtà la seconda missione di John Glenn non ha nulla del carattere epico (sia in senso tecnico che in senso politico) che ricopriva la prima missione, con la *Mercury*, 37 anni fa. Anzi, ha un carattere di routine, di normale interesse scientifico, che l'età molto avanzata di uno degli astronauti scalfisce, ma non ribalta. Tuttavia è certo che gli esperimenti della Nasa non avrebbero conquistato le prime pagine dei più importanti giornali del mondo se non avessero per (co)protagonista un «eroe». Per questo un certo numero di critici, molti dei quali ex astronauti, hanno definito la missione di John Glenn sul *Discovery* la più costosa campagna pubblicitaria della storia. Il ritorno di Glenn nello spazio più che per la scienza avverrebbe, sostengono quei maliziosi critici, per l'immagine.

In realtà le componenti di uno degli eventi spaziali dell'anno sono tre. Una è scientifica. La missione numero 92 dello shuttle ha precisi obiettivi di ricerca nel campo della medi-

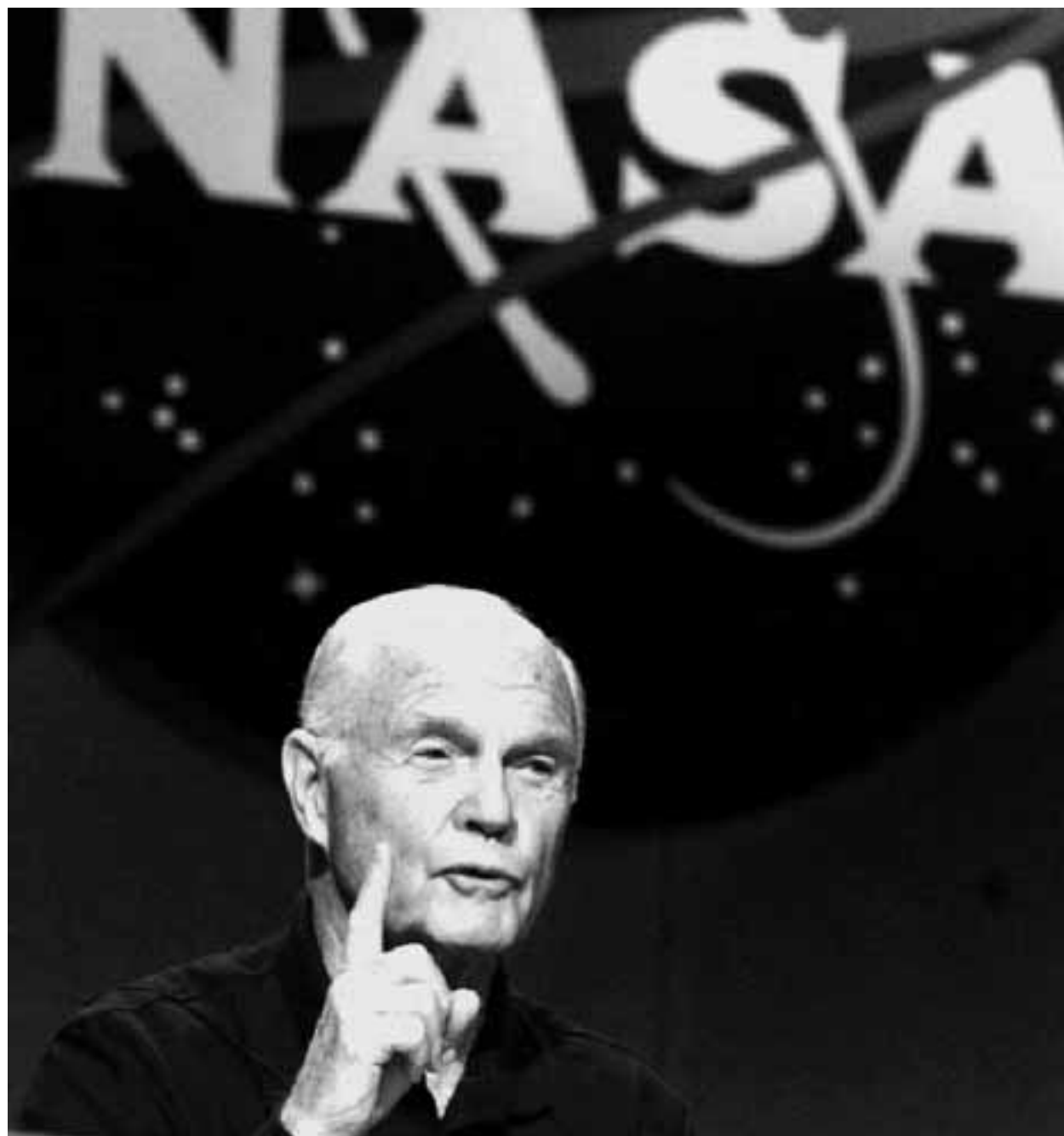
na dello spazio. L'astronauta John Glenn sarà impegnato, con altri, in almeno 12 diversi esperimenti. Tra cui i principali sono: lo studio dei disturbi nel sonno e dell'accelerazione della degenerazione proteica dei muscoli che accusano molti astronauti quando restano, più o meno a lungo nello spazio. Problemi peraltro analoghi a quelli che accusano gli uomini sulla Terra quando invecchiano.

Gli astronauti nello spazio dormono meno e dormono peggio di quanto dovrebbero. Il motivo è che sulla Terra il ciclo del sonno e della veglia è regolato dal ciclo della luce. Si tende a dormire quando è buio e a restare svegli quando c'è luce. Sulla Terra, almeno nelle zone più densamente abitate lontano dai poli, la giornata è divisa tra un lungo intervallo di luce e un lungo intervallo di

buio. Il sonno può essere consumato, quindi, in un'unica e prolungata soluzione. Quando si è in orbita intorno alla Terra, invece, luce e buio si alternano più o meno ogni ora. L'organismo ha punti di riferimento completamente nuovi e reagisce con l'«insonnia».

In condizioni di prolungata assenza di gravità, inoltre, gli astronauti accusano una accelerazione nei processi biochimici di frammentazione delle proteine e, in particolare, delle proteine dei muscoli. Insomma, nello spazio i muscoli perdono forza e potenza. In altre parole, invecchiano. Anche a causa dello stress.

Questi due problemi, l'insonnia e la degenerazione muscolare, sono problemi reali per chi pianifica l'esplorazione umana dello spazio. Una missione che dovesse durare mesi o, addirittura, anni, come per esempio lo sbarco su Marte, ha bisogno di tutta l'efficienza psichica e fisica dei suoi protagonisti. Occorre, così, capire più a fondo questi fenomeni per poterli contrastare. Per questo la Nasa ha progettato i test. E per questo li ha progettati prima di sapere che a effettuarli sarebbe stato, insieme ad altri, un «eroe». L'utilità scientifica dei test, dunque, è fuori discussione. Il fatto che i test abbiano per protagonista un signore di 77 anni ne amplia l'interesse scientifico. Oltre alla medicina dello spazio, ne potrebbero beneficiare la biologia dell'invecchiamento e la geratria. Tutta-



Scheda

I dodici test

John Glenn ha voluto partecipare a una missione di «geriatria spaziale». Oltre ai test principali, sui disturbi del sonno e la frammentazione proteica nei muscoli, l'anziano astronauta partecipa ad altri otto esperimenti. Alcuni di natura cardiovascolare: il cuore di Glenn sarà continuamente controllato. Poi i problemi di equilibrio, che gli astronauti hanno tornando a Terra dopo una lunga missione. Infine John Glenn sarà sottoposto a misure della perdita di massa muscolare.

## Il mito di John, cavaliere dello spazio e consulente presidenziale

**I**l 20 giugno 1997, quando la notizia trapelò per la prima volta, Bill Clinton si lasciò andare in una fragorosa risata: «Glenn nello spazio? Ma avrà 80 anni... questa è la barzelletta dell'anno», disse il presidente. La fonte era autorevole, poiché proveniva dal suo vice, Al Gore, che ha l'incarico di seguire i programmi spaziali per conto della Casa Bianca. La risata di Clinton era anche giustificata dal fatto che John Herschel Glenn, nato il 18 luglio 1921 nell'Ohio, Stato del quale è senatore dal 1974 per il partito democratico, è uno dei consiglieri del presidente, nonché uno dei più stretti collaboratori in materia spaziale. John è un mito non solo negli Stati Uniti, ed è un eroe per il quale si era commosso, il 20 febbraio 1962, anche il giovane Clinton. Già in molti, negli ambienti scientifici americani, definiscono la sua partecipazione alla missione *Sts-95* della navetta *Discovery*, una pura raccomandazione. In realtà, anche se i responsabili dei voli delle navette avevano chiuso le porte dello spazio ai

cosiddetti «passeggeri di bordo» nel 1986, dopo che Challenger era esploso con a bordo sette persone, per Glenn si fece un'eccezione, proprio perché il personaggio Glenn rappresentava un'eccezione. Selezionato fra i primi sette astronauti della Nasa nel 1959, John era il più carismatico di tutti, veniva definito come il «più colto» e «quel che parla meglio». Il suo viso solare, capelli biondi e lenti, non facevano una figura diversa rispetto agli altri sei, in cui Glenn, con i suoi 38 anni, rappresentava il più anziano del gruppo. Era anche il candidato con il migliore curriculum: tenente colonnello dei Marine, con sei mila ore di volo alle spalle aveva infranto il record di velocità, volando da Los Angeles a New York in 3 ore e 23 minuti con un caccia F-8U nel luglio 1957. Aveva effettuato 149 missioni di combattimento durante la seconda guerra mondiale, mentre nel corso della guerra di Corea venne colpito undici volte dalla contraerea. Ma il primo volo spaziale della Nasa lo

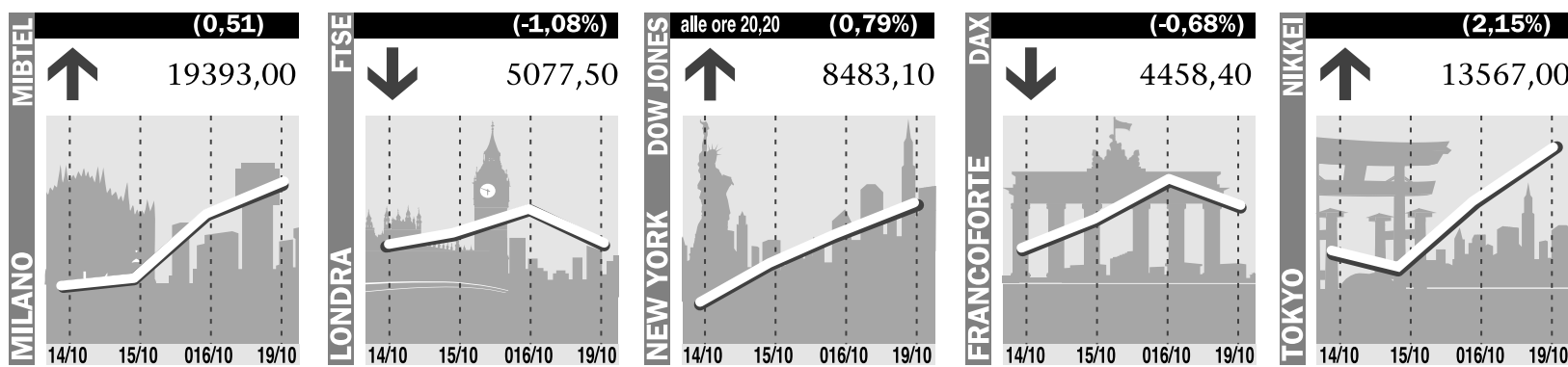
fece un altro astronauta: Alan Shepard volò su una traiettoria suborbitale, in 15 minuti collaudò la capsula «Mercury», che avrebbe portato in futuro i primi americani a compiere vari giri attorno alla Terra. La scelta di Shepard era stata influenzata dai risultati di due anni di addestramenti e dalle risposte di una sorta di «sondaggio» tra i sette astronauti che chiedeva: «Se non fosse lei ad essere prescelto, chi vorrebbe che fosse il primo americano nello spazio?». E Glenn? Fece da riserva per Shepard, addestrandosi per un futuro volo suborbitale, il terzo della serie, dopo quello di Shepard e di Grissom. Un volo che non gli avrebbe dato alcuna notorietà. Sembrava umiliante, per il più popolare dei «primi sette». Ma il 17 agosto del 1961 i russi, che già vantavano il giro orbitale di 108 minuti di Gagarin, spedirono Gherman Titov per un giorno intero nello spazio. Fu un altro duro colpo per la Nasa, e la decisione fu di scartare il terzo volo balistico del missile Redstone, per passare subito al potente «Atlas» dei voli orbitali. A Glenn chiesero: «Co-

sa ne pensa? Sa, non abbiamo avuto molta fortuna con gli Atlas in fase di collaudo (esplodono quasi sempre, ndr). Se lei se la sente...». John se la sentiva, eccome. Sarebbe diventato lui il primo americano in orbita. Il volo della capsula, che egli stesso battezzò «Friendship 7» (Amicizia 7), dopo ben 12 rinvii per cause tecniche e meteorologiche, si svolse il 20 febbraio 1962 e si concluse dopo tre orbite in 4 ore e 55 minuti. Era il trionfo dell'America di Kennedy. Dopo il volo, consacrato eroe nazionale, Glenn comincia a far sentire il proprio «peso» all'interno della gerarchia della Nasa. Dissidi con l'amministratore Webb e altre importanti figure dell'ente spaziale, lo portano ad allontanarsi dall'ambiente, e nel 1964 si dimette: è il primo astronauta a lasciare l'ente spaziale. Entro così in politica, e dieci anni dopo verrà eletto senatore dello Stato dell'Ohio. Nel 1984 si era persino messo in corsa per le presidenziali, quell'anno stravinte da Reagan. Ma



Il suo interesse per lo spazio è proseguito. Ha proseguito a fare jogging, pesi e sette chilometri al giorno per mantenersi in forma. E adesso, a 76 anni, può coronare il sogno di tornare in orbita, dopo che per 36 anni ha visto molti altri astronauti effettuare imprese straordinarie. Questa volta il suo sarà un comodo viaggio da passeggero spaziale su una navetta, dove potrà godersi il panorama della Terra vista dallo spazio con più tempo e tranquillità, alla quota di 320 chilometri. Più o meno la quota della storica, difficile e pericolosa missione del 1962.

ANTONIO LO CAMPO



**MERCATI**  
**Tesoro, settennali per 500 milioni di Euro**  
**MARCO TEDESCHI**  
L'Italia lancerà sul mercato un Eurobond settennale da 500 milioni di Euro (circa 975 miliardi di lire). L'Euro incomincia a diventare quindi la moneta delle emissioni dei titoli di Stato italiani. Lo ha rivelato una fonte di Warburg Dillon Read che guida il collocamento. L'emissione, che avrà un prezzo compreso tra i 20 e i 22 punti base sopra la curva, fa parte del programma 'medium term note'. «L'operazione - ha spiegato la fonte - è rivolta a investitori svizzeri e giapponesi e questo spiega la sua dimensione». Addio ai tradizionali Bot e Cct? È naturalmente presto ma il cammino è iniziato.

# € conomi a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1.146	+0,17
MIBTEL	19.393	+0,51
MIB30	28.927	+0,21

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1603,47	+8,02
ECU	1948,06	-0,78
MARCO TEDESCO	989,49	-0,12
FRANCO FRANCESE	295,10	-0,03
LIRA STERLINA	2731,51	+11,59
FIORINO OLANDESE	877,27	-0,07
FRANCO BELGA	47,96	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,21	-0,03
LIRA IRLANDESE	2467,74	-0,26
DRACMA GRECA	5,75	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1038,18	+4,52
YEN GIAPPONESE	14,04	+0,02
FRANCO SVIZZERO	1218,91	-2,25
SCellino AUSTRIACO	140,64	-0,02
CORONA NORVEGESE	215,69	+2,29
CORONA SVEDESE	206,65	+2,89
DOLLARO AUSTRA.	1014,68	-4,33

**FONDI COMUNI**

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,69	
Azionari internazionali	+1,06	
Bilanciati italiani	+1,07	
Bilanciati internazionali	+0,62	
Obblig. misti italiani	+0,20	
Obblig. misti intern.	+0,12	

## Sud, il «programma» di Fazio

«Per creare occupazione bisogna ridurre i costi delle imprese»

**ROMA** Per creare occupazione è «fondamentale un'azione diretta a contenere, ad abbattere, dove è necessario, in tempi rapidi i costi delle imprese». Una ricetta particolarmente urgente per il Sud, secondo il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che negli ultimi tempi ha ripetuto infinite volte da tante tribune questo concetto. Per Fazio - che è intervenuto a Potenza, dove ha ricevuto il premio internazionale Universum 1998 per l'Economia - «le retribuzioni e il costo del lavoro non possono risultare a lungo disallineati rispetto alla produttività aziendale: l'impresa viene spinta a rifugiarsi in posizioni di nicchia oppure nell'area del sommerso».



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia.

Il costo del lavoro non può essere non in linea con la produttività delle aziende. «La competitività - ha detto il Governatore di Bankitalia - va conservata e accresciuta attraverso comportamenti cooperativi delle parti sociali, per cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione, per rispondere alle sue minacce». E non ci sono mercati del lavoro e una struttura delle retribuzioni che deve diventare più flessibile. Fazio ha poi rilevato l'acuirsi della «disparità nel mercato del lavoro» e ha invitato a «indirizzare, anche per ragioni di equità, le risorse pubbliche a nuove priorità. Le relazioni industriali - ha aggiunto - debbono darsi più compiutamente carico di coloro, giovani specialmente, che sono esclusi dal processo produttivo e dalla piena partecipazione alla vita civile. Un contributo fondamentale all'occupazione, alla riduzione

delle aree di lavoro sommerso e di connessa illegalità dovrà derivare - secondo il Governatore della Banca d'Italia - da una politica dei redditi gestita con rinnovato impegno dalle parti sociali, che sia attenta a uno stretto collegamento tra costo del lavoro e produttività a livello settoriale, regionale e aziendale. La riacquisita stabilità monetaria e finanziaria è indispensabile per ridurre le incertezze e ridare slancio agli investimenti». «Tali investimenti - ha detto ancora Fazio - possono essere sollecitati dalle politiche di sviluppo regionale, ma dipendono in primo luogo dalla capacità, dalla volontà di innovare e di intraprendere dell'imprenditoria privata. Lo sviluppo del Sud - ha concluso Fazio - è una grande opportunità per lo sviluppo dell'intera economia italiana».

## Ici-boom: nel '98 mille miliardi in più

Visco promette: nessuna stangata dalla riforma del catasto

**ROMA** Continua a galoppare il gettito dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici): versato il saldo prima di Natale, quest'anno il fiume di risorse che i comuni traggono dalle case dei loro cittadini è destinato a toccare quota 17,4 mila miliardi, ottocento più che l'anno scorso.



Raul Wittenberg, ministro delle Finanze.

mentato anche dall'andamento riferito agli anni passati: nel 1994 le entrate erano state infatti pari a 14.080 miliardi, passati a 14.647 miliardi nel '95 ed a 15.382 miliardi nel 1996. Va ricordato inoltre che sul dato relativo al 1997 ha pesato la rivalutazione del cinque per cento dei valori catastali, con la conseguenza di far salire addirittura all'8,1 per cento l'aumento di gettito rispetto all'anno prima. La Corte dei Conti da parte sua aveva rilevato che nel corso del 1996 il prelievo medio Ici per abitazione era salito a circa 662 mila lire, con un aumento del 4,31 per cento rispetto al '95.

**ARRIVANO LE COMPENSAZIONI**  
I tecnici del ministero assicurano «sconti» se aumenterà la pressione fiscale sulla casa tributaria erariale e locale; quindi siamo ai limiti dell'esproprio». E così, con il nuovo catasto e l'aggravio fiscale che ne deriverà, «s'impone una revisione del sistema di imposizione tributaria sugli immobili in senso diminutivo».

Gli ultimi dati resi noti dal Consorzio Anci-Cnc, sintetizzano la dinamica del gettito Ici nelle diverse regioni relativamente al primo semestre dell'anno in corso, il gettito dell'account di primavera. In totale, le entrate sono ammontate a quasi 7.993 miliardi, corrispondenti ad una crescita del 3,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del passato esercizio. In base a questo dato, e tenuto conto del saldo Ici che dovrà essere versato entro il 21 dicembre prossimo, il gettito dell'imposta dovrebbe lievitare fino a 17.400 miliardi di lire, una cifra nettamente superiore rispetto al gettito '97, che si era attestato a 16.641 miliardi. Il continuo incremento del gettito Ici è comunque docu-

**IL CASO**  
**Le Finanze all'attacco: incompatibile il 20% dei giudici tributari**

**ROMA** Circa il 20 per cento dei giudici tributari è incompatibile con le loro funzioni: ben 1.245 componenti delle Commissioni tributarie risultano infatti legali depositari di libri contabili di società. A denunciare l'incredibile situazione è un rapporto del dipartimento delle Entrate del ministero delle Finanze che ha inviato un elenco di giudici «incompatibili» al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Dal rapporto, secondo l'Adnkronos, emergono situazioni a dir poco paradossali: nell'elenco infatti compaiono giudici tributari che, oltre ad essere componenti di commissioni, sono depositari di centinaia di scritture contabili. A guidare la classifica troviamo Augusto Pagani, componente della commissione regionale di Milano e depositario di ben 247 scritture, seguito a ruota da Domenico Ciarrella e Tullio D'Angelo entrambi della commissione provinciale di Caserta e rispettivamente con 236 e 211 scritture. Non mancano poi presidenti e vicepresidenti di commissioni. Tra i primi si distinguono Giuseppe Tomadini, presidente di sezione della commissione provinciale di Udine depositario di 24 scritture, e Mario Muscarà presidente di sezione della commissione provinciale di Enna con 16 scritture, mentre tra i vice presidenti depositari di

## Monti: più vicina l'armonizzazione fiscale dell'Europa

**ROMA** Si avvicina l'armonizzazione dei sistemi fiscali tra i Quindici paesi dell'Unione europea. È un antico miraggio di governi e operatori economici, in quanto permetterebbe al mercato unico di esercitare l'attività economica in regime di neutralità fiscale. Ma l'operazione è talmente complessa da potersi definire appunto un miraggio. Tuttavia un primo passo potrà essere compiuto sul terreno dei rapporti finanziari.

Anzi, la tassazione unica europea sul risparmio potrebbe partire già dal prossimo anno. Secondo il commissario europeo Mario Monti infatti «potrebbe essere approvata dalla Commissione a maggio». Monti, interrogato sull'argomento a margine dell'inaugurazione del nuovo accademico all'Università Bicocca di Milano, ha ricordato come se ne sia già parlato «a livello di ministri in occasione dell'Ecofin di Vienna qualche settimana fa». «In quell'occasione - ha precisato Monti - è stato ribadito che si dovrebbe proporre, come traguardo, di arrivare all'approvazione in consiglio della proposta per la fine della presidenza tedesca, cioè a giugno del '99. Sappiamo inoltre - ha concluso il commissario europeo - che la presidenza tedesca, che partirà dal prossimo 1 gennaio '99, sui temi del coordinamento fiscale è molto più convinta».

Col Duemila si affaccia dunque una imposta unica per gli interessi sui conti correnti a Berlino, Roma o Madrid; oppure lo stesso regime di agevolazioni per il risparmio gestito a scopi previdenziali, come i fondi pensione.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il vertice in Usa vicino al fallimento**  
La delegazione di Gerusalemme chiede di discutere soltanto della «sicurezza»

◆ **Tentativo in extremis del presidente Usa**  
I due «nemici» riuniti a colazione per cercare di evitare la rottura

◆ **Un filo di speranza nel comunicato**  
stilato dai due leader: «Combatteremo il terrorismo che minaccia i nostri popoli»

# Due bombe gelano il dialogo Israele-Anp

## Netanyahu sospende le trattative ma Clinton tenta di ricucire lo strappo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un filo, solo un filo. A cui si aggrappano le ultime speranze di pace in Medio Oriente. Un filo che le bombe di Beer Sheba hanno cercato di recidere. Un filo di speranza che il «chirurgo» Bill Clinton cerca di mantenere in vita. La notizia dell'attentato in Israele deflagra a Wye Plantation a notte fonda. Benjamin Netanyahu convoca subito la delegazione israeliana e affida al suo portavoce, David Bar-Ilan, una dichiarazione di fuoco: «Alla luce dei fatti sanguinosi di Beer Sheba, Israele intende limitare il negoziato alla sola questione della sicurezza». E non basta a placare l'ira del premier israeliano l'immediata condanna dell'attentato, «un atto deplorevole», da parte di Yasser Arafat.

Ore 10: il fallimento del negoziato è dietro le porte. La Segretaria di Stato Madeleine Albright avvisa il Presidente: la situazione sta precipitando. È un Clinton testissimo quello che «barca» nel superpresidiato Centro di conferenze dove da cinque giorni è in corso il vertice israelo-palestinese. «Lavoreremo col massimo impegno per giungere ad un accordo anche se la sfida tra le due parti continua ad essere profonda e l'incidente in Israele ha creato nuove complicazioni», dichiara il capo della Casa Bianca prima di incontrare in una colazione di lavoro Netanyahu e Arafat. «I problemi sono molto difficili - ammette Clinton - . La sfiducia è profonda. I negoziati sono

stati duri e continuano ad esserlo. Ma le due parti devono considerare le conseguenze di un fallimento». Ed è questo il tasto su cui il presidente batte nel drammatico incontro con i due leader. Mentre è in svolgimento la colazione a tre, inizia un altro incontro non meno importante: quello tra il «numero due» della delegazione palestinese, Abu Mazen e il ministro degli Esteri israeliano, Ariel Sharon.

Ai suoi interlocutori, Clinton ribadisce un concetto già espresso alla vigilia del summit: «Noi siamo pronti a dare tutto l'aiuto possibile, ma la decisione finale potrà essere presa solo dalle parti interessate». Il pessimismo regna sovrano a Wye Plantation: «Colloqui su questa o quest'altra questione sono inutili - afferma il portavoce palestinese Nabil Aburdayneh - . Gli israeliani hanno posto condizioni che nessuno potrebbe accettare». Il riferimento è alle richieste «non negoziabili» avanzate da Netanyahu: confisca delle armi illegali; riduzione delle forze di polizia da 36mila a 26mila; estradizione in Israele di tutti i palestinesi accusati di omicidio, e tra questi c'è anche il comandante delle forze di polizia dell'Anp, generale Ghazi Jibāl. Nello staff del presidente nessuno si illude più di poter raggiungere un «accordo globale»: giunti a questo punto, tra bombe e veti reciproci, sarebbe già un successo strappare un «accordo parziale». Per il momento, ciò che Clinton riesce ad ottenere dalle due delegazioni è un comunicato congiunto in cui si im-



Poliziotti israeliani perlustrano il luogo dell'attacco palestinese. Sotto Clinton e Arafat

Malul/ Reuters

gnano ad intensificare gli sforzi per giungere ad un'intesa. E non è poca cosa, rileva il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, in una giornata così burrascosa. «Concordiamo - recita il comunicato - sulla necessità di non permettere che le azioni di estremisti distruggano la speranza di pace e la sicurezza di entrambi i nostri popoli». «Siamo determinati - conclude la nota - a fare tutto il possibile per combattere il terrorismo. Promettiamo di collaborare con-

to la minaccia del terrorismo e riconoscere che la lotta al terrorismo è un interesse vitale per entrambe le parti». Ma per salvare il negoziato non basteranno i buoni propositi. Al «capezzale» di Wye Plantation è atteso re Hussein di Giordania: il «piccolo re», malato di cancro e in cura in una clinica di Rochester, l'aveva giurato sulla tomba del suo amico Yitzhak Rabin: «Userò le forze che mi rimangono per salvare la pace». Quel giorno è arrivato.



PRIMO PIANO

## A Beer Sheba strage evitata per caso, 64 feriti

### Catturato l'attentatore, è un giovane arabo

ROMA L'asfalto si tinge di sangue a Beer Sheba. Sono le 8 di mattina e la stazione centrale degli autobus della città, nel sud di Israele, è come sempre affollata. Soprattutto di giovani soldati. Si ride, si scherza, si attende di salire sugli automezzi per far ritorno alle proprie unità o per iniziare la sospirata licenza. Ma in un attimo si scatena l'inferno. Un giovane palestinese si avvicina ad un gruppo di militari e senza dire una parola tira in mezzo alla folla due bombe a mano. Il bilancio dell'esplosione è di 64 feriti, fra i quali cinque soldati le cui condizioni sono state definite dai sanitari serie ma non tali da mettere in pericolo la vita. L'ora e il luogo dell'attentato, dicono fonti della polizia israeliana, erano state scelte per compiere una strage di «enormi dimensioni» solo per un caso il bilancio non è stato più grave.

Israele si rispecchia nel volto insanguinato della ragazza in divisa, colpita dalle schegge della grana-

ta. Dopo l'attentato, il giovane palestinese - nativo di un villaggio vicino Hebron e militante di «Hamas» - cerca di mettersi in salvo, ma viene bloccato da un autista e arrestato. Ai poliziotti che lo interrogano, l'attentatore dichiara di aver agito da solo. La ricerca di eventuali complici non ha dato frutti. Una rivendicazione, sia pur indiretta, dell'attentato viene dal leader spirituale di «Hamas», lo sceicco Ahmed Yassin. «Finché dura l'occupazione - dice - i palestinesi hanno pieno diritto di proseguire la lotta e la resistenza». Ad Arafat, Yassin dà solo un consiglio, lo stesso che, sul versante opposto, i «falchi» della destra ebraica propinano a Netanyahu: interrompere gli «inutili colloqui» con il «nemico sionista» e rientrare a casa. Quello di Beer Sheba è il terzo attentato in una decina di giorni dopo quello alla soldata uccisa a coltellate in Cisgiordania a una fermata di autobus e del giovane israeliano crivellato di pallottole

alla periferia di Gerusalemme mentre si bagnava in uno stagno. Ma soprattutto l'attentato nel Neghev ricorda quelli, devastanti per il numero delle vittime, dei primi mesi del 1996, quando gli integra-

LA MINACCIA DI HAMAS  
«È un atto di resistenza all'occupazione sionista» afferma lo sceicco Yassin



listi islamici determinarono a suon di bombe la vittoria nelle elezioni israeliane del «duro» Netanyahu.

Beer Sheba appare una città in guerra in un Paese che si ritrova in «trincea». Una guerra combattuta anche a colpi di dichiarazioni. I

falchi della destra ebraica guardano alla calda città nel deserto del Neghev ma il loro pensiero è rivolto al lontano Maryland dove si sta svolgendo, in un clima sempre più teso, il negoziato tra Netanyahu e Arafat. L'avvertimento lanciato al premier israeliano è di quelli che non ammettono repliche: i palestinesi sono inaffidabili, l'attentato di Beer Sheba ne è una riprova. Lapidario è il commento di Rejvam Zeevi, il leader del partito ultranazionalista «Moledet» (Patria), che appoggia dall'esterno il governo Netanyahu: «Il primo ministro e gli altri membri della delegazione - dice ai microfoni della radio militare - devono tornare perché i palestinesi dialogano con noi per mezzo delle bombe». Di analogo tenore è la presa di posizione del presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset, Uzi Landau - considerato un «falco» del Likud, il partito del premier - che torna a chiedere a Netanyahu di interrompere immedia-

tamente i colloqui di pace perché «proseguirli potrebbe essere interpretato come un gesto di indifferenza di fronte a nuovi atti terroristici».

La destra israeliana torna ad accusare l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di non fare nulla per combattere il terrorismo. Poco importa, ai sostenitori della rottura, sapere che l'attentatore proviene da una località della Cisgiordania che si trova in una zona ancora sotto il pieno controllo israeliano per quanto riguarda la sicurezza, mentre la polizia palestinese si limita a operazioni di ordine pubblico.

Ma non tutti nel governo israeliano si attestano su posizioni oltranziste. Dai «falchi» prende le distanze il ministro della Sicurezza interna e leader del partito «Terza Via» Avigdor Kahalani: «Occorre continuare i negoziati - afferma - e arrivare a una separazione fisica tra israeliani e palestinesi».

U.D.G.

L'INTERVISTA

## Dayan: colpa del governo

ROMA «L'obiettivo dei terroristi è sempre lo stesso: impedire il rilancio del processo di pace. Far saltare il negoziato negli Usa fa solo il gioco dei nemici del dialogo. Purtroppo, Benjamin Netanyahu e i falchi del governo intendono assecondare questo "gioco" al massacro». Non nasconde il suo pessimismo Yael Dayan, deputata laburista e figlia del mitico generale Moshe, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Questo governo - aggiunge - è nato col proposito di far fallire gli accordi di Oslo. E ci sta riuscendo. Non sarà certamente Netanyahu a garantire pace e sicurezza per Israele».

L'attentato a Beer Sheba sta provocando la crisi del negoziato israelo-palestinese...

«I terroristi di "Hamas" usano le bombe per far saltare il processo di pace. La destra israeliana usa invece l'"arma" della politica, cavalcando la paura e l'indignazione popolare. Di nuovo gli "opposti estremismi" convergono sullo stesso obiettivo: scavare un fosso incolmabile tra i due popoli. C'è di che indignarsi, ma non da stupirsi».

Perché?

«Perché Netanyahu è andato al potere strumentalizzando la paura e promettendo l'impossibile: una pace senza contropartite, senza rinunce da parte di Israele. Ma

Lei crede veramente che alla destra ultrareligiosa, ai coloni oltranzisti importi davvero la sicurezza? Costoro sono dei fanatici fondamentalisti che tengono in ostaggio un intero Paese, a cominciare dal primo ministro. Questo governo si regge con i voti dell'ultradestra e a Netanyahu più che della sua maggioranza di governo. Non c'è possibilità alcuna di coniugare la sicurezza con una politica espansionista. Non c'è sicurezza che possa fondarsi sull'oppressione di un altro popolo. Una verità che Yitzhak Rabin aveva tratto in politica. E per questo è stato assassinato».

Le notizie che giungono da Wye Plantation sono preoccupanti: nonostante gli sforzi della Casa Bianca, un'intesa sembra essere tornata in altomare.

«Come si dice: la speranza è l'ultima a morire. Ma la ragione non può che indurre al pessimismo. Il governo Netanyahu è nato per distruggere gli accordi di Oslo, è contrario ad uno Stato palestinese e si alimenta della demonizzazione del nemico. L'immagine più rappresentativa di questo governo e delle sue intenzioni è quella del neoministro degli Esteri Ariel Sharon. Pensare che la pace possa venire da un uomo come lui è una pia illusione».

U.D.G.

L'INTERVISTA

## Abu Sharif: addio pace

ROMA «Una cosa è certa: l'attentato a Beer Sheba fa solo il gioco della destra ebraica, contraria a qualsiasi ritiro dalla Cisgiordania». A sostenerlo è Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat, l'uomo che ha sempre anticipato le più importanti svolte politiche della leadership palestinese. «L'unico modo per bloccare azioni di questo tipo - sottolinea Abu Sharif - è quella di applicare pienamente le intese di Oslo».

In Israele torna il terrore e a Wye Plantation il negoziato si blocca...

«E i falchi della destra ebraica prendono la palla al balzo per chiedere la rottura delle trattative. È il solito copione...».

Scritto però con il sangue. L'attentato non è un'invenzione dell'ultradestra ebraica.

«I responsabili dei servizi di sicurezza di Israele e degli Usa sanno bene che anche nei 19 mesi di stallo del negoziato, abbiamo collaborato attivamente per scongiurare nuove azioni terroristiche. Ma gli stessi dirigenti dello Shin Bet e della Cia sanno altrettanto bene che

la sconfitta del terrorismo non può avvenire solo sul piano militare. L'unica strada per bloccare azioni come quella di Beer Sheba è quella del raggiungimento di nuove intese tra le due parti. Ed è quello che stiamo cercando di fare a Wye Plantation».

L'attentato di ieri, ha sottolineato Netanyahu, conferma le preoccupazioni israeliani sul tema della sicurezza.

«Preoccupazioni che non sottovalutiamo affatto ma che non devono essere agitate strumentalmente per secondi fini che nulla hanno a che vedere con questo problema».

Acosa riferisce in particolare?

«Penso, ad esempio, allo sviluppo degli insediamenti ebraici nei territori occupati. La presenza dei coloni, in maggioranza legati ai movimenti dell'ultradestra ebraica, è un fattore di continua tensione, di ripetute provocazioni che, di certo, non aiutano a garantire la sicurezza di Israele. Sicurezza per Israele e diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese sono le basi per una pace giusta e stabile».

U.D.G.

## Turchia-Siria: via al dialogo

### Primi incontri per superare una crisi «storica»

ANKARA Esponenti diplomatici e militari della Turchia e della Siria si sono incontrati ieri in una località segreta per disinnescare la crisi che ultimamente ha fatto salire pericolosamente la tensione fra i due paesi. In concomitanza con l'inizio dei colloqui, il presidente Suleyman Demirel è tornato a ventilare la minaccia di un ricorso alla forza per costringere Damasco a ritirare l'appoggio ai curdi turchi che si battono per l'indipendenza da Ankara.

«La Siria deve smettere di ospitare i leader e i campi e porre fine al sostegno morale e materiale ai separatisti, ha detto Demirel

durante una cerimonia, nella provincia di Hatay, nella Turchia meridionale. «Se la Turchia non può risolvere i problemi in modo pacifico, nessuno ha il diritto di sentirsi se essa batte altre strade», ha quindi avvertito. Secondo le autorità turche i separatisti curdi del Pkk hanno alcuni campi nella valle libanese della Bekaa, che è sotto il controllo delle forze siriane. Ankara ha anche accusato la Siria di aver dato asilo al leader del movimento Abdullah Ocalan. Come prova inconfutabile dell'appoggio dato da Damasco al Pkk, il ministro della Difesa Ismet Sezgin ha citato il ritrova-

mento di cadaveri di militari siriani accanto a quelli dei separatisti curdi dopo gli attacchi dell'esercito.

Al di là della crisi in atto, fra Turchia e Siria esistono altri motivi di contrasto. Nel 1939 gli abitanti della provincia siriana di Hatay scelsero, con un referendum, di unirsi alla Turchia, ma almeno sulla carta Damasco ha continuato a considerarla parte del territorio nazionale. Un altro contenzioso è rappresentato dalla ripartizione delle acque dell'Eufrate (passa dalla Turchia alla Siria) e del fiume Aras (che scorre in senso inverso).

copit

COMITATO DI PARLAMENTARI PER LA INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

RIUNIONE STRAORDINARIA DELLA UNITÀ OPERATIVA SULLA LEGGE DI PROTEZIONE CIVILE

Il giorno 22 ottobre (giovedì) alle ore 15.30

presso la Sala Grande dell'ex Hotel Bologna, Senato della Repubblica

via di Santa Chiara, 4 - Roma

è convocata la riunione della Unità Operativa sulla Protezione Civile allo scopo di esaminare il problema della assicurazione contro le calamità naturali

Presiedono ed introducono:

sen. Vittorio Parola, on. Mario Tassone, on. Aldo D'Alessio

Sono invitati i parlamentari firmatari del disegno di legge n. 3326

primo firmatario sen. Vittorio Parola.

Roma, 9 ottobre 1998

abbonatevi a

l'Unità

Giovedì 22 ottobre ore 15,00  
Casa delle Culture, via San Crisogono, 45

SEMINARIO REGIONALE

NON SOLO POLTRONE  
donne, politica, partito

Intervengono:

Alberto Asor Rosa, Franca Chiaromonte,

Elettra Deiana, Paola Gaiotti De Biase,

Mariella Gramaglia, Barbara Palombelli, Clara Sereni

Sono state invitate:

Pasqualina napoletano, Tana De Zulueta, Franca Prisco, Carla Rocchi,

M. Antonietta Sartori, Marcella Lucidi, Claudia Mancina,

Giovanna Melandri, Anna Serafini, Rosa Alba, Giulia Rodano



Coordinamento Donne D.S.  
Unione Regionale Lazio



◆ **Il magistrato dichiara a un quotidiano:**  
«Se va al ministero uno dei popolari  
infiltrato del Polo ci dimettiamo in massa»

◆ **Una giornata di smentite e controsmentite**  
poi la decisione: «Mi faccio da parte  
anche se le mie frasi sono state fraintese»

◆ **Il 7 novembre il parlamentino dei giudici**  
deciderà sulla posizione del dimissionario  
Maiolo presenta una denuncia a Perugia

IN  
PRIMO  
PIANO

# Dimissioni lampo del presidente dell'Anm

## A due giorni dalla sua elezione Almerighi «scivola» su un'intervista e lascia l'incarico

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Una chiacchierata a ruota libera, diventata un'intervista, è costata molto cara a Mario Almerighi, il giudice che rischia di passare alla storia come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati rimasto in carica per meno tempo: due giorni. Eletto sabato sera presidente dell'Anm al posto di Elena Paciotti, ieri pomeriggio Almerighi è stato costretto a presentare le sue dimissioni sull'onda delle sue poco caute, per non dire avventurose, dichiarazioni. Meno di quarantotto ore. Neanche il tempo di prendere possesso dell'ufficio.

Il giudice romano, esponente dei Movimenti Riuniti, avrebbe infatti espresso una serie di giudizi tagliati con l'accetta, che sembrerebbero avere un passo confidenziale che poco si conviene alla posizione di presidente dell'Anm, ma che hanno scatenato una bufera politico-giudiziaria. Il condizionale è d'obbligo, visto che l'autore delle stesse dichiarazioni le ha smentite, smentito a sua volta dal «Corriere della sera», che ha annunciato di avere a disposizione il nastro della conversazione.

Ma che cosa ha detto Almerighi? Augurandosi la conferma di Flick come ministro di Grazia e giustizia, il neo-eletto presidente dell'Anm diceva: «Ma se ci mettono qualche infiltrato del Polo nel Partito popolare...». Il senatore Ortensio Zecchino? Chiedeva l'intervista, e Almerighi replicava: «Non faccio nomi, ma tutto lo staff del ministero (che è composto da magistrati) è pronto a dimettersi». Un giudizio tagliente anche sull'ipotesi del diessino Cesare Salvi al dicastero di via Arenula: «Non so quanto sappia di giustizia, a parte quel che gli dice il fratello che è pm a Roma».

Questi gli elementi principali di una brutta storia che ha portato alle dimissioni di un presidente dell'Anm, eletto all'unanimità, ed impallinato con altrettanta unanimità dopo la pubblicazione dell'intervista di cui Almerighi non riconosce la paternità, per lo meno «politica». Nel senso che, probabilmente, quelle cose le ha dette (almeno quelle registrate), ma non con l'intento di farle diventare le sue dichiarazioni pubbliche (a meno di un improvviso impazimento domenicale del neo-eletto presidente dell'Anm). Comunque, alcuni giudizi rispecchierebbero quelli di buona parte del popolo della magistratura. Quelle

cose che tutti si dicono nei corridoi dei tribunali, negli incontri, al telefono con i colleghi, ma che nessuno pensa di affermare ufficialmente... Tranne l'avvocato Luigi Li Gotti che ieri è stato l'unico a difendere il giudice: «Il torto di Almerighi è dire le cose come stanno». Anzi no, anche due di An, Bucciero e Caruso hanno detto: «Almeno è sincero...».

Di diverso parere tutto il resto del mondo giudiziario. A partire dalla giunta dell'Anm che, immediatamente, ha preso le distanze dal presidente sostenendo in un comunicato ufficiale che le dichiarazioni attribuite ad Almerighi «non rappresentano, per il metodo e per il contenuto, la linea costante dell'Anm, che non è mai intervenuta e non intende intervenire nella valutazione delle persone che rappresentano le istituzioni e tanto meno nella composizione del futuro governo». Dura, in particolare, la reazione del vicepresidente Francesco Castellano che ha accusato il giudice romano di «protagonismo», considerando le dimissioni «un atto dovuto». D'accordo tutte le componenti della magistratura: dimissioni necessarie per fare chiarezza, perché un presidente dell'Anm non può dire quelle cose.

Dopo le polemiche, le dichiarazioni di fuoco e le denunce, della vicenda si occuperà la giunta dell'Anm che si riunirà mercoledì prossimo, anche se la parola finale spetta al comitato direttivo dell'Anm (lo stesso parlamentino dei giudici che lo aveva eletto) che si riunirà il 7 novembre a Napoli e che dovrà stabilire se accettare o meno le dimissioni di Almerighi. Ieri il magistrato, dopo la smentita e la lettera ufficiale di dimissioni, si è limitato a una breve dichiarazione: «Se fossi stato un parlamentare, leggendo quell'intervista, avrei avuto la stessa reazione. Io non mi riconosco in quelle dichiarazioni, che hanno travisato il mio pensiero». «Il mio pensiero e la mia linea politica è quella che ho espresso al momento del mio insediamento; ed è folle pensare e offensivo per la mia cultura istituzionale che io possa ritenere ammissibili interferenze incompetite propri del presidente del consiglio incaricato, del capo dello Stato e del Parlamento». Perché allora le dimissioni? «Per togliere dall'imbarazzo l'Anm». Visto che tutti, da Unicost a Md le sollecitavano. «Io mi ritiro. Certe volte occorre fare un passo indietro anche quando non si hanno responsabilità», ha concluso Almerighi con amarezza. Intanto Tiziana Maiolo, con il garantismo che la contraddistingue, ha annunciato di aver presentato una denuncia a Perugia contro il presidente dell'Anm, accusato di aver fatto un «gesto insurrezionale», avendo istigato «a disobbedire alle leggi dello Stato».



Il nuovo presidente dell'Anm Mario Almerighi



Ansa

LE REAZIONI

## Mancino: «La politica non si fa condizionare»

ROMA Critiche a pioggia per le dichiarazioni del presidente (che si è dimesso subito) dell'Anm, Mario Almerighi. Non si sottrae alla critica Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi: «La magistratura associata, dopo essersi vittoriosamente impegnata nell'impedire ogni riforma del sistema costituzionale delle garanzie, prova ora ad inserire un nuovo principio nella nostra costituzione materiale: il proprio gradimento alla nomina del ministro di Grazia e Giustizia». C'è poi chi, come Michele Saponara, (Fi) ritiene di dover consigliare il presidente pre-incaricato D'Alema di non «subire ricatti». Ed è «malcostume da Sud America non attenuata dall'imbarazzata smentita» per il Ccd a nome del quale parlano il portavoce Marco Follini e il capogruppo dei deputati Carlo Giannardi. Rincarà la dose l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi e parla di «ingerenze indebite».

Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Ortensio Zecchino (Ppi) tenta di abbassare i toni e invita «a ritrovare tutti il senso della misura e della serenità».

Sempre da Palazzo Madama è la seconda carica dello Stato, il presidente Nicola Mancino, a ricordare ad Almerighi che «se la magistratura è autonoma e indipendente anche la politica ha diritto a non farsi condizionare da nessuno, associazioni, o potere che sia o voglia essere». Sanno invece di «arroganza» per il presidente dei senatori di An Giulio Macerati le esternazioni «di questo sindacalista travestito da magistrato». Anche gli avvocati non tacciono: l'Unione della Camere penali fa anche dell'ironia e si dice «pronta ad offrire gratuitamente il proprio ausilio tecnico giuridico al Ministro che sarà nominato». L'Organismo unitario dell'avvocatura denuncia «il tentativo di alcuni settori della magistratura di condizionare pesantemente governi e parlamento». La giornata si arricchisce di azione con Gaetano Pecorella, deputato del Polo, che chiede «l'apertura con urgenza di una azione disciplinare». Elena Paciotti, presidente uscente dell'Anm, comunque, apprezza del dimissioni da primato di Almerighi. Tra i primi politici a parlare Marco Boato, relatore in Bicamerale per la giustizia: «Spero sia un lapsus - dice - perché sarebbe una sorta di pronunciamento latino-americano».

«Ha fatto bene a dimettersi; mi pare che non ci fosse altro da fare dopo una caduta così grave per l'immagine della magistratura - dice Manuela Romei Pasetti, «otogata» di Unicost al Csm - Quelle dichiarazioni erano un'interferenza estremamente pesante in contrasto con il principio della separazione dei poteri ed è positivo che tutta la magistratura abbia reagito nello stesso modo». «Un gesto apprezzabile perché si possa svolgere un dibattito sereno - commenta a sua volta Ippolito Parziale, consigliere al Csm dei Movimenti Riuniti, la stessa corrente di Almerighi. «Certamente c'è stato un fraintendimento; forse si è trattato di dichiarazioni rese in un contesto di amicizia. Se invece fossero vere sarebbero preoccupanti». «Mi pare un gesto nobile e intelligente che ci si poteva aspettare da un magistrato del suo valore - sottolinea Nello Rossi, «otogato» di magistratura democratica nel consiglio - C'è stata una doverosa assunzione di responsabilità e il messaggio che viene dalla magistratura è chiarissimo: ci sono confini e limiti che l'Anm non ha mai varcato».

L'INTERVISTA

## D'Ambrosio: «Non doveva parlare a titolo personale»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, conosce bene Mario Almerighi e adesso è amareggiato e sorpreso per l'incidente giornalistico che lo ha costretto a dimettersi dalla carica alla quale era stato appena eletto. «Mi ero rallegrato con lui per la sua nomina a presidente dell'Anm e davvero non riesco a credere che possa essersi sbilanciato in giudizi così netti su questioni che competono solo ai politici».

Eppure, dottor D'Ambrosio, sembra proprio che sia andata così. Il «Corriere della Sera» conferma i contenuti dell'intervista e la giornalista che l'ha firmata ha precisato di averla anche registrata...

«Addirittura? Che posso dire, conosco troppo bene Almerighi per pensare che sia stato così incauto da esprimere veti sulla nomina del guardasigilli. Forse ha peccato di ingenuità, dato che quando si par-

la con un giornalista bisogna sempre tenere presente che quello sta facendo il suo mestiere e dunque non si può parlare a ruota libera». Allora pensa che sia caduto in una trappola?

«Chiamiamola così». Dopo questo incidente Almerighi ha rassegnato le dimissioni. Un gesto eccessivo?

«È il gesto di chi intende chiudere polemiche e possibilità di strumentalizzazione e in questo senso, anche se mi addolora, lo ritengo corretto».

Ma lei, che ha sempre difeso la libertà di opinione dei magistrati, non crede che questo diritto valga anche per il presidente dell'Anm?

«Intanto mi sembra di capire che Almerighi ha smentito l'intervi-



LE DIMISSIONI DI ALMERIGHI  
«Mi addolorano ma sono corrette. È il gesto di chi intende chiudere le polemiche»

sta, quindi non sappiamo se quelle sono le sue opinioni. E poi un conto è un magistrato, che come cittadino esprime il proprio parere. Altro è il presidente dell'Associazione nazionale magistrati...»

In che senso?

«Nel senso che quando si assume una carica e si indossano i panni del presidente, non si parla più a titolo personale, ma si rappresenta tutta la magistratura. Quindi prima di parlare si devono fare valutazioni di opportunità». È in questo momento è inopportuno esprimere valutazioni, ad esempio sulla scelta del futuro guardasigilli?

«Assolutamente inopportuno. Noi davvero non dobbiamo entrare nelle scelte politiche, e i personalismi sulla nomina di un mi-

nistro non hanno senso. Stiamo attraversando una fase estremamente delicata, in cui il nuovo governo dovrà affrontare con urgenza i problemi della giustizia. Ci sono sul tavolo la riforma dei riti alternativi, quella del giudice unico, le competenze penali del giudice di pace, l'esecutività quantomeno delle sentenze di appello. Spero che non si perda troppo tempo a discutere invece della separazione delle carriere».

Almerighi dice che tutto lo staff ministeriale si dimetterebbe se si riaccendesse questa miccia...

«Questo lo ha detto lui. Io mi limito a dire che ci sono altre priorità e che comunque il governo precedente aveva ipotizzato la separazione delle funzioni dei magistrati, che era una misura sufficiente. Aveva anche elaborato una proposta che prevedeva una bella indicazione per la costituzione di una scuola per i magistrati, di cui ci sarebbe assolutamente bisogno. Credo che l'Italia sia l'unico paese europeo che non si è dotato di questo strumento».

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Una volta accertate le conseguenze devastanti dell'aver affidato, all'unanimità, la rappresentanza dell'intera magistratura a uno dei suoi esponenti più sinistri, ci si attende dal momento. Il dopo Almerighi, molto probabilmente, sarà affidato al suo collega di corrente, Ciro Riviezzo: gli equilibri raggiunti sabati scorso non si toccano. Ma l'opzione politico-giudiziaria (la voglia di svolta moderata) è tutt'altro che disinnescata e continuerà a rappresentare un'incognita sulla gestione unitaria dell'Anm. Ma quali sono gli equilibri che oggi regolano l'attività del-

## Dopo l'incidente, la voglia di svolta moderata

### A rischio l'accordo unitario tra le componenti dell'Anm. Unicost attacca Md

Almeno per il momento. Il dopo Almerighi, molto probabilmente, sarà affidato al suo collega di corrente, Ciro Riviezzo: gli equilibri raggiunti sabati scorso non si toccano. Ma l'opzione politico-giudiziaria (la voglia di svolta moderata) è tutt'altro che disinnescata e continuerà a rappresentare un'incognita sulla gestione unitaria dell'Anm.

Ma quali sono gli equilibri che oggi regolano l'attività del-

l'Anm? Negli ultimi due anni la forte personalità di Elena Paciotti, capace addirittura di ottenere l'esplicito consenso del capo dello Stato, ha creato una sorta di «effetto-ombra» sul dibattito intorno, con la conseguenza che molte differenze sono rimaste inespresse. Ciò nonostante, tra settori di una «minoranza silenziosa» sempre meno minoranza, con il tempo sono cresciute le insoddisfazioni verso una gestione che tanti, probabilmente a torto, vedevano dipinta di «rosso». La nomina di Almerighi non ha fatto che crescere l'insoddisfazione e per molti lo scivolone di ieri è stato quasi una liberazione. «Quelli dei Movimenti Riuniti - spiegavano alcuni magistrati «moderati» - sono più comunisti di

quelli di Magistratura Democratica. Basta con queste gestioni unitarie che hanno solamente consentito che l'Anm diventasse il megafono del «pool». Da qui la tentazione, percepita da Mantovano, di approfittare del passo falso del nuovo presidente per ridiscutere gli accordi. Tanto più che il malumore era evidente anche in esponenti di rilievo dell'Associazione, come Nino Abbate: «Ho detto chiaro e tondo che questa era l'ultima volta che si decideva una presidenza in base al principio di rotazione. È giunto il momento di fare le nomine in base alle scelte dell'elaborato». Almerighi, infatti, era stato eletto al vertice dell'Anm in base ad un patto per il quale tutte le diverse correnti dell'associa-

zione avrebbero potuto esprimere a rotazione il presidente. Questa volta sarebbe toccato ai Movimenti Riuniti, che tra le quattro correnti esprimono il minor peso elettorale, ma che non avevano mai avuto un loro esponente alla guida del «sindacato» dei giudici. Tra un anno la carica sarebbe andata ad Unicost. E all'interno del «Movimento» il nome dell'ex «pretore d'assalto» ha prevalso sull'altro candidato interno, Ciro Riviezzo. «Un comunista al posto di una comunista», è stato l'acido commento di un magistrato. Lunedì le dimissioni. «Convochiamo il direttivo ed eleggiamo subito un rappresentante di Unicost», la prima proposta. Poi si è pensato che era meglio salvaguardare l'accordo,

NUOVE ELEZIONI  
Incontri per salvare l'intesa  
Ciro Riviezzo potrebbe guidare l'associazione

dura dichiarazione di Stefano Racheli, leader dei Mr: «L'affermazione che l'intero staff del ministero sarebbe pronto a dimettersi è priva di senso. I magistrati addetti al ministero sono all'esclusivo servizio delle istituzioni. Il presidente dell'Anm non

può pretendere di parlare in loro nome o di influenzarne le determinazioni». Almerighi, dunque, era stato pesantemente confessato anche dalla sua corrente. Ma la «scomunica», ormai, serviva a poco. Unicost, tramite i suoi vertici Umberto Marconi e Giuseppe Gennaro, era passata al contrattacco. Prima una «stoccata» ai Mr: al ministero di Grazia e Giustizia le «direzioni generali sono state proprio da Flick conferite quasi unicamente a magistrati di quella estrazione correntizia». Poi un affondo contro Magistratura Democratica: noi di Unicost siamo «lontani dalle logiche strumentali, proprie di Md». La gestione unitaria dell'Anm, a quanto pare, potrebbe non reggere a lungo, dopo il forzato abbandono di Elena Paciotti. Chi lancia appelli alle «componenti moderate», ha forse compreso che tra lo «scivolone» di ieri e la tentazione di nuovi equilibri interni all'Anm, il nesso è fortissimo.



◆ **Da ieri sera il segretario della Quercia è formalmente il presidente incaricato**  
«Questa è una coalizione, non un miracolo»

◆ **Per tutta la giornata incontri e colloqui**  
Alla fine incamerate un'apertura della Lega e l'«opposizione costruttiva» di Bertinotti

◆ **Restano alcuni scogli sui dicasteri**  
Ma il nuovo esecutivo ormai è quasi pronto e potrebbe giurare fra domani e giovedì

IN  
PRIMO  
PIANO

Ore 9.10  
Massimo D'Alema incontra Silvio Berlusconi e subito dopo Fausto Bertinotti

Ore 12  
Dopo l'incontro con D'Alema, Umberto Bossi dice: «La Lega voterà no»

Ore 17  
Vertice dei partiti che sosterranno il nuovo governo. Unico assente lo Sdi di Enrico Boselli

Ore 17.30  
Romano Prodi al movimento per l'Ulivo di Reggio Emilia: «La nuova maggioranza rappresenta una battuta d'arresto per il bipolarismo»

Ore 19.30  
D'Alema sale al Quirinale e accetta l'incarico di presidente del Consiglio. «Si è venuta a creare una maggioranza certa ed ampia»

## «C'è una maggioranza ampia e certa»

### D'Alema al Quirinale scioglie la riserva. «Il Papa? Non ci sono polemiche»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «C'è una maggioranza certa e anche abbastanza ampia». Che non è un'anomalia o un «miracolo», ma, più semplicemente «una coalizione» di centro-sinistra, così come avviene in tanti paesi europei. E c'è un programma sottoscritto collegialmente. Quindi... Massimo D'Alema va avanti. La prima boa è superata, il suo giorno è arrivato. Ha rispettato l'impegno dei tempi e ha sciolto la prima riserva. Dalle 20 di ieri sera, è formalmente il premier incaricato di formare il governo. È convinto di farcela, D'Alema. Ma è prudente. Nel corso della lunga giornata ha registrato un clima tutto sommato positivo anche nei colloqui con l'opposizione, ha incamerato una promessa d'attenzione dalla Lega e un'opposizione costruttiva da Bertinotti, ha verificato che le condizioni per formare un governo ci sono tutte. Ma i problemi politici (vedi Prodi che attacca sul bipolarismo tradito) non mancano; gli scogli da superare nella composizione dei ministri non sono una sciocchezza. Lì, dice l'incaricato, ricordando di essere un velista, si rischia di «strambare», ossia sbandare.

Dunque cautela, anche se D'Alema, quando si presenta alle 20 alla Vetrata, dopo che il segretario generale del Quirinale Gifuni ha

letto il comunicato di incarico formale, sorride. Spiega che ha accettato l'incarico pieno con riserva e che «è stata completata solo la prima parte del lavoro». «Ora - dice - devo mettere a punto una lista dei ministri di fronte alla quale si coaguli una nuova maggioranza di governo». D'Alema si dà tempi stretti. Stasera o al massimo domani mattina dovrebbe presentare la lista a Scalfaro, quindi si andrà al giuramento e poi alla fiducia delle Camere. Avverrà tutto entro venerdì, in modo che il premier incaricato possa andare sabato al vertice dei leader socialisti in Austria come presidente del consiglio a tutti gli effetti? D'Alema ci spera, ma non ci giura. Sulla possibilità di dare entro oggi la lista dei ministri glissa. «Anche perché così - dice - se si tarda qualche ora non si crea allarme...».

#### IL SECONDO ROUND

«Completata la prima parte del lavoro. Ora mettiamo a punto la lista dei ministri»

Intanto oggi, al Quirinale, D'Alema avrà un battesimo d'eccezione. Sarà presente, insieme al presidente dimissionario Prodi, allo storico incontro del Papa con Scalfaro. Occasione di chiarimenti? No, dice Massimo D'Alema. «Ho già avuto occasione di incontrare

il Santo Padre quando visitò il Campidoglio, e io ero consigliere comunale. Ebbe nei miei confronti brevi parole, ma molta simpatia. Quella di domani (oggi ndr) sarà un'occasione certamente più significativa. Ma io non ho avuto alcuna polemica con il Santo Padre e non ho nulla da chiarire».

Del resto, la realtà è questa: le critiche e le paure di una parte dei vescovi si vanno stemperando anche perché «la ragione politica» della coalizione che si va formando è tutto fuorché un salto nel buio. Per Prodi questo governo è «un salto all'indietro del bipolarismo rispetto al governo dell'Ulivo», ma D'Alema ricorda che il progetto dell'Ulivo non muore con questo esecutivo, se si riuscirà a formare. Quel progetto strategico, ossia l'unione del centro riformista e della sinistra democratica, continua a vivere. Anzi, guardando al futuro e all'evoluzione storica e politica del paese, D'Alema è convinto che «sinistra e centro sono destinati a collaborare a lungo». Certo, c'è la presa d'atto che la maggioranza dell'Ulivo non è più sufficiente e che quindi questo esecutivo non è il governo dell'Ulivo, «perché sono presenti forze che non si riconoscono in quel progetto» (leggi Udr e comunisti italiani di Cossutta), ma come definire questa nuova esperienza se non nel solco del centro-sinistra? Anche il programma del nuovo



Il presidente del Consiglio incaricato Massimo D'Alema. Pinto/Reuters

governo è quello dell'Ulivo. D'Alema conferma l'impegno sulla legge delle 35 ore, e l'estensione del diritto allo studio. Nel programma non ci sono specificati obiettivi di riforma costituzionale, ma c'è una novità che per D'Alema deve essere un punto di forza. Il nuovo governo dovrà assumere l'impegno a fare riforme indispensabili, dal federalismo all'elezione del capo dello stato, alla legge elettorale. Il governo Prodi, afferma D'Alema, aveva una rispettosa neutralità sul tema perché c'era la Bicamerale, ma adesso che questa non c'è più l'esecutivo si deve caratterizzare per funzione di stimolo in questa direzione. «Le elezioni - dice D'Alema - non sono un rimedio all'instabilità, noi dobbiamo garantire che il Parlamento faccia le riforme per garantire la stabilità».

È il ponte lanciato nuovamente all'opposizione, che tra insulti a Scalfaro, dichiarazioni di Aventino (subito rientrate), e proclami vari, ora dopo ora sta rimisurando toni e obiettivi. Il premier incaricato mette subito in chiaro che gli insulti e le accuse a Scalfaro e quindi alle istituzioni «non sono accettabili». Però tutto sommato dagli incontri con l'opposizione D'Alema dice di aver tratto elementi lieti e una certa speranza di clima più sereno. Lui ci aggiunge una battuta. Parlando del progetto di Cossiga e rispondendo a una domanda,

gli sfuggono due paroline: «Mi consenta...». Poiché viene a tutti da ridere, ricordando Berlusconi, lui aggiunge: «Tanto per usare una espressione di continuità e di dialogo...».

Dunque si va avanti, ma non tutto è in ordine. E la cautela non è formale. C'è il problema dei socialisti di Enrico Boselli, che ieri non hanno partecipato all'incontro collegiale per la definizione del programma e che hanno qualcosa da ridire sull'eventuale nomina di Amato. Non lo considerano una loro espressione e quindi non si sentono rappresentati. Oggi si incontreranno separatamente con D'Alema (ieri il segretario dei Ds si è sentito telefonicamente con Boselli) ma è chiaro che lo Sdi chiede un ministero.

Già, i ministri, che dolore. Non è la guerra delle poltrone stile prima repubblica di cui parla Fini, ma è chiaro che in una maggioranza per forza di cose diventata più eterogenea, le rispettive forze premono per una rappresentanza al governo. Il «caso» Buttiglione sembra superato, ma altri scogli affiorano. Il problema è che, in generale, le richieste superano i posti disponibili.

Dice D'Alema sul punto: «Abbiamo girato la boa, ma il secondo lato resta difficilissimo». «È il secondo lato, quello col vento in poppa è il più difficile in assoluto perché si rischia di strambare».

## Cossiga: «Alleati ora, avversari poi»

### «Insieme al governo, ma solo per i prossimi 2 anni e mezzo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Alleati per i prossimi due anni e mezzo, vale a dire fino al termine della legislatura, poi di nuovo avversari, sempre che «si creino le condizioni»: di qua «un grande partito di centro», di là «un grande partito socialista democratico». Ieri, in missione nel Nordest per incontrare un gruppo di imprenditori veneti, il senatore a vita Francesco Cossiga l'ha spiegato chiaramente: nessuna scelta definitiva di campo, nessun matrimonio con la sinistra, ma un patto «per realizzare così finalmente nel nostro Paese la democrazia compiuta». E se poi il nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema sosterrà la legge sulle 35 ore - che gli industriali continuano a vedere come

STOCCATA

AL CAVALIERE

«Non può fare politica chi possiede quattro tv e muove un gran giro d'affari»

re il governo non ha più maggioranza».

La giornata politica di Cossiga era cominciata con un'intervista al telegiornale italiano della Reuters, in cui il leader dell'Udr aveva spiegato di vedere «ancora difficoltà» nel tentativo di D'Alema di formare il nuovo governo. Difficoltà che però potrebbero veni-

re proprio dal suo partito: «Temo che stiano venendo dei veti sui nostri candidati. Se dovessimo accettarli, potrebbero causare la fuga dalle nostre fila di un numero di parlamentari che farebbero probabilmente venire meno la fiducia alla Camera». Insomma: il problema non è il programma, ma l'attribuzione dei ministeri. E Cossiga, come fa ormai da mesi, è tornato anche a parlare di un suo abbandono della scena politica: «Molto probabilmente lo farò, perché mi accorgo che la mia presenza è un po' ingombrante».

Nel corso della stessa trasmissione, il senatore ha rilanciato poi una proposta già avanzata all'ultimo vertice del Partito popolare europeo di Bruxelles, e cioè quella di candidare Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea: «Io sono per por-

tare la candidatura di Prodi al vertice di sabato a Vienna (la riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, ndr). Ne ho parlato anche a D'Alema». Ma Cossiga non ha rinunciato a punzecchiare l'ex premier, chiedendogli ancora una volta di aderire prima al Ppe: «In Europa si deve essere popolari, socialisti, nazionalisti, oppure di cariche non sensebeccano».

Poi nella stessa mattinata il viaggio a Trissino, in provincia di Vicenza, dove Cossiga - ospite del conte Giannino Marzotto - ha incontrato non solo imprenditori ma anche gli esponenti locali del suo partito. A chi gli faceva notare che proprio in Veneto, alle prossime elezioni amministrative l'Udr appoggia i candidati del centrodestra, Cossiga ha risposto con l'ennesima stoccata

agli ulivisti: «La scelta del centrodestra è in questo caso la più congeniale, perché credo che sia per il Veneto sia per Vicenza sia stata verificata l'indisponibilità a smobilizzare l'Ulivo».

Poi parlando con i giornalisti delle «pressanti richieste» di Rocco Buttiglione per essere nominato ministro dell'Istruzione, il leader dell'Udr ha chiosato, non senza malizia: «Nessuno di noi è assolutamente indispensabile. In questo mondo di fondamentalismo c'è solo Domineidido». Più tardi, invece, Cossiga ha affrontato l'argomento dei ministri direttamente con D'Alema, in una breve conversazione telefonica, e al presidente incaricato ha offerto una rosa di cinque nomi da cui pescare per i dicasteri riservati all'Udr: lo stesso Buttiglione, Carlo Scognamiglio, Salvatore



Francesco Cossiga. Brambatti/Ansa

Cardinale, Letizia Moratti e Stefania Fuscagni.

Ma nel corso della giornata Cossiga è tornato anche ad attaccare Silvio Berlusconi, invitandolo senza mezzi termini a ritirarsi dalla scena politica: «Noi saremmo ben lieti che fosse disponibile al gran gesto». Massimo rispetto per l'imprenditore Berlu-

sconi, perché «quando si occupa di affari non dice e, beato lui, non fa neppure sciocchezze». In politica, invece, il leader del Polo «dovrebbe contare almeno fino a 20». Insomma, per Cossiga il «fattore B» resta la principale anomalia del quadro politico italiano, che impedisce la creazione di quel «Grande partito di centro» tanto invocato: «Non è pensabile che possa fare politica un uomo che possiede quattro televisioni e muove un giro d'affari che influisce sulla Borsa».

E, sempre parlando di Berlusconi Cossiga ha anche fatto una «piccola rivelazione»: «Dopo l'impeachment per Scalfaro, a Forza Italia adesso stanno pensando a denunce penali per truffa per i deputati e senatori dell'Udr che erano prima in Fi». E non è mancata la boutade finale: «Auguro agli amici dell'Udr che per motivi di coscienza hanno lasciato Fi, che gli avvocati che stanno predisponendo queste denunce facciano parte dello stesso pool di quello di difesa dell'onorevole Berlusconi che gli hanno fatto collezione una serie di condanne, così i miei colleghi possono esser tranquilli».

SEGUE DALLA PRIMA

## QUEGLI INSULTI...

que anni orsono ha sempre teorizzato l'esistenza di un complotto boicivo. Definire clamorose le affermazioni di Fini circa lo «scippo» di voti operato dall'Udr è pure impossibile perché sono la semplice riproduzione di quanto disse Berlusconi all'epoca dell'abbandono di Bossi. Non resta, sul piano tattico, che l'annuncio di un'opposizione dura in Parlamento, un centinaio di comizi e una manifestazione per le vie di Roma. È dunque chiaro che, smaltito lo sdegno iniziale, i leader di Polo hanno capito che forme di ribellismo vocale avrebbero solo pro-

curato guai e isolamento. E questo è un bene per la tranquillità democratica e psichica di questo paese. Eppure qualcosa di grave il Polo ha fatto o annunciato: spostare il tiro da D'Alema a Scalfaro tentando così di connotare lo scontro come crisi istituzionale. Se non fosse grave sarebbe ridicola la decisione del Polo di condurre una sua privatissima inchiesta sulla condotta del presidente della Repubblica.

Ora rimane irrisolto l'interrogativo: che cosa pensa di ottenere il Polo assaltando il Quirinale? Si spera di inficiare la legittimità della nascita del nuovo governo? Ma questa carta sarà bruciata nel giro di una settimana quando le Camere avranno offerto la loro insindacabile fiducia all'esecutivo. Si spera, accomunando Scalfaro e Cossiga, di bloccare la diaspora delle forze centriste del Polo? Ma nel governo le forze di centro avranno un peso maggiore, e non c'è nulla di più attraente, per dei centristi in cerca di una casa sicura, che l'esempio di chi riesce a contare davvero. Si spera di ipotecare la futura partita per il nuovo presidente della Repubblica? Ma non c'è peggior tattica di quella di connotare l'obiettivo del Quirinale come una rivincita di parte. Dunque, non resta che un ben modesto obiettivo di propaganda, una di quelle impennate a cui il Polo è via via ricorso, senza per questo modificare di un millimetro la situazione di partenza.

A fronte della sicura scarsità del risultato c'è il sicuro danno per l'autorevolezza delle istituzioni. Si tenta di aprire una

guerra istituzionale sulla base di una gaffe, di una dichiarazione improvvisa la cui portata è minimizzata dal fatto - e questo è l'essenziale - che nessuna delle norme costituzionali sia stata o sia apparsa non dico violata ma forzata da parte di Scalfaro. Questo Paese ha una Costituzione che dice che il capo dello Stato nomina il presidente del Consiglio nella previsione che possa ottenere la fiducia parlamentare, e se questa fiducia gli viene preannunciata assieme al nome del nominando, il presidente non può che esercitare il suo ufficio notarile. Qualunque altra decisione sarebbe attentato alla Costituzione. Ora, questo meccanismo può non piacere, ma è quello che vale. E se al Polo non piace non ha che da piangere se stesso

avendo bloccato il confronto costituzionale che avrebbe comportato proprio una diversa figura presidenziale. La parlamentarizzazione della crisi non era un'opzione ma un obbligo. Si può (anzi si deve) lamentare che l'accaduto sia in contrasto con la logica bipolare e col principio della fonte elettorale dei governi. Ma avrebbe mai potuto il presidente della Repubblica applicare una presuntiva costituzione materiale in contrasto con la Costituzione legale?

Dunque, il Polo farà bene a gettare acqua sui suoi bollori per tornare a un rispetto formale e sostanziale delle regole da cui, in fondo, anch'esso avrebbe tutto da guadagnare. La guerra per la guerra è scelta infantile oltre che pericolosa.

ENZO ROGGI

LE CURIOSITÀ

## «Io tagliarmi i baffi? Non ci penso»

### E in politica entra il gergo velico

La passione per la vela portata nella politica. Massimo D'Alema ieri ha fatto ampio ricorso ai termini marinari per illustrare la situazione. «Adesso abbiamo girato la boa. Il secondo lato della regata resta difficilissimo», ha detto il presidente del Consiglio incaricato, che ha anch'ereso noto di non essere intenzionato a tagliarsi i baffi, come qualcuno ha invece detto. «Su questo argomento - ha spiegato - abbiamo voce in capitolo solo io e mia moglie». Ai i giornalisti che gli hanno chiesto, con il secondo lato, intendesse la lista dei ministri, D'Alema ha ribadito: «Il lato di poppa e cioè quando si dice che il vento è in poppa, è il più difficile in assoluto perché uno corre il rischio di sbandare quando si va con il vento dietro» ha detto il presidente incaricato, correggendosi subito dopo e usando l'esatto termine velistico cioè «di strambare». Per D'Alema, che è stato a colloquio con mancino per venti minuti, quindi, «bisogna essere prudenti. Abbiamo fatto un passo importante - ha aggiunto - c'è una maggioranza che ora va coagulata».



## IL PREMIO

Grolle d'oro a S. Vincent  
Quindici film in gara  
e un omaggio a Volonté

Da oggi al 24 ottobre Grolle d'oro a Saint Vincent. Nel corso delle cinque giornate, ospitate come sempre dal Casino de la Vallée, passeranno quindici film italiani (tra i quali *L'albero delle pere*, *Così ridevano*, *Il signor Quindicipalle*) usciti nelle sale o che stanno per uscire selezionati dal direttore del premio Laudadio: e sarà una giuria composta da critici internazionale ad attribuire, a fine rassegna, i premi al miglior regista, produttore, attore, attrice, sceneggiatore, musicista e direttore della fotografia, oltre a due targhe d'argento per il regista e l'attore-attrice rivelazione. Il 23 saranno invece consegnate le Grolle d'oro alla carriera, attribuite a Bernardo Bertolucci, Gabriele Ferzetti e Ornella Muti. Il programma prevede inoltre una mini-retrospettiva dedicata a Gian Maria Volonté, destinatario di una Grolla d'oro alla memoria che sarà ritirata da Giuliano Montaldo.

Muore Salvetti, patron del Festivalbar  
e storico talent-scout dell'Italia canora

ROMA È morto Vittorio Salvetti, il «papà» del Festivalbar. Era malato da tempo ma non lo dava a vedere. Troppo da fare dietro le quinte di quell'appuntamento canzonettistico creato dal nulla, quasi per gioco nel '64, e trasformatosi nel tempo in una delle più importanti manifestazioni del settore. Salvetti era nato a Cremona, 61 anni fa. Aveva cominciato a coltivare la passione per la musica giovanissima, entrando a far parte dell'entourage di Celentano, in quel «clan» spesso chiuso agli apporti dell'esterno ma che nel manager in erba aveva trovato buone idee e grande passione. Così era e così è rimasto fino all'ultimo Vittorio Salvetti, un fan delle sette note, un talent-scout che aveva voglia di scommettere, simbolo stesso del connubio estate-musica. Ideò il Festivalbar per rilanciare il 45 giri.

Nelle prime edizioni troneggiava sul palco un juke-box, metafora luccicante di quegli anni '60 fatti di melodia e urlatori. Da giugno a settembre la rassegna di Salvetti girava nelle piazze, nei club, negli stabilimenti balneari. A votare gli artisti non era una paludata giuria quanto il pubblico attraverso il sistema delle «gettonature». Fu una piccola rivoluzione. Nel tempo il meccanismo venne modificato, la rassegna diventò sempre più televisiva e meno itinerante ma il pubblico non smise mai di seguire quella «battaglia» a colpi di acuti e arpeggi chitarristici. Ospiti di Salvetti sono stati gli interpreti di intere stagioni sonore: dal Rocky Roberts di *Stasera mi butto*, al Battisti di *Acqua azzurra, acqua chiara*, passando per Eros Ramazzotti, Claudio Baglioni, Vasco Rossi. Per un periodo, ver-

so la fine degli anni '70, lavorò anche al festival di Sanremo, in trio con Radaelli e Gigante. Anche in quell'occasione spinse il piede sull'acceleratore, «osando» con Anna Oxa, Donatella Rettore, Rino Gaetano. Un'esperienza che si concluse velocemente: Salvetti aveva voglia di tornare alla sua «creatura». Nelle prime edizioni vestì perfino i panni di presentatore pur di ridurre i costi e poter portare in giro «il meglio della canzone». Il suo ultimo sogno, lo rammenta Claudio Cecchetto, era quello di un Festivalbar in onda in tv sulle reti Mediaset e in radio sulle frequenze della Rai. Non ce l'ha fatta. È morto a Padova in una giornata invernale e piovosa, così lontana dall'estate che tanto amava. DAN.AM.

## CINEMA

Benigni negli Usa  
legge Dante  
e lancia il suo film

Roberto Benigni alla conquista dell'America. «La vita è bella» esce questa settimana negli Stati Uniti e lui, per dare una mano alla Miramax che distribuisce, è volato a New York per partecipare a una lettura dantis. L'evento si è consumato ieri sera in uno storico night club, il Roxxy. Oltre a Benigni, erano presenti alcuni dei maggiori studiosi statunitensi dell'Alighieri, da John Freccero al poeta Robert Pinsky, traduttore dell'*«Inferno»*. Il comico toscano, ovviamente, non si è lasciato sfuggire la battuta che l'America è un paese pieno di dentisti. Anzi, ché di dentisti.

Z a p p i n g

LO SHOW SU RAIDUE  
DI GUZZANTI-ZELIG

L'attrice sulla esplosiva prima puntata della «Posta del cuore» con i doppi di Pivetti e D'Alema

Sabina: la realtà  
è più volgare  
delle mie parodie

«Parolacce? Non le dico io ma lady Fini»  
«Il sesso, chiave di lettura dei nostri tempi»

## MICHELE ANSELMI

ROMA «Volgarità? Insulti? Debutto sconcertante? Francamente preferirei non rispondere all'Unità con gli stessi toni della sua prima pagina di ieri, che mi sembrano un po' esagerati. Mi auguro solo che non ci sia stata una certa telefonata al direttore... È vero però che *La posta del cuore* è un programma politicamente scorretto, sfida il moralismo e l'ipocrisia di ritorno, custodisce una piccola intenzione eversiva. È legittimo, mi pare, almeno fino a quando ce lo faranno fare. Ma autocensurarsi spontaneamente, questo proprio no!».

Sabina Guzzanti può stare tranquilla: quella «certa telefonata» non c'è stata. Di tutto il resto si può discutere. All'indomani della prima puntata del suo nuovo programma su Raidue (3 milioni e 789 mila spettatori contro i 3 milioni e 276 mila di *Missione impossibile* della rivale Maria De Filippi), l'attrice «trasformista» incassa i complimenti e risponde alle critiche. Puntata peraltro registrata ad agosto, quando del gruppo, oltre ai «soliti» Loche, Leone, Reggiani, eccetera, faceva parte anche la vera Valeria Marini, non solo la sua maldestra «immagine» che confonde «show grill» con show girl e «cellulosa» con cellulite. Dalla

prossima domenica Valeriona non ci sarà più, ha litigato con il direttore di Raidue, Carlo Freccero, e se n'è andata dal programma molto arrabbiata; il che comporterà qualche modifica nella struttura di *La posta del cuore* (la Guzzanti non farà più la presentatrice «alla» Dandini che assume il punto di vista dello spettatore) e magari una messa a punto dei personaggi parodiati e delle macchiette inventate per l'occasione.

L'hanno accusata di fare una trasmissione piena di parolacce e doppi sensi. Come si difende?

«Spiegando semplicemente che non è un programma di parolacce. Quelle le dicono tutti in tv, da tempo, e non fanno più scandalo. Giustamente. Io non dico parolacce, a meno di non prendere per tale l'epiteto «Frociolo!» che Daniela Fini (interpretata da Cinzia Leone, ndr) urla in faccia a tutte le persone che lei reputa «diverse». Per lei i gay sono un'autentica ossessione. Vorrebbe che non insegnassero scuola, addirittura che non giocassero a pallone. Ha un approccio da macho alla femminilità, anche alla propria: che per lei è quasi una debolezza, un reato, una

fragilità. Basterebbe vedere con che aggressività e competenza tutte maschili parla dell'amatissima Lazio. Sono sicura che gli omosessuali si sono divertiti nel vederla così rappresentata, e magari si saranno sentiti un po' vendicati da me».

E Irene Pivetti? Non crede di esser stata un po' troppo cattiva rappresentandola in quella chiave horror-cannibale?

«Per niente. È una cosa surreale, originale, spostata su una dimensione quasi pulp. Parte dall'idea di fare satira sulla famiglia ora che nessuno mette più in discussione l'istituzione. Che sembra essere diventata intoccabile, una sorta di bastione morale. Ho scelto la Pivetti perché è una delle donne più bigotte, reazionarie, omofobiche che conosca. Voleva iniettare ormoni maschili ai gay e arrestare le prostitute. Dov'è la volgarità nel restituirla così soave e ferocia? Anzi la comicità scaturisce proprio da lì: dal contrasto tra la dolcezza del suo viso e la brutalità delle sue teorie».

Su Che Guevara, almeno, nessuno avrà protestato, anche se ora inneggia al «Centro unico» che «jammasserà» vincendo...  
«Fino ad ora, no. E mi auguro che



Minà, affettuosamente preso in giro per le sue interviste un po' troppo entusiastiche, stia allo scherzo. Ci piaceva l'idea di rappresentare il Che come un estenuato oggetto del desiderio. Un sex-symbol stanco di essere tale, un rivoluzionario che nessuno cita più per quello che ha fatto o detto, ma solo per la sua ruspante, romantica bellezza. Tutta colpa di quel manifesto».

Gli elogi dei critici televisivi appaiono, soprattutto, sul suo Massimo D'Alema, «narciso non corrisposto», che si lancia in una danza sfrenata cercando di sedurre la propria immagine riflessa in uno specchio. Cosa cambierà ora che diventa primo ministro?

«Cambieranno le battute, magari diremo che ha fatto il gran salto da Botteghe Oscure a Palazzo Chigi per conquistare definitivamente il suo «doppio». Anche se D'Alema ha un'idea talmente alta di sé che qualsiasi cosa faccia rischia di restare sempre al di sotto della sua immagine riflessa, così sprezzante e infastidita nei con-

fronti di temi come l'amore e il sesso che dice-riguardano due persone al massimo. Lui si occupò solo dei grandi numeri».

A proposito di sesso. Tutta la prima puntata è stata costruita su una serie di sketch - per alcuni molto spiritosi, per altri di dubbio gusto - legati al sesso. La lezione sul pisello della psicologa Anna Marchesini, lo speech di Hillary Clinton fitto di allusioni all'oral-sex, il siparietto della Santona del Torbido Simona Izzo sul Kamasutra nascondi-cellulite...

«Il sesso sicuramente c'era, ma per una ragione semplice semplice. Penso che sia la chiave di lettura dei nostri tempi. È la politica portata nella sfera delle pulsioni erotiche. Sarà perché la prima interessa sempre meno alle persone, mentre la seconda tocca la vita di tutti. Noi abbiamo deciso di giocare sopra, sul filo di una trasgressione in bilico tra il varietà e la sit-com. Se qualcuno l'ha presa male, mi dispiace. Ma -comediava quel tale - è la satira, bellezza, e non puoi farci niente».



## L'INTERVENTO

BRAVA, MA NON FARE  
TUTTO DA SOLA

di LIDIA RAVERA

Guardo la televisione perfino meno dell'ex presidente della Rai, eppure domenica sera, in preda ad un'acuta nostalgia da leggerezza (in questi giorni i Tiggi erano davvero punitivi), mi sono sintonizzata sul programma della formidabile Guzzanti. Ho sempre trovato ammirabile la sua capacità di cogliere l'anima della persona sottoposta ad osservazione. È cattiva, Sabina Guzzanti. Ha uno sguardo che smaschera e sbugiarda, ma è anche uno sguardo che unifica, riducendo al minimo comune denominatore degli umani difetti, tutti i mandarini e le papesse della scena politica, spettacolare, culturale, mondana: sono difetti di pronuncia ma anche della percezione di sé, narcisismi e tic, trasformismi e inflessioni rivelatrici. In genere, dopo aver visto un «duplicato Guzzanti» non riesco più ad avere, con l'originale, un rapporto serio: li ascolto, li guardo, e devo dominare una selvaggia allegria. Questa è un'arma di difesa, una sorta di benefico scudo, che protegge chi è, come tutti, sovraesposto sempre alle stesse influenze, a subire sempre le stesse facce e parole. Personalmente ho della gratitudine per la perfida Sabina: dopo di lei nessuna delle moltissime giornaliste milanesi che mi telefonano chiedendo opinioni su tutto il risibile umano è stata semplicemente una noia quotidiana, era una Lalla Lulli, un'occasione di svago.

Ma veniamo alla contestata «Posta del cuore»: s'è detto, proprio su questo giornale, che la prima puntata era volgare, corrotta da battutacce, di cattivo gusto. Io non ho avuto questa impressione: la Pivetti, dalla cui vocazione materna siamo stati perseguitati per mesi, subito dopo l'amoroso Brambilla, che veniva a sua volta dopo l'ascetismo virginale, era sintetizzata in una crudeltà zuccherosa, una sorta di Mulino Bianco al vetro. La sessuologa schifata dal sesso maschile nella sua fisicità colpiva nel segno: la liberalizzazione dell'accesso alla chiacchiera sessuale, in tivvù, alla radio, sulla carta stampata, sta creando pericolose sacche di frigidità coatta. D'Alema, poi, dovrebbe pagare alla Guzzanti uno stipendio mensile: è vero che è innamorato di se stesso, ma il fatto che non possa fare a meno di rifiutarsi al suo stesso amore, fedele alla sua serietà di antipatico, ce lo rende - finalmente - simpatico. Per quel che riguarda la povera signora Clinton, bisogna dare atto alla Reggiani e alla Guzzanti di essere state coraggiose a provarci: il caso produce da sé la propria satira, è difficile aggiungere qualcosa. Se ormai raramente la vita imita l'arte, sempre più spesso la cronaca sovrachia la caricatura. Dire «a mio marito vanno bene tutte, basta che respirino» è una delle prime verità che ho ascoltato nel corso del sexgate. Ovvio che non faridere.

No, io non la boccerò. «La posta del cuore». Il ritmo, certo, è un po' affannoso. C'è un po' di disordine, troppe volte capita che le voci si accavalino, il che dà un'idea non di volgarità ma di leggera sguaiataggine. Grave? Non direi. È una tipica sindrome da prima puntata. Si sente la mancanza di Serena Dandini, con i suoi modi da «ragazza più grande», con la precisione dei suoi tempi e la sobria eleganza di chi è conduttrice e non attrice. Perché Sabina ha voluto fare tutto da sola? Non l'abbiamo esposta troppo all'effetto D'Alema? C'è un rischio quando si sa di essere particolarmente dotati, il rischio di scivolare nel gorgo di se stessi, fino alla completa autarchia.

Accanto, Sabina Guzzanti nei panni di Valeria Marini. In alto, l'attrice al «naturale» e travestita da Massimo D'Alema. Nelle foto Daniela Fini e Irene Pivetti



## PARLANO LE «VITTIME»

## Fini: «Cattivo gusto». Pivetti: «Mi sono divertita»

## ALBA SOLARO

ROMA «Per fortuna in casa abbiamo la parabola. Almeno non siamo costretti a vedere trasmissioni di finta satira...». Daniela Fini, moglie del leader di Alleanza nazionale, non ha dubbi. Per lei il programma di Sabina Guzzanti è «pura volgarità». Un'offesa non solo al «buon gusto», ma anche «alla dignità delle persone». Domenica sera, mentre Cinzia Leone, in minigonna celeste e gioielli, la imitava in tv, nella *Posta del cuore*, lei era alle prese con qualcosa «di decisamente più importante»; inutile chiederlo, era a fare il tifo per la Lazio

nella partita contro l'Inter, «un'occasione storica, forse irripetibile». E allora quello sketch della Leone l'ha visto ieri, videoregistrata. «È sono d'accordo con il vostro titolo», dice, «la volgarità non fa satira, e quel programma era offensivo e di cattivo gusto. La satira è un'altra cosa, è una delle maggiori espressioni di libertà, ma è la satira che faceva uno come Alighiero Noschese: magari questi qui avessero imparato da un maestro come lui». I personaggi pubblici se lo devono aspettare, di essere presi di mira. «Sì, ma io non lo sono, o meglio, personaggio pubblico lo sono mio malgrado, perché ho sposato Gianfranco Fini. Ma non so-

no un calciatore né un cantante, non sono Irene Pivetti né Cinzia Leone. Se hanno scelto di imitare me evidentemente non c'hanno proprio niente di meglio da fare nella vita».

Chi invece l'ha presa bene è l'on. Irene Pivetti, che il programma l'ha seguito «a frammenti, perché a quell'ora dovevo dare da mangiare alla bambina». Che impressione le ha fatto rivedersi imitata da Sabina Guzzanti? «È stata una cosa buffa, e mi ha sorpreso l'accento emiliano che hanno dato al mio personaggio; la famiglia di mio padre è di origine emiliana, ma io non credo proprio di avere questo accento. Trovo comunque che la

Guzzanti sia brava, talentosa, e anche coraggiosa: non sono molte le donne a fare le imitatrici». Insomma, nessuna offesa? «Assolutamente no, il programma era divertente anche se gli argomenti non erano proprio aulici, e io non avrei usato quel linguaggio. Le battute sul Giubileo, ecco, quelle mi fanno inorridire un po'. Ma so distinguere quella che è satira, e questa lo è, dalle canagliate che passano sotto la maschera della satira. Un quotidiano ha pubblicato delle vignette di un'orrenda volgarità nei confronti miei, di mio marito e persino della mia bambina; quella non era satira, era offesa personale, e io li ho querelati».



Martedì 20 ottobre 1998

24

LO SPORT

l'Unità

In breve

**CALCIO VIOLENTO**

Ritira la querela il fotografo aggredito a Vicenza da Montero

**S**ì è chiusa definitivamente la vicenda giudiziaria riguardante il giocatore della Juventus Paolo Montero che il 13 ottobre 1996 colpì con un pugno un fotografo vicentino al termine della partita di campionato contro il Vicenza. Oggi il fotoreporter, Tranquillo Cortiana, si è infatti recato presso la procura della pretura di Vicenza, per ritirare la querela nei confronti del difensore uruguayano. Il fatto avvenne dopo il fischio finale dell'incontro, mentre i giocatori stavano uscendo dal campo.

**INFORTUNI**

Vierchowod dovrà stare fermo per due mesi

**P**ietro Vierchowod è stato dimesso dall'ospedale di Piacenza dove era stato ricoverato dopo l'infarto di domenica contro la Sampdoria, ma resterà lontano dai campi di calcio per circa due mesi. Il difensore biancoscuro indossava il bustino che dovrà portare per circa 25 giorni. Non ha avuto bisogno di essere accompagnato con un'ambulanza o da infermieri, ma è stata la moglie che gli ha dato il braccio e poi si è messa al volante dell'auto che lo ha accompagnato a casa a Como.

**OGGI SU RAIDUE**

Le nozze di Tacconi in diretta tv

**I**l Principe Alberto di Monaco, Cesare Romiti, Paolo Berlusconi, Dino Zoff e Gianluca Pagliuca sono alcuni degli invitati al matrimonio dell'ex portiere juventino Stefano Tacconi con Laura Speranza. La cerimonia, seguita oggi (ore 16.00) dalle telecamere de «La vita in diretta» di Raidue, sarà celebrata dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

**SCOMMESSE BOOM**

La Snai servizi sfonda il muro dei tre miliardi di giocate

**S**abato scorso le 270 agenzie ippiche collegate a Snai servizi hanno accettato scommesse per 2 miliardi e 886 milioni: un vero record al quale va aggiunto anche il primato del ticket di scommessa emessi: 172.173. L'incremento delle puntate deve essere attribuito anche alla ripresa della serie A e le qualificazioni per Euro 2000.

I record, infatti, sono stati stabiliti probabilmente grazie alle tante competizioni su cui è stato possibile scommettere.

**CALCIOMERCATO**

Zalayeta all'Empoli Gattuso torna in Italia: giocherà a Salerno

**È** ufficiale Marcelo Zalayeta è da ieri in prestito per la stagione in corso all'Empoli. Il giovane attaccante uruguayano, che non aveva spazio nella Juventus, ha accettato di trasferirsi in Toscana. Sempre ieri è stata chiusa dalla Salernitana la trattativa per il ritorno in Italia di Rino Gattuso (costo 9 miliardi). Il tesseramento di Gattuso (20 anni) da parte dei Rangers Glasgow destò scalpore: l'acquisto avvenne a parametro zero perché tra il calciatore ed il Perugia non c'era ancora un contratto professionistico.

**SOLIDARIETÀ**

Nazionale cantanti, straordinaria partita del cuore a Sarajevo

**I**eri allo stadio Crkavica di Sarajevo la Nazionale italiana cantanti ha affrontato quella bosniaca in una straordinaria «partita del cuore». Tre i progetti principali: lo smantellamento di 7000 mq di territorio intorno alle scuole, pari ad un campo di calcio, un aiuto concreto alla Cooperativa di donne Suada Dilberovic (la prima vittima civile dell'assedio di Sarajevo) e il finanziamento di un centro di assistenza per le madri e i minori vittime della guerra. La squadra avversaria dei cantanti bosniaci, di tutte le etnie è riuscita a raggiungere un pareggio di tre a tre.

# Il ballo di Simoni: 5 giorni sul filo

## Tronchetti lo difende. Moratti: «Giocavamo a uomo o a zona?»

DARIO CECCARELLI

**MILANO** Smaltito lo shock? Si vedrà domani sera contro lo Spartak. Nel suo primo lunedì nero di questo campionato (l'altra sconfitta pesante è stata in Coppa contro il Real Madrid) l'Inter cerca affannosamente di rimettere assieme i suoi pezzi. Un lavoro di restauro, fatto a due livelli da Simoni e da Moratti. Il problema è che i due livelli, inevitabilmente, s'incontrano. Simoni infatti deve fare far quadrare molti conti che non tornano, primo fra tutti quello della difesa, mai vista quest'anno così fragile e isterica. E deve farlo rapidissimamente visto che, dopo lo Spartak, domenica dovrà incrociarsi con la Juventus a Torino.

Altri passi falsi, in un clima facilmente surriscaldabile come quello interista, potrebbero far esplodere tutti i problemi interni della squadra. Problemi non nuovi, che restano sottopelle quando le cose filano lisce, ma difficilmente gestibili quando vengono a mancare i risultati.

L'altro livello, cui lavora Moratti, riguarda il problema dei problemi: se cioè Gigi Simoni, allenatore tiepidamente apprezzato ma mai veramente amato (cosa normale nel calcio), sia un tec-

nico all'altezza delle ambizioni di un presidente che, sull'Inter, ha investito centinaia di miliardi.

La domanda, al di là delle contestazioni di domenica sera, Moratti se la sta facendo da un pezzo, ma per il momento preferisce riacciarsela indietro. Non è opportuno infatti mettere sulla graticola un allenatore alla vigilia di due partite così delicate. E infatti, a precisa domanda sul tecnico, Moratti fa quadrato: «È facile dare addosso a un allenatore dopo una sconfitta così. Non dimentichiamo però che fino a due giorni fa in tanti erano d'accordo sulle sue scelte». Il discorso è chiaro: signori, non sarà certo per una sconfitta che faccio saltare un allenatore. Certo, se alcuni pesanti difetti non vengono corretti velocemente gli spettri di Capello (presente domenica a San Siro), Ancelotti e compagnia cantante sono pronti a materializzarsi sulla panchina di Simoni.

Moratti comunque qualche bacchettata la dà. Sugli errori dei singoli, cui aveva accennato Simoni, il presidente dell'Inter ribatte che «i giocatori devono sapere cosa fare, per non essere confusi. Ad un certo punto non si capiva se giocavano a uomo o a zona».

Come a dire: se loro non capi-

scono, qualcuno dalla panchina deve farglielo capire. In effetti, domenica sera, molte cose non hanno funzionato: due gol su azioni da fermo, il nervosismo di Pagliuca, le distrazioni di tutta la difesa, l'isterismo di Simeone, l'assoluta inconsistenza di Zanetti, sempre saltato da Conceicao. Insomma, qualche errore l'ha fatto pure Simoni che però, a sua parziale giustificazione, ha una grossa attenuante: quella di gestire una squadra piena di fenomeni solo in attacco. Tutti gli chiedono mirabili, ma dietro intanto s'aprono i buchi grossi come crateri. Moratti esclude di comprare nuovi difensori: «Se si parla di Thuram e Cannavaro sia-

mo tutti d'accordo, ma se si fanno altri nomi si rischia di umiliare gli altri giocatori». Comunque in difesa di Simoni scende in campo anche Marco Tronchetti Provera, azionista-consigliere e primo sponsor della società: «Non è l'allenatore il primo problema dell'Inter in questo momento. La sconfitta con la Lazio è stata un incidente di percorso. Alcuni errori sono stati fatti, adesso bisogna non ripeterli più». Infine in soccorso di Simoni arriva anche Ronaldo, ormai pronto per giocare contro lo Spartak («solo un tempo, però»). La sconfitta con Lazio? «Non facciamo un dramma, sono cose che succedono».



L'allenatore dell'Inter Luigi Simoni  
Munoz/Ansa

MICHELE RUGGIERO

**TORINO** Nella «Goleada» di domenica sera, mentre la Lazio di Eriksson si faceva beffe dei neroazzurri, Aldo Biscardi improvvisava un'altra delle sue celebri perle. Ovviamente, un'esclusiva. Secondo il coinventore del «Processo», la poltrona di presidente biancoceleste, resa vacante da Dino Zoff, è destinata a Lucianone Moggi, attuale direttore generale della Juventus. Una piazza per due. Perché insieme a Moggi traslocherebbe a Roma - come si sussurra ormai da mesi - anche Marcello Lippi, all'ultima stagione del piano quinquennale vissuto con la Signora. Un piano che a differenza di quelli di sovietica memoria ha regalato grandi soddisfazioni alla potente famiglia e ai numerosi famigli.

Ieri, il direttore generale della Juventus, alla vigilia della partenza per Bilbao e dopo aver concordato il prestito di Zalayeta all'Empoli, si è affrettato a smentire. Ma, come è suo costume, lo ha fatto lasciando cadere piccole gocce di ambiguità colorate di cortesia e circostanza verso il sodale amico televisivo e il patron della Lazio, l'affarista Cragnotti. Dunque, una notizia nuova insieme ad una vecchia, quest'ultima rimasticata con l'abitudine e consumato pathos da un Biscardi evergreen. Tuttavia, superato il senso di buontuismo, il nuovo organigramma laziale prefigurato sul video di Tmc non è così fantascientifica come lo stesso Moggi cerca di accreditare. In realtà, un ritorno a Roma gli sarebbe più che gradito. Inoltre, il personaggio è di quelli che, sul piano sportivo e non, ama gustare appieno il piacere della rivincita e del dispetto. E Senni è tra quelli che quanto a dispetti non teme concorrenza... Infine, c'è l'uomo e il suo rapporto intermittente con l'Avvocato senatore e con quella parte che da sempre lo ritiene per motivi etici «un lusso che la Juventus non si può permettere». Un pò come accadde ingloriosamente, si favoleggia, anni fa per Italo Allosti, il maestro al quale Moggi si è sempre ispirato come modello da imitare e da superare. Ovviamente, a qualunque costo e in qualunque modo. E riuscendovi, a nostro avviso.

Moggi sostiene che non ha nessuna intenzione di muoversi dalla sua ufficio nella palazzina anni Venti di piazza Crimea. E a conferma di ciò, sfilò dal cassetto il contratto che lo lega fino al 2002. Anno più, anno meno, la medesima scadenza di un altro dei suoi affiliai, delle sue creature, il preparatore Ventrone. Il «marine», invitato a rinnovare di corsa il contratto la scorsa estate, qualche giorno dopo lo spifferò che Lippi avrebbe allenato nel '99 all'estero, alla guida del club più blasonato d'Europa.

Uno smacco per Cragnotti che da tempo corteggiava il pluriscudetto tecnico. Ed è qui che (rientra in gioco Moggi, scottato e deluso dai sospetti dell'inchiesta sul presunto doping, come possibile cavallo di Troia per arrivare in extremis a Lippi. E rieditare così una coppia vincente nata a Napoli, sbocciata a Torino.

Paghi due per uno. Discutibile sul piano del marketing. Ma dopo la guerra del latte, anche Cragnotti ha capito che non è al supermercato che la Lazio può vincere gli scudetti.

## «Privilegi o riforme» il dilemma del Coni

**ROMA** Si traccheggia in punta di diritto, al Comitato olimpico. Si temporeggia un po' per digerire la parola «riforma» se mai toccherà mettervi mano, un po' per esorcizzarla se, come i più vogliono senza dirlo, passata la bufera Veltroni-Grosso, tutto tornerà come prima, con una vecchia legge e molti cavilli dietro i quali nascondere le magagne del Palazzo. Sono le due linee contrapposte ma non grida che separano l'Esecutivo del Coni che si è riunito ieri per la prima volta senza il titolare più longevo, il dimissionario Mario Pescante, e che non è volutamente approdato da nessuna parte proprio perché si aspettano le mosse del Governo, quello dello Stato, per reagire.

Ufficialmente sono tutti d'accordo, anche il vicario reggente Bruno Grandi ieri assente per problemi di salute (lo ha sostituito Bartolo Consolo): vogliamo le riforme, quindi siamo d'accordo con l'idea di Walter Veltroni di allungare il periodo di vuoto politico - dalle dimissioni di Pescante alle nuove elezioni che per regolamento dovrebbero avvenire entro 60 giorni - per un tempo indefinito ma necessario a cambiare le regole del gioco, vale a dire la legge istitutiva del Coni che è data 1942. In realtà si tiene tutto in sospenso almeno sino ad oggi, giorno di consultazione anche con i 39 presidenti del Consiglio nazionale, per vedere se proprio bisognerà fare queste riforme o se invece si può procedere a nuove elezioni e poi si vedrà.

Non è attesa di poco conto ed è legata soprattutto alla decisione di Veltroni di restare mini-

stro dei Beni culturali, con delega anche allo Sport, o se invece arriverà un volto nuovo con il quale ripartire da zero senza il fastidio di dover fare i conti con la relazione Grosso o con gli «indirizzi per la riforma dell'ordinamento sportivo» che l'ex vicepremier ha già indicato.

Questo si sono detti ieri gli uomini della giunta Coni, e questo attendono «tenendo formalmente aperta» la riunione e distribuendo ragionamenti «tecnici» sui tempi delle riforme stesse, su quelli delle elezioni, sull'opportunità o meno di procedere, come voleva Veltroni, verso «un ente rinnovato, autonomo, più leggero e meno burocratico, con ruoli e competenze ben definite, ma anche con rapporti chiari con levarie articolazioni del mondo sportivo» che, tradotto, significa «meno sprechi di quattrini, meno lussi aziendali anche perché la cassa piange (meno 100 miliardi nel '98), trasparenza nella rappresentanza (chi sta in Giunta deve lasciare la propria federazione, il mandato presidenziale non può essere rinnovato per la 3ª volta), movimentazione delle sacche improduttive (con la legge Bassanini), rilancio delle attività istituzionali. Ovvio che un programma del genere, ancorché per grandi linee preoccupi molti degli inefabili mandarini del Coni e delle federazioni. Ci sono novità ed economie atte a stravolgere abitudini antiche e sostanziose rendite di posizione. Ma atte anche a rimettere in moto un sistema anchilosato se non assolutamente inerte di fronte al doping come ad altri scandali più o meno clamorosi. **G. Ce.**

# "Caffè, tè... me?"

- The Absolutely Glamorous Platinette's Breakfast Show -

TUTTE LE MATTINE  
SU  
RADIO STATION ONE  
dalle 7 alle 10

La colazione più esilarante dell'effemmc italiano te la serve ogni mattina

## Platinette

(la drag-queen più amata dagli italiani...)

RADIO STATION ONE

Per conoscerle le frequenze  
167-291517

RADIO STATION ONE - 1. 02.650102015 - Fax 02.65010206 - WWW.STATION1.IT



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1700 - MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 244  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Il governo D'Alema in dirittura d'arrivo

### Nel programma orario di lavoro, parità scolastica, restituzione dell'Eurotassa

IL PUNTO

#### LA LUNGA VIA CHE PORTA IN EUROPA

GIUSEPPE CALDAROLA

**D'**Alema ce l'ha fatta. Ieri l'accordo programmatico con i partiti del centrosinistra, poi l'incarico pieno da Scalfaro, entro oggi la lista dei ministri. Il rischio più grosso che il paese correva dopo la caduta di Prodi - ovvero una fase lunga di ingovernabilità - è stato sventato. La sinistra, il maggior partito della sinistra, per la prima volta si assume la responsabilità della guida del governo con una alleanza inedita e con un progetto ambizioso anche se non privo di difficoltà.

Il primo dato che emerge è la nuova alleanza. D'Alema - con un termine ricorrente nel suo linguaggio - ha sottolineato che non si tratta di «una stravaganza».

Ci sono in Europa numerose esperienze, presenti e passate, di governi di centrosinistra. L'accordo fra i partiti che voteranno il governo D'Alema sottolinea appunto come la novità della nuova fase sta nel raccordo fra un centrosinistra di ispirazione europea, forze del centro moderato e forze della sinistra che non avevano partecipato all'esperienza del governo Prodi.

L'obiettivo immediato del nuovo governo è l'approvazione della legge finanziaria e gli adempimenti che derivano dalla moneta unica europea. Ma l'impianto programmatico ha un respiro più largo. Il comunista Diliberto ha dichiarato che la bozza approvata ieri non sfuggirebbe di fronte ai programmi più avanzati delle socialdemocrazie europee. Il documento contiene, infatti, numerosi messaggi rivolti a forze politiche e sociali.

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** «Si è venuta formando una maggioranza certa e anche abbastanza ampia intorno a un documento politico programmatico». Dopo 40 minuti di colloquio con il capo dello Stato, Massimo D'Alema si presenta davanti ai giornalisti da «presidente incaricato» e spiega che se è già stata compiuta la «prima parte del mio lavoro», adesso resta da affrontare quella «conclusiva non meno difficile di coagulare questa maggioranza intorno al nuovo esecutivo». Come prima cosa, D'Alema assicura che verrà restituita l'Eurotassa, e che il suo governo ha in programma sia le 35 ore, sia la riduzione del carico fiscale. Per quanto riguarda la questione scolastica, farà «propri provvedimenti già presentati per regolamentare il rapporto statale-non statale in un sistema pubblico integrato». E col Papa? «Io non ho avuto nessuna polemica con il Santo Padre».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

### QUEGLI INSULTI AL QUIRINALE

ENZO ROGGI

**P**er un paio di giorni ci si è domandati quali potessero essere le «iniziative clamorose» annunciate dal Polo appena appreso l'incarico a D'Alema. Dopo cinque ore di intensa e nervosa assemblea dei parlamentari polisti, che cosa è rimasto di clamoroso nella tattica prescelta? Definire clamorose le affermazioni di Mancuso è impossibile: sono anni che egli vede nel presidente della Repubblica nient'altro che un impostore luciferino. Definire clamorose le affermazioni di Berlusconi sul «governo clandestino» è altrettanto impossibile: da quando vide D'Alema in Tv cin-

SEGUE A PAGINA 3



**Prodi: un freno al bipolarismo ma il progetto dell'Ulivo è vivo**

A PAGINA 4

CAPITANI



**Veltroni a Botteghe Oscure Segretario? Presto la decisione**

A PAGINA 8

BOCCONETTI

## Magistrati, il presidente dura solo 48 ore

### Collegi e Csm spingono Almerighi a dimettersi: ingerenze intollerabili

**ROMA** Ad appena quarantotto ore dalla sua nomina il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Almerighi, si è dimesso travolto dalle polemiche suscitate da un'intervista al *Corriere della Sera*. Hanno suscitato clamore, in particolare, alcune dichiarazioni in cui si elencano i requisiti necessari per il futuro ministro della Giustizia. Nel testo pubblicato il neopresidente dice tra l'altro: «Per me Flick andrebbe ancora bene, ma se mettono un infiltrato del Polo nel Ppi...». Immediato il coro di proteste da parte del Csm e degli altri magistrati. Almerighi si è affrettato a smentire, («è stato stravolto il mio pensiero»), ma è valso a poco. La direzione del giornale di via Solferino ha confermato il contenuto del colloquio: è tutto registrato.

CIPRIANI RIPAMONTI  
A PAGINA 9

### STRANA IDEA DEL DIALOGO

ROBERTO RACINARO

**C**i sono più cose in cielo e in terra che nella nostra fantasia. È quanto vien fatto di pensare di fronte all'intervista - smentita dall'intervistato e confermata, com'è ovvio, dal giornale - resa al *Corriere della Sera* di lunedì 19 dal neo-eletto presidente dell'Anm. Perché, probabilmente, per le cose che dice e per il modo in cui le dice, funziona al contrario. L'intento dichiarato del dr. Almerighi è quello di mantenere aperto il dialogo con la politica.

SEGUE A PAGINA 2

PRIMO PIANO



**Gli Usa processano Bill Gates**

A PAGINA 11

DI LELLIO

### LEZIONE AD AUSCHWITZ

PAOLO SOLDINI

**S**ono saliti sull'aereo allegrini, rumorosi, casinari come sono tutti i ragazzi di quell'età, specie quando hanno da nascondere qualche emozione. Dietro di loro c'erano Ida, Giacomo, Shlomo, Romeo, Lello, Settimia, Elisa... Avevano voglia di scherzare anche loro. Loro vecchi, che hanno una tonnellata di storia sul cuore.

Ha la sua età anche Ida Marcheria, che pure ha un'aria molto giovanile. Sembra appartenere a una generazione venuta «dopo». E invece ha fatto in tempo a conoscere Auschwitz: ci arrivò a quattordici anni, bambina più che ragazza. Se ne ricorda tanto bene che fino ad oggi non si è mai voluta tornare, non voleva rivedere il Lager, non voleva neppure parlarne. Come il fratello Giacomo. Come Lello Fiorentino. Ebrei di Trieste, ebrei di Roma.

Ida si tiene stretta alla sua guida, cerca un appoggio. Ha paura che non ce la farà, stamattina, quando metterà piede a Birkenau, il secondo campo di Auschwitz dove erano le camere a gas e i forni crematori. È una donna forte, ma sente bambina.

L'aereo è grande: un Jumbo messo a disposizione dall'Alitalia. Perché i ragazzi che partecipano al viaggio ad Auschwitz sono tanti, più di 300, studenti di una ventina di scuole romane, e con loro ci sono il sindaco della Capitale Rutelli, i rappresentanti delle associazioni degli ex deportati, i dirigenti della Comunità ebraica romana.

SEGUE A PAGINA 14

## Israele, bombe sulla pace

### Attentato a Beer Sheba, 64 feriti. Negoziati sul filo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### La spiegazione

**P**oiché ci sono cattolici di destra, cattolici di sinistra e cattolici di centro, l'idea di un governo senza cattolici è, almeno in Italia, del tutto irrealistica. Anche gli iperlaici sono ormai rassegnati alla circostanza. Non l'«Osservatore romano», che anziché rallegrarsi di questa ubiquità stranamente se ne cruccia. Non si è capito bene, per la verità, se l'auspicio del giornale vaticano è che i cattolici se ne vadano dalla sinistra o la sinistra dai cattolici; si è capito, però, in termini insolitamente espliciti se rapportati alla prosa di solito pomposamente divagante dell'«Osservatore», che l'appoggio al governo D'Alema è da considerarsi, per un cattolico, una gran brutta roba. Astutamente la nuova maggioranza si è provvista, per confondere le idee dei suoi censori oltre alle proprie, anche di un cattolico di destra, il professor Buttiglione che spiega qualcosa a qualcuno e, diciamo, semplicemente entusiasmante, specie se si desidera che questo qualcuno sia duramente punito. Ci pare di vedere la saletta scura, il professor Buttiglione che parla molto a lungo, e il cardinale addetto che si chiede perché mai, da giovane, non ha scelto di fare un mestiere normale.

Il sangue di Beer Sheba sui negoziati di Wye Plantation. Israele è sotto shock per l'attentato avvenuto ieri mattina nel Sud del Paese: un giovane palestinese, lancia due bombe a mano in mezzo ad una folla, soprattutto soldati, che staziona alla fermata degli autobus. Il bilancio è di 64 feriti. L'attentatore, un attivista di «Hamas», viene arrestato. La notizia dell'azione terroristica «deflagra» sul summit Israele-palestinese. Solo l'intervento di Bill Clinton evita un clamoroso fallimento. «La sfiducia tra le due parti sta crescendo», ammette il presidente americano. Che riesce, però, a strappare a Netanyahu e Arafat un comunicato congiunto in cui si ribadisce la volontà di lottare insieme contro il terrorismo. Il filo della speranza non è ancora reciso.

DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 10

## Costanzo: meglio lasciare Canale 5

### «Non c'è più un rapporto di fiducia con l'azienda»

**ROMA** «Sto pensando di formalizzare domattina (stamattina) al presidente di Mediaset Confalonieri le mie dimissioni da direttore di Canale 5». È un annuncio a sorpresa, quello che ieri sera tardi ha messo in subbuglio il mondo dei media. La decisione di Costanzo è maturata dopo che per tutto il pomeriggio di ieri nelle redazioni dei giornali è rimbalzata la voce secondo la quale «Missione impossibile», il nuovo (e già al centro di polemiche) programma della moglie di Costanzo, Maria de Filippi, sarebbe stato sospeso subito dopo la prima puntata. Di queste presunte intenzioni dell'azienda, Costanzo sostiene di non essere stato informato, e da questo ricava l'impressione che - almeno con una parte dell'azienda - il rapporto di fiducia sia «incrinato».

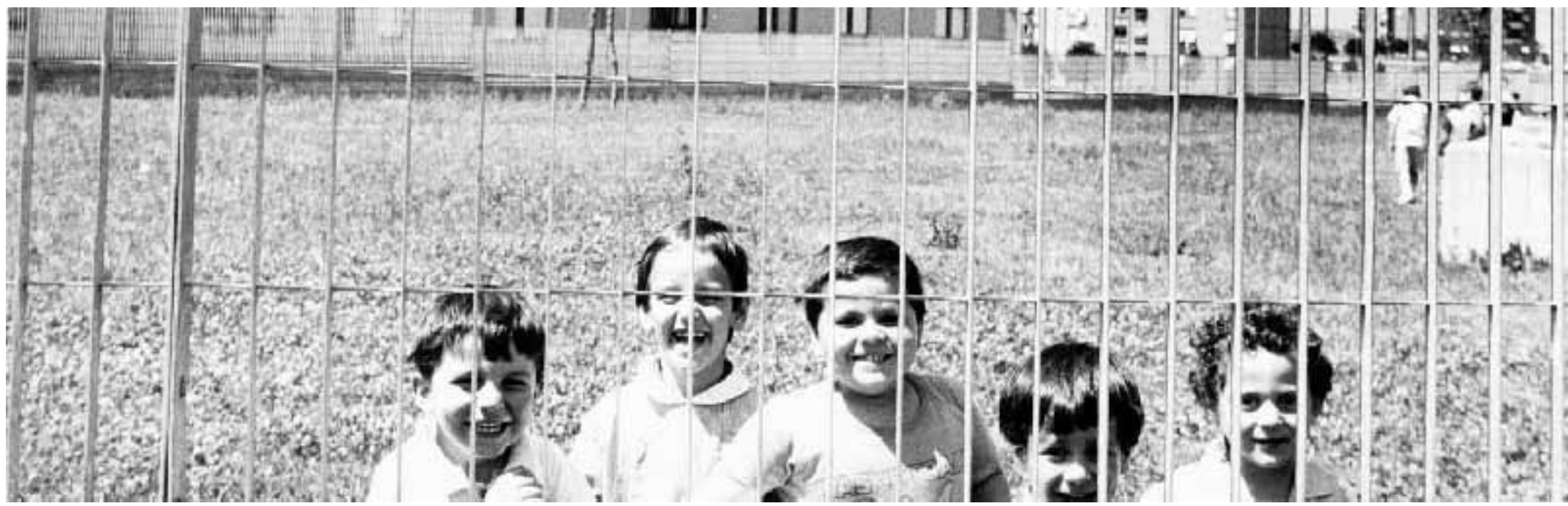
IL SERVIZIO  
A PAGINA 22





D i a r i o

Cresce l'attenzione per la qualità della vita dei bambini nelle nostre metropoli. Sessanta città italiane, coordinate dal Cnr, stanno sperimentando nuove modalità di rapporto con i loro «piccoli» abitanti



## Trieste La «verità» moderna di Guardini

**TRENTO** Sotto la regia di Michele Nicoletti e Silvano Zucal si sono svolte a Trieste tre giornate di studio dedicate al filosofo e teologo Romano Guardini, nel corso delle quali è stata inquadrata la sua opera nel più ampio contesto culturale del Novecento. Nato a Verona nel 1885 e morto a Monaco nel 1968, Guardini ha insegnato dal 1923 nelle università di Berlino, Tubinga e Monaco una disciplina del tutto particolare: «visione cattolica del mondo». Nella Germania degli anni Venti, in una frase contrassegnata da una distensione tra cattolici e protestanti, a Guardini viene concessa una straordinaria opportunità. Quella, cioè, di esporre agli studenti «la verità cattolica». Nel gennaio del 1939, il ministero nazista dei Culti, sopprimerà la cattedra di Guardini. Infatti, già dal 1936, gli osservatori della Gestapo che presenziavano alle sue lezioni, ebbero modo di verificarne il dirimente contenuto per il Reich, che già sosteneva una propria visione del mondo e non ne poteva tollerare, evidentemente, nessun'altra. Non quella di Guardini, ispirata ai valori irrinunciabili della dignità della persona umana, della libertà e della responsabilità. La sua opera è connotata da un ininterrotto dialogo con la grande tradizione dell'Occidente: Agostino, Dante, Pascal, Kierkegaard, Dostoevskij e Nietzsche sono presenti e operanti nelle sue opere. Che in Italia sono in corso di pubblicazione presso la Morcelliana di Brescia.

Ma qual è l'attualità di Guardini, un pensatore che è stato frettolosamente ed erroneamente considerato un tradizionalista? Innanzitutto la sua capacità di integrare elementi apparentemente contraddittori all'interno di una medesima forma, secondo quella «complexio oppositorum» che costituisce il carattere proprio della grande cultura cattolica e della filosofia del Novecento. Non escludendo la drammaticità della decisione politica. Il vero politico per Guardini - come ha sottolineato Mario Tronti - oggi più che mai deve saper accogliere la responsabilità di una decisione drammatica. Il potere stesso è un dovere assegnato all'uomo da Dio. In questo primato della politica, il cattolicesimo politico di Guardini si oppone al carattere tendenzialmente spolitizzante della Modernità.

Altro che antimodernismo. Guardini è invece convinto - con Heidegger, Carl Schmitt e Jünger - che la Modernità sia un viaggio senza ritorno nel quale la tecnica assumerà il suo massimo sviluppo. Che va favorito attraverso il «dominio» che la politica saprà esercitare su di esso. Soltanto la responsabilità politica può guidare lo sviluppo della tecnica. E lo può guidare in quanto la massima disponibilità della tecnica chiama l'uomo alla più intensa e drammatica decisione politica.

Giuseppe Cantarano

### ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore il nome dell'autrice del disegno inedito apparso su Media è risultato sbagliato. Il disegno è di Marina Bindella. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

STEFANIA SCATENI

A tutti i bambini: la prossima volta che la signora del piano di sopra vi sgrida perché state giocando in un'ora designata per la siesta, avete tutto il diritto di farle una metaforica pernacchia. Perché non esiste nessuna norma per la tutela della siesta degli adulti; al contrario, esiste una precisa norma che tutela il vostro diritto al gioco. Se vi chiedono lumi rispondete citando la Convenzione dei diritti dei bambini.

E sì, è dura essere piccoli cittadini. Scarichi altezza passeggi, marciapiedi, strade e piazze dominate dalle auto, spazi verdi da dividere con migliaia e migliaia di altri cittadini, cani e piccioni. Divieti, barriere, pericoli... Le città e i bambini? «Sembra uno dei binomi fantastici di Rodari», ci dice Francesco Tonucci, ricercatore del Cnr e autore, tra i suoi numerosi libri di «La città dei bambini» (Laterza). Al Cnr di Roma Tonucci coordina un gruppo di ricerca che insieme a sessanta città italiane sta studiando come rendere migliore il rapporto fra cittadini «svantaggiati» e ambiente di vita. Ricucire il rapporto fra città e bambini, dice, è difficile ma non impossibile. I binomi fantastici che Gianni Rodari usava per stimolare la fantasia dei bambini, infatti, erano coppie di parole (concetti) molto lontane fra loro, la cui apparente impossibilità di «incontrarsi» scatenava la creazione di una storia. Esempio: cane/armadio, ornitorinco/tetraedo. O bambini/città, appunto. E il lavoro di Tonucci è proprio quello di creare storie da questo binomio fantastico. Storie che, come le favole, possono far vivere meglio. «Negli ultimi cinquant'anni - ci dice - le città si sono trasformate da luogo di scambio a luogo di separazione. E paradossalmente, da quando hanno scelto una via democratica, la necessità di dare ascolto ai cittadini si è tradotta nell'assecondare solo un tipo di cittadino, che rappresenta il parametro più forte: l'adulto, maschio, lavoratore».

Si parla molto di «umanizzare» le città, ma poi tentano a essere elaborati progetti concreti. Come

mettere insieme teoria e prassi?

«Il disequilibrio e il disagio aumentano giorno dopo giorno. E con loro aumenta anche la pressione dei cittadini sulle amministrazioni. Ma a tutto ciò si risponde con rassegnazione, cercando di tamponare gli effetti di una perdita senza rimuovere le cause. Si opera sul traffico, cioè si cerca di far muovere più liberamente la gente. Oppure sui servizi, su dove poter lasciare figli e anziani per più ore possibili al giorno. Se però vediamo questi servizi dalla parte degli «utenti», allora ci accorgiamo che un bambino di due anni non vuole assolutamente stare otto ore con altri bambini. Semplicemente vorrebbe essere a casa. Ancora una volta, quel servizio è stato pensato per il cittadino «forte». La nostra proposta alle città è invece: assumete il bambino come parametro; date ai bambini gli strumenti per aiutarci noi».

In chemo?

«I bambini interpretano bisogni di cui noi non siamo più consapevoli, che sono i bisogni dei più deboli, ma anche quelli della città. Se la città accoglie i bambini, allora diventa più città (nel senso rinascimentale del termine), cioè diventa intanto più bella».

Cispièghimeglio.

«Il bambino è un pedone puro. Si muove come un turista colto, si ferma, osserva, tocca; non opera un trasferimento, ma fa un primo corso. E per farlo deve avere cose da vedere, possibilmente belle e interessanti da farlo fermare. Se molta gente avesse la possibilità di camminare a piedi o in bicicletta, certamente la città sarebbe più pulita, più bella e ci sarebbero meno casi di cardiopatie fra i suoi cittadini».

Tutto ciò è molto bello, ma sembra difficilmente applicabile... «Basterebbe togliere una strada alle macchine e darla alle biciclette. E non parlo di piste ciclabili, che corrono a fianco della carreggiata, e quindi sono pericolose e inquinanti».

Lei ha lavorato nove anni a Fano a un progetto sulla città a misura di bambini e attualmente coordina un'iniziativa analoga al Cnr. Che cosa, concretamente, viene realizzato?

«Il Cnr coordina un laboratorio al quale partecipano 60 città. Ogni città lavora sulla base delle proprie esigenze e dei propri problemi naturalmente, ma ci sono delle costanti che riguardano tutte. Una è

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO TONUCCI

# «Solo i bambini salveranno le città»



quella di rendere protagonisti i bambini: tutte hanno istituito un «consiglio dei bambini» in cui i piccoli cittadini discutono dei problemi che incontrano nella loro città, si confrontano ed elaborano proposte che poi vengono presentate al Consiglio comunale. Molte hanno anche effetti concreti. A Fano un bambino si lamentò perché un vici-

le urbano gli aveva sequestrato la palla. Si scoprì allora che l'amministrazione comunale aveva ancora una norma che vietava il gioco nelle piazze, nonostante il nostro paese avesse approvato la Convenzione dei diritti dei bambini nella quale si sancisce il diritto al gioco. E, ancora, stiamo invitando i sindaci a far cambiare quelle assurde e infon-

date regole del divieto di gioco in certi spazi e in certe ore. La legge Turco, tra l'altro, prevede incentivi ai condomini che decidono di mettere a disposizione di tutti i condòmini gli spazi comuni, come i cortili ad esempio. C'è però bisogno almeno dell'aiuto dei sindaci».

È possibile, allora, «restituire» la città ai bambini come fantascifica Rodari in una sua filastrocca, con le strade a disposizione dei piccoli e gli adulti in automobile confinati in gallerie sotterranee? «I bambini avrebbero bisogno di spazi frequenti, vicini a casa. Spazi veri, con erba e alberi, dove siano interessati ad andare tutti, spazi protetti perché c'è gente. I bambini non vanno separati dagli adulti, naturalmente. E neanche relegati nei «loro» spazi. Sono convinto che i bambini per strada farebbero la strada più sicura: riporterebbero l'attenzione degli adulti a un maggiore controllo sociale e farebbero rinascere relazioni nel quartiere chesi sono perse».

## Un Forum internazionale a Torino

Si discute spesso dei problemi dei bambini nelle città di oggi, ma i problemi restano quasi sempre insoliti. Così, anche il convegno tenutosi a Torino, «Verso città amiche delle bambine e dei bambini», è passato in sordina. Il Forum internazionale promosso dal ministero dell'Ambiente con la collaborazione di ministero degli Affari Esteri, Unicef Italia, Unchis-Habitat e Comune di Torino. Tre i progetti-base sui quali si è discusso: sistema educativo, ambiente e decentramento. Tra le iniziative presentate, i Laboratori dell'infanzia e i Punti famiglia.

## Convegno Industria elettrica e sviluppo in Lombardia

Milano, 23 ottobre 1998 - ore 9,30

Palazzo Affari ai Giureconsulti  
Via Mercanti, 2

Il convegno intende analizzare il particolare significato che l'industria elettrica ha avuto nel territorio lombardo ponendosi come punto d'incontro tra culture imprenditoriali, tecniche e scientifiche.

Intervengono: Daniela Benelli, Daniele Broggi, Carlo Camerana, Salvatore Carrubba, Valerio Castronovo, Mauro Magatti, Maria Grazia Pastura, Claudio Pavese, Giulio Sapelli, Andrea Silvestri, Chicco Testa, Marzio Tremaglia, Maria Cristina Treu.

Per informazioni: tel. 02 72244389



### Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



Associazione Culturale

### IL TEMPO REALE

Psicologia, arte, terapia,  
presenza sociale  
Via Arezzo, 21 - 00161 Roma  
Tel. 06/44245503

propone un incontro sul tema:

**HERMANN HESSE, UNA PRESENZA CULTURALE  
E SPIRITUALE DI STRAORDINARIA  
CONTEMPORANEITÀ ED EFFICACIA**

il giorno 20 ottobre alle ore 21.00 presso la Casa delle Culture  
Via di San Crisogono, 45 Tel. 58310253



Martedì 20 ottobre 1998

16

Mercati imprese

BORSA

Seduta tranquilla, bene Fiat, Ifi e Ifil

FRANCO BRIZZO

La Borsa ha chiuso in progresso una seduta con poche idee e ha cercato spunti all'estero in attesa di novità sul fronte politico interno. Il listino, negativo per buona parte della giornata, è tornato a salire nel finale grazie al recupero di Wall Street e il Mibtel ha segnato una crescita dello 0,51% con scambi ridotti a 2.205 miliardi. In una seduta in cui si sono messe in evidenza Fiat (+5,05%), Ifil (+6,17%) e Ifi (+8,92%), quest'ultime 'congelate' tre volte per troppo rialzo. I titoli del gruppo torinese hanno beneficiato di un ritorno di voci, rimaste senza riscontro, su una possibile alleanza con qualche casa automobilistica straniera, ma il maggior contributo alla corsa delle azioni è arrivato, secon-

do gli operatori, dall'attesa del mercato per aiuti in Brasile e di eventuali nuovi incentivi in Italia, che potrebbero essere varati da un governo D'Alema. In calo invece le Pirelli (-0,86%), depresse da vendite dall'estero. Ancora forti le Alitalia (+5,48%), mosse le Ina (+4,12%) su ordini di acquisto da parte dei fondi. Positive Bancaroma (+0,56%) e Comit (+1,24%), in crescita Telecom (+0,93%), bene Olivetti (+3,99%). Debole Cofide (-0,81%) che oggi ha comunicato di essere scesa dal 55,8% al 53,4% in Cir (-3,63%). Nuovo balzo in avanti di Banca di Sardegna (+9,3%) e Ansaldo Trasporti (+18,04%), mentre le azioni Lazio (+7,89%) hanno beneficiato della vittoria contro l'Inter.

L'ECONOMIA

CREDITO

Standard & Poor's promuove fusione Mps e Bam

Via libera da Standard and Poor's al matrimonio tra Monte Paschi e Banca Agricola Mantovana: l'agenzia di rating dei due istituti di credito e della Banca Toscana, controllata dalla banca senese. Tutte e tre le banche ottengono infatti il giudizio «A meno» sui crediti a medio-lungo termine e «A2» su quelli a breve. L'assegnazione di questi rating afferma S&P - segue l'annuncio dell'offerta amichevole per l'acquisizione da parte del Monte Paschi del 70% della Bam.

AGROALIMENTARE

Granarolo Felsinea a Piazza Affari rinvio al 2000

Granarolo Felsinea rallenta la corsa verso il Bors. Il gruppo lattiero caseario bolognese, leader nazionale nel mercato del latte fresco con una quota che ha superato il 20% e un giro d'affari che nel '98 sarà di 815 miliardi (+5%) sul '97 a valori ammortati, avrebbe dovuto sbarcare in piazza Affari entro il prossimo anno, ma le turbolenze del mercato borsistico hanno convinto il presidente Luciano a rimandare al 2000. «Di questi tempi è meglio girare un po' al largo», ha detto ai giornalisti a Bologna.

BANCHE

Unicreditto Italiano i primi 44 warrant sul mercato

Sono quotati da ieri, per la prima volta in Borsa, i primi covered warrant Unicreditto Italiano. 144 warrant, denominati 'covered' perché hanno per oggetto titoli di società diverse dalla società emittente, sono legati alle principali azioni del listino italiano e anche all'indice Mib30. Il periodo d'esercizio dei titoli emessi da Unicreditto, informa una nota, va da ieri 19 ottobre fino 16 dicembre '99 e il lotto minimo contrattato è stato stabilito di 1.000 warrant.

BANCHE

Paribas entra in Credit Lyonnais con meno del 10%

La quota che il gruppo bancario Paribas si prepara ad acquistare in Credit Lyonnais sarà inferiore al 10%. Lo ha reso noto il presidente di Paribas, Andre Levy-Lang. «Ci prepariamo - ha detto in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano finanziario francese «L'Espresso» - a prendere in considerazione una partecipazione piccola, di minoranza, inferiore al 10%. Ne abbiamo discusso con gli altri partner bancari e nessuno ha sollevato problemi». La privatizzazione del Credit Lyonnais dovrebbe avvenire entro l'ottobre 1999.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/92, BTP AG 94/94, BTP AG 94/99, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FR 96/01, CTE FR 96/02, CTE FR 96/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIROVENTE 01/01, B. D'ESTER. 01/01, B. INTESA 01/01, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Specifici, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia, Azionari Specifici America, Azionari Specifici Pacifico, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia, Azionari Specifici America, Azionari Specifici Pacifico.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Specifici Pacifico, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia, Azionari Specifici America, Azionari Specifici Pacifico, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia, Azionari Specifici America, Azionari Specifici Pacifico.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Specifici Italiani, Obbligazioni Specifici Internazionali, Obbligazioni Specifici Europa, Obbligazioni Specifici Asia, Obbligazioni Specifici America, Obbligazioni Specifici Pacifico.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FR 99/2, CREDITO 00/29, CREDITO 00/30, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Specifici Italiani, Obbligazioni Specifici Internazionali, Obbligazioni Specifici Europa, Obbligazioni Specifici Asia, Obbligazioni Specifici America, Obbligazioni Specifici Pacifico.



20ECO02A2010 ZALLCALL 11 21:04:32 10/19/98

L'Unità

## SEXGATE

## Clinton respinge l'ultima richiesta di Paula Jones

**NEW YORK** Bill Clinton ha respinto l'offerta di Paula Jones per chiudere amichevolmente il caso che ha fatto esplodere il Sexgate. Alla vigilia dell'udienza sulla richiesta d'appello presentata dalla donna e mentre nuovi documenti inediti sono stati pubblicati su Internet, il presidente Usa ha rinviato al mittente la proposta della Jones che nei giorni scorsi aveva rialzato la posta chiedendo due milioni di dollari per chiudere il caso. I documenti sono quelli la cui divulgazione è stata autorizzata dal giudice Susan Weber Wright che in aprile ha archiviato il caso. Il presidente si era detto disponibile a versare 700 mila dollari.

## Kosovo, i serbi attaccano un villaggio

Decine di profughi in fuga. Solana avvisa: Milosevic rispetti i patti o faremo uso della forza



Profughi albanesi Behrakis/Reuters

**BELGRADO** Il ritiro delle forze speciali serbe dal Kosovo segna il passo. Nella zona occidentale della provincia, dove erano stati segnalati scontri nel fine settimana, seguiti immediatamente da un nuovo esodo di decine di civili, ieri unità dell'esercito si sono ammassate vicino a Lapusnik, quaranta chilometri a ovest di Pristina. Il concentramento è avvenuto nella zona in cui l'altra notte erano stati uccisi tre poliziotti e dove domenica sera erano scomparsi senza lasciare tracce un giornalista e un fotografo dell'agenzia jugoslava Tanjug. Fonti militari di Belgrado assicurano che si è trattato di un concentramento provvisorio, per evitare attacchi da parte dei guerriglieri albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). Le stesse fonti affermano che questi reparti si stanno infatti preparando a ripiegare.

Intanto, però, testimoni oculari hanno notato una ripresa del flusso dei profughi verso le montagne, dove sono già ammassate circa cinquantamila persone, in condizioni precarie ed esposte ai primi freddi. Altre decine di migliaia di rifugiati si trovano in Bosnia, Montenegro e Albania, basi di partenza in molti casi per l'emigrazione clandestina in Europa occidentale: verso l'Italia, ma anche il Belgio e la Germania. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) ha deciso comunque di rinviare la spedizione di due convogli umanitari verso la zona di Lapusnik. Intende verificare direttamente l'entità di questi combattimenti prima di far partire gli aiuti, ha detto da Pristina la portavoce della missione Laura Boldrini.

Sul piano diplomatico è in corso la missione di una delegazione dell'Onu guidata da Staffan De Mistura, emissario del segretario generale Kofi An-

nan. La delegazione ha avviato colloqui con dirigenti jugoslavi e albanesi. Poi De Mistura riferirà ad Annan. In Kosovo continua il lavoro dell'avanguardia dell'Osce che sta preparando il terreno ai duemila verificatori (200 italiani) attesi a giorni, mentre sono già in corso i primi sorvoli da parte di ricognitori Usa. Da parte sua il segretario generale della Nato Javier Solana ha ricordato che l'Alleanza atlantica è pronta a fare uso della forza se di qui al 27 ottobre Milosevic non avrà applicato la risoluzione 1199 dell'Onu che prevede il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Lo ha detto al termine di un incontro con il presidente francese Jacques Chirac, durante il quale ha denunciato «tutte le provocazioni», riferendosi proprio alle operazioni militari jugoslave degli ultimi giorni in Kosovo. «Noi siamo pronti ad agire. Gli aerei sorvolano il Kosovo per garantire il processo di verifica».

Atlante  
24 ORE

## «Gates ha mentito, abbiamo le prove»

Washington, si è aperto il processo contro la Microsoft accusata di violare l'antitrust  
Contro il genio del computer una montagna di documenti: minaccia le aziende rivali

NOSTRO SERVIZIO  
ANNA DI LELLIO

**NEW YORK** Dopo più di due anni di schermaglie combattute nel tribunale della pubblica opinione, si è aperto finalmente a Washington ieri mattina il processo alla Microsoft per violazione della legge sull'antitrust. E nel primo giorno delle udienze è stato Bill Gates sul banco degli imputati, non di persona, ma in una drammatica testimonianza filmata, registrata dagli investigatori lo scorso agosto. Davanti al giudice distrettuale Thomas Penfield Jackson, diversi monitor hanno mostrato un Gates sicuro di sé, che negava categoricamente di aver programmato o partecipato a riunioni con i competitori, dove avrebbe usato i metodi forti per costringerli a rispettare le sue priorità di espansione. Sono smentite che i procuratori del governo hanno contrapposto a montagne di prove da loro raccolte, inclusi alcuni memoran-

dum interni dello stesso Gates, che dimostrano invece il contrario. In un fatale documento datato 20 febbraio 1992, Gates parla della possibilità di rifiutare l'assistenza del rivale di Intel, la AMD, in cambio della promessa di Intel di rifiutare assistenza a Sun Microsystems. Dalla parte dell'accusa, oltre ai documenti, c'è una batteria di testimoni qualificati: in primo luogo James Barksdale, presidente di Netscape, ma poi anche i dirigenti di Intel, IBM, Sun Microsystems, Apple Computer, America Online e Intuit. Ma a complicare la difesa di Microsoft c'è anche la recente deposizione di un dirigente di American Online, che nel suo diario aveva riportato la cronaca di un incontro tra Microsoft e Netscape avvenuto il 21 giugno del 1995. In quella occasione, la Microsoft avrebbe minacciato Netscape di distruzione completa, se non avesse seguito le sue direttive. È un documento molto importante, perché quell'incontro la Micro-

## TESTIMONI A CARICO

Contro Gates parleranno in tribunale i dirigenti IBM, Apple, Intuit, America Online

che mese fa, quando è scattata la denuncia dell'antitrust, insieme a 20 Stati, sul modo abusivo e illegale con il quale Microsoft farebbe leva sul suo monopolio del sistema operativo Windows per con-

quistare altri mercati. Ma da allora il ministero della Giustizia ha ampliato il raggio della sua accusa ad includere l'intero modus operandi di Microsoft. In breve, se a maggio il caso si basava sulla competizione illegale contro Netscape, il rivale più importante nel settore dei browser, ieri gli avvocati del governo hanno allargato la loro accusa alle pratiche anti-competitive della società anche contro Intel, Sun Microsystems ed Apple Computer. Sul caso esiste una irrisolvibile differenza di punti di vista. Là dove l'antitrust insiste che Microsoft ha violato la legge - in particolare quello Sherman Act che nel 1911 ha portato alla frammentazione dell'impero di Rockefeller, la Standard Oil, e nel 1974 del gigante della telefonia AT&T - Gates, tramite l'avvocato della società William Neukom, ha detto che difenderà il principio della «libertà di innovazione e competizione». Sostiene cioè che il suo dominio incontrastato sul mercato

dei software è il frutto del duro lavoro e dell'intelligenza dei suoi uomini, non di una cospirazione per legare le mani agli avversari. Il fatto che il suo intero impero sia sotto processo non ha bloccato però Bill Gates. In un documento di 14 pagine intitolato «L'era davanti a noi», distribuito internamente solo il mese scorso, Gates spiega che vuole promuovere una maggiore integrazione dei suoi prodotti: esattamente ciò che il ministero della Giustizia punta a evitare. Il documento illustra come si possano assorbire dentro il personal computer fotografie, musica, libri e telefoni, e come si debba programmare l'espansione di Windows a tutti i sistemi computerizzati. La stessa strategia perseguita con successo finora: utile netto nel trimestre ultimo di 1 miliardo e 35 milioni a fronte dei 953 milioni di dollari dell'anno scorso. Se il ministero della Giustizia prevarrà, il piano di Gates diventerà cartastraccia.



Bill Gates

Levine/Ansa

**“NELLA VITA  
HO POCHE  
CERTEZZE  
MA UNA GRANDE  
SICUREZZA:**

**LA MIA  
MASTERCARD.”**



“MasterCard Sicuramente”

è il servizio, unico ed esclusivo, che offre ai titolari MasterCard la sicurezza più completa.

In caso di furto o smarrimento della carta, MasterCard garantisce una copertura ottimale.

Per saperne di più, basta informarsi presso la propria banca.

Chiedete più sicurezza. Richiedete MasterCard.

MasterCard  
sicuramente,  
sicuramente  
MasterCard.

L'iniziativa “MasterCard Sicuramente” è valida con le banche aderenti.

PROCESSO GUCCI

## «La pena per questo reato è l'ergastolo» Oggi le richieste di condanna del pm

MILANO «Non c'è crimine che non si possa comprare». Lo scrisse Patrizia Reggiani nella sua elegante agenda Cartier del 1985, alla data del 17 marzo, e oggi il Pm Carlo Nocerino usa quelle parole «scritte a lettere infuocate» per inchiodarla alle sue responsabilità. «Quelle parole scritte a dieci giorni dall'omicidio di Maurizio Gucci ha detto il magistrato al termine della prima parte della requisitoria che concluderà oggi - sono la confessione scritta in anticipo di un delitto che sta per essere compiuto». Non usa mezzi termini per nessuno il Pubblico Ministero che già in apertura di udienza ha spiegato ai membri della Corte che la «pena editale per questo reato», cioè quella scritta sul Codice Penale, «è l'ergastolo» e che «non ci sono dubbi sulla

responsabilità penale e civile degli imputati». Solo al termine del suo intervento, previsto per oggi, il pm Nocerino formalizzerà le sue richieste di condanna, ma già dal preambolo è facile intuire che saranno severe: non ha dubbi Carlo Nocerino che Patrizia Reggiani, ex moglie di Gucci, sia stata la mandante del delitto, che a organizzarlo siano stati la sua consigliera Pina Aurieremma e il portiere d'albergo Ivano Savioni, e che a compiere materialmente l'omicidio siano stati Orazio Cicala e Benedetto Ceraulo. Il pm ha ricordato che la Aurieremma, Savioni e Cicala hanno confessato la loro partecipazione al delitto, mentre Ceraulo ha detto di essere del tutto estraneo, e Patrizia Reggiani ha affermato di essere stata vittima di un ricatto.

MARTA RUSSO

## Ferraro, la procura di Roma impugna la scarcerazione

ROMA Finisce al vaglio della Corte di cassazione il provvedimento della I Corte di assise di Roma con il quale l'8 ottobre scorso è stata decisa la concessione degli arresti domiciliari a Salvatore Ferraro, imputato con Giovanni Scattone dell'omicidio di Marta Russo. La Procura della repubblica di Roma ha impugnato quella decisione con un ricorso presentato ai giudici della suprema Corte. Già in occasione della discussione avvenuta in aula in merito all'istanza con la quale i difensori di Ferraro sollecitavano la revoca della misura della custodia cautelativa

e, in subordine, la richiesta degli arresti domiciliari, i rappresentanti dell'accusa, Italo Ormanni e Carlo Lasperanza, si erano opposti adducendo i pericoli di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. Ferraro sta scontando gli arresti presso la sua abitazione romana e, secondo la disposizione della Corte di assise presieduta da Francesco Amato, non può comunicare con persone diverse dai conviventi e dai suoi difensori. La Cassazione, a quanto si è appreso, non ha ancora fissato la data per l'esame del ricorso presentato dalla Procura.

BOLOGNA

## Aereo charter esce fuori pista Paura a bordo ma nessun ferito

BOLOGNA Un aereo della «Egypt Air» con a bordo 185 passeggeri, proveniente da Hurgada (Egitto), durante l'atterraggio all'aeroporto Marconi di Bologna poco prima delle 15 di ieri è finito fuori pista, fermandosi sull'erba a poche decine di metri da una strada. L'aereo, un charter «Airbus 32» con 190 posti, è rimasto con un ruotino impantanato nel fango da dove vigili del fuoco e mezzi di soccorso lo hanno rimosso. L'aeroporto è stato temporaneamente chiuso per qualche ora. A provocare l'uscita di pista potrebbe essere stata la pioggia che cadeva abbondante

al momento dell'atterraggio. L'aereo doveva arrivare a Bologna in tarda mattinata ma, a causa del maltempo, il volo era stato dirottato su Roma-Fiumicino. E qui il velivolo era effettivamente atterrato, ma era poi stato fatto subito ripartire perché le condizioni meteorologiche parevano in miglioramento. I passeggeri se la sono cavata con un po' di paura (ma alcuni hanno raccontato di non essersi resi conto che l'aereo stava oltrepassando il margine della pista). Tra questi, anche una donna incinta che, scesa insieme a tutti gli altri, è andata subito a rifocillarsi al bar.

# Razzisti anche contro i bambini

## Dopo le denunce nelle scuole, una piccola marocchina accusa: «Nel quartiere mi trattano male»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Le persone mi trattano male. Solo una donna, Antonia, mi vuole bene, ma adesso non abita più vicino a me. I negozianti non sono molto gentili con me perché vengo dal Marocco». Hajat El Gana è una bimba di otto anni che ad un certo punto ha deciso di prendere carta e penna e denunciare la sua storia. Poi, ha inviato tutto alla pagina «La cronaca in classe» del «Giornale di Sicilia», in edicola ieri. Il suo essere di un'altra nazionalità, dice la bimba, le ha creato un sacco di problemi. A lei ed a suo fratello, che frequenta la terza media. Da molti anni vivono a Palermo, nel quartiere «Noce», con i loro genitori arrivati in Italia con il sogno in tasca di soldi e benessere. Suo padre, invece, fa il venditore ambulante, sua madre la casalinga. «Noi - scrive Hajat - non diamo fastidio a nessuno e vorremmo essere lasciati in pace. Anche i compagni di mio fratello, che frequenta la terza media, vengono spesso a disturbarci dando calci alla porta. Uno di loro quando mi vede mi dice "marocchina". Una parola pronunciata come uno schiaffo in faccia. Tanto che diventa una «fortuna», come spiega la piccola, far parte di una classe dove tutti la «trattano bene». Una fortuna non scontata, perché «all'inizio - continua - solo un compagno mi offendeva, ma adesso non lo fa più. Spero che presto tutti ci possano considerare uguali a loro». Ecco il sogno della piccola Hajat, che poi è lo stesso di Karla (il nome è di fantasia), isolata dai suoi ex compagni di scuola ed esclusa dai giochi perché salvadoregna e dunque «degnata di fare soltanto la colf»: essere considerata uguale agli altri. Il direttore didattico della scuola «San Vincenzo», Rino La Placa, spiega che «quanto descritto da Hajat rivela un certo disagio anche se Palermo è una città di accoglienza. Quanto segnalato deve attirare attenzione. La scuola fa e farà quanto possibile, ma non basta, ci vuole l'intervento delle altre istituzioni». Campanelli d'allarme. Che scattano sempre più

spesso e raccontare di uno scollamento tra le diverse culture che inizia presto, addirittura nelle classi delle scuole elementari. A Roma due episodi hanno fatto scalpore: un bimbo di 11 anni ha insultato una sua compagna di classe perché ebrea. Karla, dopo mesi di isolamento, è scoppiata in lacrime e ha raccontato ai suoi genitori adottivi che i suoi compagni e le sue compagne di classe, della scuola statale «Cesare Nobile» non volevano giocare con lei a causa del colore della sua pelle. «Con quella faccia e quella pelle che ti ritrovi puoi fare solo la colf», le hanno detto. I suoi genitori hanno scritto una lettera di formale protesta alla direzione scolastica e poi hanno trasferito la bambina in un'altra scuola. «La scuola italiana - dice Albertina Soliani, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione - ha una lunga tradizione di cultura del dialogo. Sono

gli adulti, la società circostante, mass media compresi, che ancora non affrontano in maniera decisa questo problema. Ma è certo che la scuola di oggi, come quella di ieri, e quella di domani, dovrà essere sempre più impegnata per educare

i bambini a scoprire la bellezza della diversità». «La prospettiva interculturale, fondamentale per combattere l'intolleranza - scrive il ministro Berlinguer nella prefazione «Gli ultimi della classe», edito da SinnoS - e le varie forme di razzismo, dovrebbe orientare tutta l'azione educativa della comunità scolastica permeando i diversi momenti che vanno dalla progettazione dell'attività formativa all'accoglienza, dai rapporti interpersonali alle scelte dei contenuti disciplinari». Ed è in questa direzione che va l'iniziativa, alla seconda edizione, «Intolerance», nata per volontà del ministro Walter Veltroni. Concorso aperto a tutte le scuole per scrivere sceneggiature sul tema razzismo.



Il reticolato di filo spinato del campo di sterminio nazista di Auschwitz

Janek Skarzynski/Ansa

## Auschwitz, studenti a lezione d'orrore Trecento ragazzi romani in viaggio con i deportati nel lager

DALLA PRIMA

E poi loro, Ida e gli altri, una ventina di ebrei che hanno conosciuto il Lager e sono scampati alla morte: nove reduci di Auschwitz.

Quale misteriosa legge delle coincidenze, quale providenziale dio delle contraddizioni, ha voluto che la prima volta ad Auschwitz di 300 studenti romani (e del loro sindaco) cadesse proprio in questo momento? Quando le scuole di Roma scoprono che ancor oggi, a quattordici mesi dal Duemila, «Sei ebra, non ti voglio». Quando su un'altra bimba, che non capiva perché nessuno la chiamasse a giocare il gioco dei bambini, si gioca il gioco degli adulti, quello che dice: «Sei nera? Fai la colf».

Forse non c'è nessuna legge delle coincidenze, nessun dio. Forse questo non è un momento particolare. Anzi, sicuramente non lo è. La storia della ragazza ebrea è finita sui giornali perché la mamma ha reagito. La vicenda della bambina «che deve fare la colf» è arrivata sull'onda della prima, e così quella che giunge da Palermo,

la piccola marocchina che si confida nel tema in classe: il quartiere mi discrimina, solo a scuola sto bene. Non sono - diciamo - eccezionalmente - storie «eccezionali»: succedono ogni giorno, in tante scuole e in tanti quartieri. Sono il riflesso del nostro piccolo razzismo quotidiano, delle nostre banali intolleranze, della nostra non colpevole (così pare a noi) indifferenza. Del nostro infastidirci contro il «negro» che vuole lavare parabrezza già puliti, delle nostre scortesie verso l'insistenza del venditore di rose in pizzeria. Del nostro indulgere (no-

stro anche di noi giornalisti) alle semplificazioni un poco demagogiche che fanno di ogni sbarco di poveracci sulle nostre coste un «assedio», e un potenziale nemico di ogni profugo che arriva da regioni in cui pure saremmo pronti a mandare i bombardieri per ragioni umanitarie. Del nostro ridurre problemi tanto complessi, contraddizioni tanto profonde a formulette in cui si esprimono soltanto le nostre paure e i nostri egoismi, qualche volta il nostro opportunismo.

Il viaggio ad Auschwitz è un antidoto. Qui, in questo buco

nero della coscienza del mondo, nella suprema eccezionalità della infamia che vi si esprime, è possibile capire che le grandi crudeltà sono figlie delle piccole, che le piccole intolleranze non sono mai «innocenti». La storia di Shlomo, che finì a gettare i cadaveri dei suoi compagni nella bocca delle fornaci di Birkenau, probabilmente era cominciata, anche quella, con un «Sei ebreo? Non ti voglio nel banco accanto al mio». Settimia, unica sopravvissuta della sua famiglia, era una ragazzetta romana come tante altre, «prima», sicuramente vivace quanto lo è adesso.

D'altronde, erano «normali» persino gli aguzzini, nel loro antisemitismo assoluto. Una celebre filosofa tedesca ha parlato della «banalità del male»; un contestato storico americano ha sostenuto che tutti i tedeschi furono, a loro modo, carnefici, perché tutti condividevano il «normale» antisemitismo del loro ambiente sociale. Senza arrivare a tanto, un altro storico americano ha raccontato come i componenti di un reparto della polizia che commisero inaudite atrocità nella Polonia e nella Russia occupate fossero «rispettabili» poliziotti, bravi padri di famiglia ad Amburgo, che amavano solo l'ordine e la legge.

È la lezione che riceveranno, oggi nel Lager, i 300 normalissimi ragazzi delle scuole romane. Auschwitz è un luogo orribile, ma è su questa nostra terra. Ci si arriva con un aereo, da Roma, in meno di due ore. È un abisso nel quale il mondo è precipitato, ma ci si può cadere dentro anche piano piano. Magari cominciando così: «Sei ebreo?»

PAOLO SOLDINI

## Livia Turco: «Nazionalità ai minori stranieri»

### Il sindaco di Milano, Albertini: «Sono d'accordo col ministro ma ci vuole rigore»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Una nuova legge per la concessione della nazionalità: è la proposta che il ministro per le Politiche sociali, Livia Turco, lascia in eredità al nuovo governo. Un governo del quale - stando alle voci - continuerà a fare parte. Dunque la proposta assume anche un possibile significato programmatico: «La revisione della nostra normativa sulla nazionalità, troppo arretrata rispetto alle nuove realtà nate con l'immigrazione, oramai non è più rinviabile. Proprio in questi giorni, del resto, è stata rimessa in discussione anche in Germania».

Il ministro getta dunque un sasso nello stagno da sempre agitato delle politiche sociali. E lo fa tra gli applausi degli operatori e dei volontari che partecipano al convegno «Vivere tra due mondi?», dedicato al rapporto fra enti locali e minori stranie-

**I DATI DELL'ISTAT**  
Nel 1997 registrati all'anagrafe 13.684 neonati  
Gli studenti sono stati 63.199

ri. «È un tema delicato - insiste - che può cambiare a fondo parti fondamentali dell'identità di un Paese, e che proprio per questo deve essere studiato attentamente». E ancora, a rimarcare l'importanza che attribuisce alla proposta, Livia Turco prosegue: «L'attuale legge è arcaica anche se è stata approvata nel '91, ed è legata al «vecchio concetto» di legame di sangue. Oggi occorre aprirsi a forme di cittadinanza più moderne, in base alle quali è soprattutto la condivisione dei valori culturali e costituzionali di un Paese, e non l'etnia, a determinare l'appartenenza a una comunità nazionale». Il riferimento è ai minori, figli di immigrati ma

nati in Italia. «Sono bambini destinati a costruire qui il loro futuro; non possiamo ragionevolmente pensare di continuare a farli vivere in un limbo senza identità...». L'Istat racconta che, al 1 gennaio, erano 150mila 194 i bambini con almeno un genitore straniero. E che nel '97 sono stati 13mila 684 i neonati stranieri registrati all'anagrafe. Gli extracomunitari che hanno frequentato l'ultimo anno scolastico sono stati 63mila 199 (29mila alle elementari).

Ma oltre ai minori «regolari», l'Italia deve fare i conti anche con i bambini entrati nel Paese al seguito degli ultimi flussi migratori, e dei quali nessuno assume la potestà: ragazzini abbandonati, spesso sfruttati da organizzazioni criminali che li mandano sulla strada per prostituirsi o per fare accattonaggio. In attesa di identificare i genitori, questi «orfani» vengono presi in carico dalle strutture sociali dei Comuni. «Ma

oramai - è l'allarme lanciato dall'assessore ai servizi sociali del Comune di Roma, Amedeo Piva - siamo al limite dell'emergenza». I dati forniti dal Campidoglio romani parlano chiaro: a fronte di 194 bambini accolti nel 1997, al 15 agosto di quest'anno erano già 498 i minori abbandonati. «Negli ultimi due mesi andiamo avanti con una media di 4 arrivi al giorno. Un terzo sono bambini di 16, 17 anni; senza parenti. Poi ci sono i profughi dal Kosovo, i rumeni... Le nostre strutture di prima accoglienza sono al collasso. È pronto un investimento da 1 miliardo e mezzo; ma la coperta è corta: i soldi dovranno essere tolti da altre voci di bilancio».

Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, è d'accordo. «È giusto semplificare e rendere più facile la nazionalizzazione degli immigrati da un lato, per aumentare dall'altro il rigore e la severità verso l'affluenza clandestina» ha detto Albertini.

INTERNET

### Contro il razzismo corsi di formazione «on line» per tutti

ROMA Italia, Germania e Portogallo a confronto su scuola ed educazione interculturale. Un progetto ambizioso, che in Italia arriverà in casa di tutti i docenti grazie ad Internet, offrendo la possibilità di seguire corsi di formazione «on line». Il progetto nasce nell'ambito del programma «Socrates», finanziato dall'Unione europea e durerà tre anni. Nel nostro paese è stato promotore l'Arci della Toscana ed è un toscano il coordinatore del programma, Filippo Miraglia. In Germania l'esperimento sarà attuato in una scuola di Brema considerata sperimentale proprio



Livia Turco

Maurizio Riccardi

per l'alto numero di alunni di origini straniere. In Portogallo le scuole coinvolte sono 3, tutte di Lisbona, mentre in Toscana i soggetti interessati sono 16: oltre alle scuole ci saranno il Ministero della Pubblica Istruzione, gli enti locali e l'Università di Firenze. L'obiettivo: capire quali esigenze formative hanno gli insegnanti e sperimentare nuovi metodi messi a punto con gli operatori della

Miraglia - è il superamento di una difficoltà che oggi i bambini stranieri incontrano nelle aule: il loro rendimento spesso è inferiore a quello dei bambini italiani. Questa tendenza va assolutamente corretta». La prima convention tra i partner del progetto si è svolta lo scorso fine settimana a Lisbona, dove hanno deciso di servirsi di Internet per dialogare con tutti gli insegnanti.



IN PRIMO PIANO ◆ Il presidente della Repubblica non replica alle offese degli esponenti dell'opposizione Ma ci pensa lo «scudo istituzionale»

◆ Nota congiunta delle due massime cariche del Parlamento: «Le censure del Polo danneggiano la democrazia del Paese»

◆ «Il capo dello Stato aveva l'obbligo di tentare di dare vita a un nuovo governo Non è stata violata la Costituzione»

# Mancino e Violante difendono Scalfaro

## «Ferma condanna» dei presidenti delle Camere agli attacchi del centrodestra

VINCENZO VASILE

ROMA Mai userebbe l'orrendo neologismo «ministra». Anche se preferisce usare la formula tradizionale «ministro-donna», Scalfaro si sta battendo a fondo per la causa femminile. Pure stavolta il presidente ha, infatti, il suo da fare per difendere la «sua» candidata, Rosa Russo Jervolino, che è stata indicata dai popolari per il nuovo esecutivo, ma che viene osteggiata proprio perché donna dall'apparato del «suo» ex ministro degli Interni. Ai tempi della formazione del governo Dini Scalfaro ebbe l'ardire di proporre proprio la stessa esponente popolare (allora dc) per il dicastero della Difesa... «e ricordo come fui guardato», ha di recente confidato, ancora polemico, il presidente.

una regola di fondo che lo stesso Scalfaro tiene molto a rimarcare, e che lo stesso capo dello Stato aveva già sintetizzato nella formula dell'«obbligo costituzionale» che l'ha portato a scegliere D'Alema sulla base della convergenza di più voci parlamentari sul suo nome. Vale a dire, per usare le parole di Violante e Mancino: «Nell'attuale sistema costituzionale il tentativo di dar vita a un nuovo governo che possa contare su una maggioranza in Parlamento costituisce il primo dovere del capo dello Stato per risolvere la crisi». Anzi: «La vigente costituzione, così come quelle di tutti gli altri regimi parlamentari non prevede che alla caduta di un governo

debbano seguire automaticamente le elezioni, né esclude il mutamento della base parlamentare che appoggia il governo». Così in poche ore il pressing di solidarietà nei confronti del capo dello Stato è via via salito: si sono fatti sentire con appositi comunicati di solidarietà in sequenza i popolari, Cossiga («Berlusconi non sa cosa dice quando parla di argomenti diversi dai suoi affari»), Mastella, i repubblicani, e alla fine della serata D'Alema intervistato dai cronisti alla Loggia della Verità ha ribadito che i «rilievi» del Polo contro Scalfaro che hanno preso spunto dalle frasi attribuite a Cossutta, erano «infondati» e gli insulti sono indegni di un «paese

civile». Il presidente incaricato ha dichiarato anche di aver invitato il Polo a tener fuori le istituzioni e in particolare il capo dello Stato dalle polemiche. Il Polo intanto innestava la retromarcia. «Ci provava in mattinata Beppe Pisanu: «L'assemblea dei nostri parlamentari si è limitata a chiedere l'accertamento della verità, altri alzano i toni...». E Berlusconi all'uscita dal colloquio con D'Alema: «Durante quell'assemblea ho cercato di contenere l'indignazione che serpeggiava». E ancora: «È lontana da noi l'abitudine di svolgere le nostre critiche politiche nell'eccesso, offese o insulti. Le nostre sono critiche forti ma sempre nell'ambito dei rapporti istitu-

zionali». Caso chiuso, dunque, sembrerebbe, alla vigilia di un appuntamento che per il cattolicesimo Scalfaro è fondamentale, la visita del papa al Quirinale. Da sempre il pontefice è per lui una «guida morale fondamentale». Ma in questi giorni a proposito dell'incarico a D'Alema da Oltretevere - con gli articoli dell'Avvenire e dell'Osservatore romano sono arrivati segnali inquietanti. E per Scalfaro, che spesso rivendica una visione laica dello Stato, l'incontro di stamane con il pontefice - presente in prima fila tra gli invitati proprio il premier incaricato - si carica di inaspettati significati politici.

IL CASO

## Oggi il Papa al Quirinale e D'Alema sarà presente

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con la visita che compirà stamane alle 11 al Quirinale, Giovanni Paolo II registra un altro record, dopo aver conseguito quello del più lungo pontificato di questo secolo, perché mai un Pontefice si era recato, per tre volte in forma ufficiale, nella residenza del Presidente della Repubblica italiana che, prima della nascita dello Stato italiano, era stata dei Papi.

Il presidente incaricato la possibilità di rassicurare che i problemi che stanno a cuore al Papa, la parità scolastica e una politica organica per la famiglia, saranno risolti dal Governo che si accinge a formare. Ma, soprattutto, con il colloquio privato tra il Presidente Scalfaro e Giovanni Paolo II, potranno essere chiarite le ragioni dell'infelice intervento dell'Osservatore Romano.

Già il modo affettuoso con cui Papa Wojtyla aveva accolto il nostro Capo dello Stato, al termine della cerimonia di domenica scorsa in Piazza S. Pietro per i venti anni di pontificato, aveva evidenziato che i loro rapporti personali ed anche quelli tra la S. Sede e l'Italia non erano stati incrinati dalle riserve, inopportune ed invadenti la sfera statale, con cui l'Osservatore Romano aveva criticato il Presidente della Repubblica per aver affidato l'incarico di formare il nuovo Governo all'on. Massimo D'Alema. Oggi questo incidente, non in armonia con la prudenza della diplomazia pontificia, potrà essere spiegato con le motivazioni che l'hanno ispirato pure dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, dal Sostituto, mons. Giovanni Battista Re, come da mons. Jean-Louis Tauran, nei colloqui che avranno con i loro referenti della Repubblica Italiana.

Già nella visita compiuta in Vaticano il 27 novembre 1992, il Presidente Scalfaro disse di rappresentare «uno Stato che è laico perché deve essere la casa di tutti». E Giovanni Paolo II dichiarò «la disponibilità dei cattolici ad ogni forma di reciproca e fruttuosa collaborazione in vista sempre della promozione integrale dell'uomo e per il vero bene del Paese».

Un precedente analogo ebbe luogo nel 1980, durante la visita della regina Elisabetta, quando al Quirinale furono presenti sia Francesco Cossiga, all'epoca presidente del consiglio dimissionario, che Arnaldo Forlani, presidente incaricato.

Questi sentimenti di reciproca collaborazione per «il bene comune del Paese» erano stati già affermati nell'art. 1 del nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 tra l'Italia e la S. Sede, modificando il Concordato del 1929. E per dare ad essi un carattere più solenne di svolta, l'allora Presidente Sandro Pertini si recò in Vaticano il 21 maggio 1984 e il pontefice Giovanni Paolo II volle contraccambiare la visita al Quirinale proprio il 2 giugno di quell'anno, festa della Repubblica.

L'occasione di oggi può offrire

Quell'incontro al Quirinale fu caratterizzato da una grande cordialità perché Pertini, contro ogni protocollo, abbracciò il Papa nell'accoglierlo e, di nuovo, nel salutarlo. Fu l'abbraccio caloroso tra due personalità che, nonostante le rispettive formazioni molto diverse, si sentivano uniti da una comune simpatia e da un'amicizia che si era consolidata nel tempo.



Willer Bordon e sopra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

«Un amico fedele è un balsamo di vita», disse Papa Wojtyla citando la Bibbia. E Sandro Pertini gli ripose rilevando che «non la confessione religiosa, non la scelta filosofica, non la militanza politica possono costituire un ostacolo sulla via della comprensione, che sola può evitare all'umanità una catastrofe totale». Allora il mondo era ancora diviso in due ed il pericolo di un conflitto mondiale non era ancora scomparso.

Il Pontefice tornò, per la seconda volta, al Quirinale ospite del presidente Francesco Cossiga. E, rispondendo alla calorosa accoglienza di quest'ultimo, il Papa, partendo dal Concilio, affermò che Stato e Chiesa, pur nelle rispettive sfere sovrane, devono svolgere il loro «servizio a vantaggio di tutti».

Ciò prova la continuità di una collaborazione che, in quanto al servizio delle stesse persone, non può essere incrinata da interferenze né rispettivi campi e competenze.



Andrew Medichini/Plinio Lepri/Api

## «Primo, la difesa della legalità»

### Bordon: sì a questo esecutivo ma si deve votare al più presto

ROMA Sono bipolaristi sfegatati. Vogliono il doppio turno di collegio. Tifano per il pool di Milano. Sono ulivisti ad oltranza. Chiamano Prodi. Stanno con D'Alema, ma gli chiedono subito la nuova legge elettorale. È l'identikit del movimento del senatore Antonio Di Pietro, l'Italia dei valori, che fra pochi giorni avrà anche simbolo e bandiere. Per farlo conoscere l'ex magistrato di «Mani pulite» salirà su un camper che in tre mesi farà tappa in cento città italiane.

Il movimento che si accinge a dirigere insieme a Di Pietro può contare su almeno diecimila aderenti sparsi in tutta Italia. Sono all'incirca una quindicina i parlamentari che vi fanno riferimento e appartengono alle diverse anime del centro sinistra. I rilievi degli istituti di sondaggio danno il movimento stabilizzato tra il 5 e l'8 per cento, in pratica il secondo partito dell'Ulivo. Dice Bordon: «Al primo posto sta sicu-

ramente l'esigenza di questo paese di dare risposta alle richieste di legalità. Ma alla pari con questo c'è la necessità della riforma della politica, della riforma istituzionale e quindi la riforma dello strumento elettorale». E poi: «Per noi è fondamentale la bussola bipolarista per contrastare ogni ritorno indietro a terzi poli o a proporzionalismo, in taluni casi sembra rifare capolino. Anche se apprezzo che Massimo D'Alema abbia detto che sulla legge elettorale si ripartirà da zero e che il patto della crociata non esiste più. Noi abbiamo raccolto anche le firme per una legge d'iniziativa popolare per una riforma elettorale che preveda

il doppio turno di collegio. Con noi le hanno raccolte anche i Ds di Massimo D'Alema. Mi auguro che si parta da quella proposta che ci accomuna. Infine la nostra scelta bipolarista è per il centro sinistra perché crediamo che in Italia il problema della legalità non può non coniugarsi con il problema della solidarietà».

Di Pietro dal suo camper ha invitato Prodi a risalire sul pullman e incontrarsi sulle strade d'Italia per portare avanti il bipolarismo. L'appuntamento di maggior rilievo è quello delle elezioni europee. «Noi abbiamo sempre sostenuto che bisogna presentarsi con il simbolo dell'Ulivo. Ma oggi credo che questa ipotesi appartenga ormai

Ora la questione si ripropone, e Scalfaro stavolta non è isolato. Staremo a vedere come finirà questa partita quando, tra oggi e mercoledì, D'Alema tornerà al Quirinale con la lista del nuovo esecutivo. Qui il capo dello Stato gioca all'attacco. Per intanto, su un'altra barricata «difensiva», ieri ha incassato un obiettivo a cui teneva molto. Il Polo ha dovuto abbassare le penne dopo aver annunciato clamorose iniziative contro il presidente. Anche stavolta lo scudo istituzionale che lo ripara da attacchi, insulti e veleni gli è stato fornito dai presidenti delle due Camere. Che, come in tante altre occasioni, già ai tempi della coppia Scognamiglio-Pivetti, sono stati chiamati a scendere in campo ieri mattina per una pubblica e solenne reprimenda delle bordate ad alzo zero da parte del Polo.

Violante e Mancino «condannano fermamente» con una nota congiunta gli attacchi al presidente. E gli esprimono «tutta la loro ferma solidarietà». Sì, perché al preincarico a Massimo D'Alema, che proprio ieri sera si sarebbe poi trasformato al Quirinale in incarico pieno, si è giunti - osservano - attraverso «procedure e modalità» che sono «costituzionalmente ineccepibili». Le «censure formulate da alcune parti» (leggi: dal Polo) perciò non hanno «fondamento». Per non parlare della gravità degli «insulti personali, insuiti e inammissibili» - in cui certuni (leggi: Mancuso) hanno «spurtroppo» tradotto quei rilievi infondati, e che arrecano «danno al complessivo sistema democratico e al corretto svolgimento della vita politica del nostro paese».

La nota dei due presidenti, concordata con il Colle attraverso una fitta serie di telefonate, serve soprattutto per mettere a punto nero su bianco e definitivamente

### Ieri l'annuncio Achille Occhetto lascia il seggio all'Europarlamento

STRASBURGO Achille Occhetto da ieri non è più euro-deputato: il presidente dell'assemblea europea José María Gil Robles ha infatti annunciato nel pomeriggio a Strasburgo in apertura della sessione plenaria di ottobre di aver ricevuto le dimissioni di euro-parlamentare dell'ex segretario del Pds.

Gil Robles ha constatato la vacanza del seggio di Occhetto ed ha invitato le autorità italiane a indicare al più presto il nome del suo successore. Occhetto aveva preannunciato già nello scorso mese di luglio le proprie dimissioni, dichiarandosi contrario al principio del «doppio mandato», italiano ed europeo. L'esponente dei Ds è infatti membro anche della Camera dei deputati italiana, di cui presiede la commissione Affari esteri.

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Di-ners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424812 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/7265111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 50 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/9749911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boxer, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1 40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578496/501277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ABBONAMENTI A l'Unità**

**SCHEDA DI ADESIONE**

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO:  12 Mesi  6 Mesi

NUMERI:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



SANTA CECILIA

**Fuori programma con Nyman e De André Si tratta per Bob Dylan**

Dopo l'annullamento dell'ultima parte della tournée estiva per problemi di salute e dopo le notizie circolate negli ultimi giorni su una sua imminente operazione, Fabrizio De André tornerà ad esibirsi a Roma (probabilmente tra gennaio/febbraio), all'Auditorium di via della Conciliazione, con un concerto di beneficenza a favore dell'Associazione bambini cardiopatici ospitato dall'Accademia di Santa Cecilia. Lo ha annunciato il presidente dell'Accademia, Bruno Cagli, presentando gli appuntamenti fuori abbonamento della stagione. I concerti speciali, tradizionalmente dedicati alla musica contemporanea, prenderanno il via domani con Michael Nyman e un'orchestra di 18 elementi. Il compositore inglese ha in programma anche una rilettura del prologo dell'*Orfeo* di Monteverdi. Trattative sono ancora in corso con Bob Dylan, Goran Bregovic, Nina Simone, Max Roach in coppia con Abdullah Ibrahim e Caetano Veloso.



Costanzo

## Costanzo lascia la direzione di Canale 5?

Voci di interruzione per il programma della moglie e lui annuncia dimissioni

ROMA Costanzo lascia la direzione di Canale 5? Il succinto comunicato passato dalle agenzie di stampa recitava così: «Sto pensando di formalizzare domani mattina al presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, le mie dimissioni...». Costanzo, nel mettere le mani avanti circostanza il motivo che lo spingerebbe ad un gesto tanto clamoroso. Le dimissioni sarebbero la conseguenza della fine del rapporto fiduciario che lo legava all'azienda; e questo perché nella giornata di ieri nelle redazioni dei giornali sarebbero circolate voci di una imminente interruzione del programma *Missione impossibile* condotta da Maria De Filippi, moglie di Costanzo, andata in onda per

la prima volta proprio domenica sera. Da qui, il popolare conduttore avrebbe ricavato l'impressione dell'avvenuto logoramento di quel rapporto di fiducia. Maurizio Costanzo è direttore di Canale 5 dal 28 ottobre 1997, quando subentrò a Giampaolo Sodano, nominato solo 45 giorni prima. Il suo anno di direzione si lega a successi come i due appuntamenti con *Esclusivo 5* realizzata con Enrico Mentana sulla liberazione di Silvia Melis e sul confronto Di Bella-Bindi, o al concerto in Campidoglio dedicato a Lucio Battisti, decisi sulla scia di una politica della «flessibilità del palinsesto». Dopo una stagione 1997-98 di

buon livello d'audience e una fine estate di sofferenza rispetto a Raiuno, Canale 5 dal 19 settembre a oggi, sta sostanzialmente «tenendo» sia nel prime time sia in seconda serata. Deficitario è invece il discorso nelle fasce preserale e del mezzogiorno. Qui la scelta di inserire *Tira e molla* versione Giampiero Ingrassia non ha raccolto finora i risultati sperati, non smuovendo la rete ammiraglia Mediaset dall'8-10% già raccolto nel '97-'98 con programmi «flop» come *Ciao Mara* e *Signore mie*. Meno magro, ma non in linea con le aspettative, è il bottino raccolto finora da *Superbol* di Fiorello in orario preserale: 14-15% di share, circa

10 punti in meno del diretto concorrente *In bocca al lupo* di Raiuno. Un week end difficile ha reso meno serena la posizione di Costanzo. Sabato sera *Ciao Darwin* di Bonolis, con quasi il 15% di share, non ha confermato l'audience della prima puntata, in cui aveva raccolto quasi il 20%. Ieri sera, inoltre, a rovinare il successo della prima parte di *Buona domenica* nei confronti di *Domenica in*, è venuto il magro bottino di *Missione impossibile*, non oltre i 3 milioni e 300 mila spettatori, perdendo il confronto sia con la fiction di Raiuno *Una donna per amico* (7.600.000), sia con il varietà satirico di Raidue *La posta del cuore* (3.700.000).

## Se il teatro parla di Saffo

Testi lesbici in scena, ma qualcuno si scandalizza

**E a Roma si ride con Peg e Gracie**

Teatro lesbico anche a Roma, dove Gloria Sapia e Paola Sambo presentano in questi giorni al Colosseo *Peg and Gracie*. *Dos Lesbos* di Terry Baum. «Non è stato facile trovare un testo giusto - racconta Gloria Sapia - Avevo già allestito diversi testi di teatro gay e ne cercavo uno lesbico. Mi capitavano solo testi di tipo voyeuristico o pieni di una pruderie di cui non si sentiva il bisogno oppure si trattava di testi militanti di derivazione femminista, con valore d'impegno ma poco a livello drammaturgico».

La «svolta» è arrivata in America, proprio nei giorni in cui faceva scalpore il *coming out* della protagonista di una famosa sit-com, *Ellen*, raccontato anche in sede tv attraverso il suo personaggio. «Ho trovato che fosse una chiave interessante, almeno per me, e subito dopo mi è capitato tra le mani *Dos Lesbos*, un testo divertente e sul filo dell'ironia. Chi lo viene a vedere, non si scandalizza perché il tema è dichiarato fin da titolo. Però, credo che avere il coraggio di continuare a portare testi lesbici in scena può aprire una strada. Se pronunciare la parola «lesbica» crea ancora delle difficoltà, reiterarla più volte aiuta a mitigarne l'impatto e a renderla una parola «normale».

R.B.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA La maternità è un'esperienza comune a molte donne, ma cosa succede quando a restare incinta è una lesbica «arrabbiata» e militante? L'inglese Claire Dowie lo ha raccontato per esperienza diretta e, anzi, per esser certa di farsi sentire da molti, ne ha fatto una *stand-up-comedy*. Un monologo irresistibile e irriverente, da recitare in piedi e tutto d'un fiato, che la stessa Dowie ha interpretato l'anno scorso nel corso del festival fiorentino d'Intercity e che verrà riproposto in italiano da Dodi Conti. Debutto al teatro della Limonaia di Sesto col fiato sospeso, un po' perché a causa di un'indisposizione l'attrice dovrà probabilmente spo-

starlo da stasera ad altra data, ma soprattutto perché pochi mesi fa a Massa Carrara l'accoglienza della semplice lettura del testo è stata tempestosa. Polemiche sui giornali, grida «alla provocazione» e An che fa un'interrogazione alla Regione toscana per offese alla morale. «La Regione ha difeso il nostro lavoro - racconta Cristina Ghelli, direttrice del Teatro delle Donne, che ha promosso l'operazione - ma francamente è stata una cosa antipatica».

**Signora Ghelli, fa così scandaloso in Italia il lesbismo a teatro?**

«In questo caso c'è l'«aggravante» di parlare della maternità, che da noi è considerata un argomento sacro. Però è vero che ci sono delle difficoltà a far emergere questo tipo di teatro».

**Un testo inglese a Firenze, un altro dell'americana Terry Baum attualmente in scena a Roma. Ma c'è un'attrice italiana?**

«Ne abbiamo incontrate poche. La prima che abbiamo prodotto è stata Katia Beni nel '93 con *Perla d'arsella*, pièce parzialmente autobiografica che l'autrice ha scritto in collaborazione con Alessandro Benvenuti. Era un testo molto delicato, per niente osceno: parlava di un'adolescente e della sua iniziazione ai sentimenti e all'amore, persino ironico, come nel rapporto con la mamma che le lasciava biglietti sul letto invitandola ad avere relazioni con i «veri uomini». Eppure, la commissione censura voleva vietarlo ai minori di 18 anni. Poi, si è «accontentata» dei minori di 14...».

**Perché antiserive?**

«Credo che ogni tipo di tematica sulla diversità in generale crei delle resistenze: anche un testo sulla malattia o sull'handicap è difficile da portare a teatro. Anche se l'impatto emotivo con il pubblico è poi molto più forte di un articolo, per esempio».

**Rispetto al teatro gay, però, c'è una doppia «resistenza» nell'accettare quello lesbico...**

«Sì, l'omosessualità maschile ormai è vissuta come «normalità», soprattutto nell'ambiente teatrale, dove per certi aspetti può essere considerato quasi una moda fare spettacoli gay, mentre c'è più diffidenza quando si parla di lesbismo. A dire la verità, questo vale anche per la comicità: se è una donna a scherzare sul sesso e sulla maternità, la trovano subitivamente».

## Limiti: «I miei amici animali»

Cani, gatti & Co. nell'arca di «Ci vediamo in tv»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Io amo gli animali»: è una dichiarazione di Paolo Limiti che in molti potremmo sottoscrivere. Lui però l'ha scelta come titolo di un nuovo programma, anzi di una nuova fascia del suo vecchio programma *Ci vediamo in tv*, solida diga del pomeriggio di Raidue (ore 14) che riprenderà ad andare in onda a partire dal 26 ottobre.

**Signor Limiti, tra tanti programmi che si occupano di natura e delle specie che coabitano sul pianeta Terra, che necessità c'era di una nuova testata?**

«C'è la necessità più semplice: tutti noi amiamo smodatamente gli animali. Per la verità io non volevo più fare una diretta così lunga e sfiancante, ma la rete mi ha chiesto di produrre qualcosa di nuovo. Allora ho proposto una trasmissione sugli animali perché credo che la maggior parte delle persone, pur amando gli animali, non li conosca».

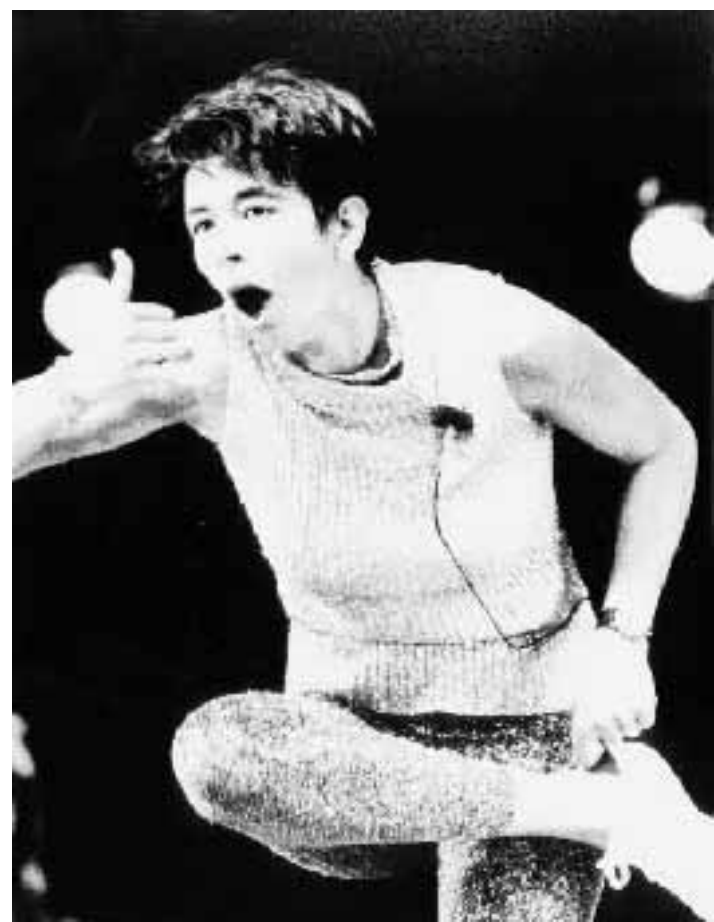
**E che cosa ci insegnerete sugli animali che già non ci abbiamo detto? Piero Angela o Celli?**

«Noi tratteremo degli animali di compagnia, perché per gli altri ci sono già altre trasmissioni. Noi vogliamo trattare del rapporto degli animali con l'uomo. Un rapporto di amicizia».

«Sì. Vogliamo parlare dell'amicizia tra uomo e animali vista dall'ottica della famiglia di cui gli animali fanno parte. Senza atteggiamenti pedagogici, ma trattando anche della salute, delle abitudini e della musica, di cui alle volte gli animali sono protagonisti. Estendiamo poi il servizio che già rendevamo con «Wanted», cercando di trovare casa agli animali abbandonati e di far ritrovare quelli perduti. Insomma facciamo quello che abbiamo sempre fatto».

**E pensate così di rivolgervi sempre a un pubblico anziano?**

«Non direi. L'amore per gli animali non ha vincoli d'età. Io ho cominciato da bambino a portar-



L'attrice Dodi Conti

Franca Zacchei



Paolo Limiti

ritoso. Io ho sempre molta diffidenza per quelli che hanno un latente disprezzo per le persone anziane. Essere giovani non è un merito e l'alternativa all'essere anziani è più drammatica. Poi mi hanno raccontato che adesso Magalli fa il «gioco dei nonni». Quindi da una parte insulta e dall'altra ci marcia».

**Nel suo mondo televisivo tutto è come minimo «meraviglioso». Questo nuovo programma non rischia di essere ancora più sdolcinato dell'altro?**

«Lo sarà di sicuro perché io amo gli animali in maniera smodata. In casa mia circolano dappertutto: sui letti, sui divani, dove vogliono. Tanto le malattie si prendono dagli essere umani. Per me gli animali vengono prima dei tramonti e del resto della natura. Ho avuto cani, gatti, una civetta e un asinello».

**Tutti animali di buon carattere. Lei è contrario invece a tenere**

**animali feroci esotici?**

«Mah... veramente ho giocato anche con dei ghepard. È successo a casa di Tippi Hedren, vicino a Los Angeles. Lei ha un suo safari dove raccoglie animali abbandonati dai circhi. Ha anche un ghepard femmina con tre zampe che ti si struscia addosso come un gatto».

**Gli animali che porterà in studio sono invece tutti domestici?**

«Io non conduco, produco questa parte del programma e partecipo. Conduco in studio Ramona Dell'Abate e partecipa anche Floradora in rappresentanza di quelli che non hanno voce».

**Farete partecipare anche animali che appartengono a personaggi famosi?**

«Più o meno tutti hanno cani o gatti. Nella prima puntata abbiamo un deflinario perché uno dei nostri cantanti fa l'istruttore di deflini. Ma non voglio dire troppo per non togliere la sorpresa».

# ELVIS COSTELLO

WITH

# BURT BACHARACH

PAINTED FROM MEMORY

*La straordinaria collaborazione tra due dei più geniali compositori di questo secolo per uno dei dischi capolavoro del 1998.*



CD. MC











# Tyson convince la commissione: «Può tornare sul ring»

L'ex campione dei massimi riottiene la licenza tolta dopo il morso ad Holyfield



**Il pugile statunitense Mike Tyson**

**LAS VEGAS (Usa)** Un'altra chance, l'ultima per Mike Tyson. La Commissione Sportiva dello Stato del Nevada ha restituito all'ex campione del mondo dei massimi la licenza per tornare sul ring: 4 voti a favore ed uno contrario. Tyson aveva subito il ritiro della licenza il 9 luglio 1997, undici giorni dopo che la squalifica per il famoso morso all'orecchio di Evander Holyfield durante il match valido per il titolo mondiale. «Iron» Mike si era presentato un mese fa davanti alla Commissione per chiedere di poter tornare a combattere. Il pugile era stato invitato a sottoporsi ad una perizia psichiatrica. I test avevano mostrato che Tyson soffriva di depressione e di scarsa autostima ma che

la sua situazione mentale non era incompatibile col ritorno alla boxe. All'udienza decisiva di ieri Tyson si è fatto accompagnare dall'ex campione di basket Magic Johnson (che ha testimoniato a suo favore) e da Muhammad Ali, che ha fatto leggere alla moglie Lonnie una dichiarazione. «Poche punizioni sono più terribili di quella di essere privati della possibilità di guadagnarsi da vivere», affermava la dichiarazione di Muhammad Ali. Tyson, che aveva rinunciato alla solita schiera di avvocati (limitandosi ad un legale), ha detto alla commissione che era «stato umiliato» dal procedimento e in particolare dal doversi sottoporre ai test mentali. Il pugile ha

chiesto alla commissione di porre fine alla «tortura» della sospensione dal ring. «Per favore, smettete di torturarmi - ha implorato Tyson - Ho fatto un errore. Altri pugili hanno fatto di peggio». Le domande dei cinque membri della commissione miravano soprattutto a valutare la capacità di Tyson di controllare i suoi impulsi. «Non intendo uccidere nessuno - aveva cercato di rassicurarli Tyson - non sono un serial killer». Un medico aveva testimoniato che la sospensione della licenza aveva avuto «un effetto devastante» sul pugile. All'annuncio della commissione Tyson è scoppiato in lacrime. Poi la «ramanzina»: «Deve essere ben chiaro che questa è l'ultima possibilità che vi è

concessa - è stato ammonito il pugile dalla commissione - o vi comporterete seguendo le nostre regole o sarete di nuovo punito perdendo definitivamente la possibilità di tornare a combattere in Nevada». «Sono molto felice per quello che è successo oggi - ha detto Tyson - Ma dovrò continuare a sottopormi a controlli medici che potrebbero interferire con i miei allenamenti. Non ho ancora in mente un avversario. Ma adesso che potrò tornare sul ring i miei giuristi finanziari saranno risolti». Voci vicine al pugile, invece, danno invece già sicura la data del 5 dicembre per il secondo grand rientro di Tyson (il primo fu dopo la detenzione per stupro).

# Boxe, Piccirillo supera Duran

**BARI** Michele Piccirillo ha conservato il titolo mondiale dei pesi welters versione Wbu sconfiggendo dopo 12 riprese lo sfidante Alessandro Duran al Palafiorio di Bari. L'incontro è stato particolarmente duro anche se la superiorità del campione in carica non è mai sembrata in dubbio. Alla fine, infatti, il verdetto è stato unanime in favore del pugile barese, tutti e tre i giudici hanno visto Piccirillo superiore: 117-111, 117-112 e 117-111. Alessandro Duran è andato presto in difficoltà ed è andato due volte al tappeto, nella prima occasione alla fine del terzo round - appena dopo il suono del gong. Quella di ieri è stata l'attesa rivincita tra i due italiani: «Ho concesso a Duran un'altra chance - ha detto al termine del match Piccirillo - da domani comincerò a pensare ai prossimi impegni». Questo il commento sul vantaggio riconosciuto dai giudici: «Sei punti forse sono troppi, ma 4 c'erano tutti».

In breve

**Doping, a Torino dosi da cavallo per i fanatici delle palestre**

**TORINO** Sarebbero quattro o cinque i dirigenti di altrettante aziende, specializzate nella produzione di prodotti omeopatici, su cui indaga la Procura di Torino. Il loro nome comparirebbe sul modulo 22 del registro degli indagati nell'ambito del nuovo filone dell'inchiesta sul doping aperta dal piemontese Raffaele Guariniello. Come è noto, si tratta di un'indagine appena avviata sulla vendita libera di eritropoietina (epo) in dose omeopatiche in erboristerie e farmacie. I prodotti sono ora all'esame dei periti e consulenti del magistrato torinese che vuol far chiarezza sulle modalità di commercializzazione e su eventuali inadeguati controlli. In realtà sul banco degli imputati dovrebbe salire per prima la legislazione vigente.

Una normativa zoppa che prevede dal 1989 la commercializzazione dei prodotti per il «benessere» fisico in attesa della loro certificazione da parte dell'autorità competente. Un controllo finale che a colpi di slittamenti ha trasformato il settore in una sorta di Far West, in cui nessuno deve più rispondere di nulla. Intanto ieri, la Guardia di Finanza di Torino ha sequestrato 510 confezioni di steroidi anabolizzanti di 67 specialità diverse in alcune palestre dell'hinterland cittadino. In tre «fitness house» venivano smerciati, con la complicità di alcuni esercenti, prodotti dopanti per la maggior parte d'importazione, la cui vendita o è vietata in Italia o prevista soltanto dietro prescrizione medica. Tra i farmaci sequestrati dalle Fiamme Gialle, un prodotto a base di «Bolderal», un ormone di uso veterinario importato dall'Australia attraverso il quale si contribuisce a sviluppare la muscolatura dei cavalli. L'indagine, coordinata dal piemontese Antonio Rinaudo, finora vede tra gli indagati sette persone.

M.L.R.

# Roma-Leeds, pericolo hooligans

Coppa Uefa: dall'Inghilterra in arrivo 2000 tifosi, piano-sicurezza

Aspettando la nuova Coppa Uefa (la riforma prevede l'assorbimento della Coppa delle Coppe, 114 squadre alla partenza, l'Italia schiererà la quinta, la sesta e la settima del campionato, più la vincente della Coppa Italia), si comincia a fare sul serio nell'edizione attuale. Oggi via ai sedicesimi di finale, quattro formazioni nostrane in pista (nel primo turno è saltata l'Udinese), due gare in casa e altrettante in trasferta. Le partite di ritorno si giocheranno il 3 novembre.

Roma e la Lazio devono superare l'esame più difficile. Il Leeds non ha l'allenatore, in campionato vivacchia, ma è pur sempre una formazione inglese e ha esperienza internazionale (due Coppe Uefa in bacheca). Sabato il Leeds (nono nella Premier League) ha pareggiato in inferiorità numerica sul campo del Nottingham Forest: un segnale di carattere. Ma il Leeds evoca anche fantasmi sgraditi, la tifoseria del club inglese è tra le più agitate d'Europa, furono proprio i fans di questa squadra ad aprire, all'alba degli anni Settanta, la stagione degli hooligans. A Roma è stato varato un piano di sicurezza, megaschermi

COPPA UEFA Oggi			in TV	
WISLA Cracovia	- PARMA	ore 14,30	diretta	RAITRE
BOLOGNA	- Slavia Praga	ore 17,00	diretta	RAIDUE
Grasshopper	- FIORENTINA	ore 19,00	diretta 1 tempo	RAIDUE
ROMA	- Leeds	ore 20,45	diretta	RAITRE
CHAMPIONS LEAGUE Domani				
Athletic Bilbao	- JUVENTUS	ore 20,45	diretta	CANALE 5
INTER	- Spartak M.	ore 20,45	diretta	TELE+
COPPA COPPE Giovedì				
LAZIO	- Partizan	ore 20,45	diretta	TMC

e spettacoli musicali per intrattenere i tifosi allo stadio, ma il ricordo di quanto accadde un anno fa, in occasione di Italia-Inghilterra, non è rassicurante. In arrivo duemila fans, restituiti tremila biglietti (ne erano stati messi a disposizione cinquemila).

La classifica dice che il Parma non deve sottovalutare il Wisla Cracovia, capolista in Polonia. Il calcio dei nipotini di Boniek sta riemergendo dagli abissi di una lunghissima crisi, la Nazionale sta comportandosi bene nelle eliminatorie di europa, ma il Parma rimane favorito. Mazzone prepara la rivincita con lo Slavia Praga (nono in campionato), formazione che nella primavera del 1996 segnò il suo addio alla Roma. Il Bologna, benché con i cerotti e a ranghi ridotti, può farcela. Il Grasshoppers, avversario della Fiorentina, non fa paura. In campionato è terzo.

Tra le altre gare in tabellone, in copertina Liverpool-Valencia (Tmc ore 23.30). Da seguire anche Werder Brema-Marsiglia, Bayer Leverkusen-Rangers e Cskia Sofia-Atletico Madrid.

GRASSHOPPER-FIORENTINA

## Batistuta suona la carica «Dimenticare l'Olimpico»

Edmundo non ha ancora digerito la sostituzione di Roma. Ha la faccia scura e non parla. Batistuta ha, invece, una grande voglia di rivincita. La vigilia di Grasshopper-Fiorentina ruota attorno alle vicende romane della squadra di Trapattoni che vuole una prova come sabato all'Olimpico (sconfitta a parte), convinto come è che quella «è stata la Fiorentina migliore della stagione». Il parere del tecnico è condiviso da Gabriel Batistuta. «La sconfitta di Roma? Dimenticata. Siamo ancora forti. Tutti parlano dei 5' di disattenzione, ma ci sono gli altri 85' che parlano a nostro favore. Il Grasshopper? Temo solo che si sottovaluti l'impegno, ma non accadrà». Trapattoni parla di una Fiorentina in crescita: «Rispetto alla gara con l'Hajduk ho una squadra più forte del 20%. Siamo migliorati nella personalità». E Edmundo? «Anche da lui mi aspetto la stessa prova di sabato all'Olimpico». E se dovesse sostituirlo? «No comment». Nella Fiorentina due dubbi e due assenze (Rui Costa e Cois). Le incertezze riguardano Falcone (caviglia dolorante), e Oliveira (affaticato). Ma il belga-brasiliano dovrebbe farcela.



nome di chi in attacco farà coppia con Chiesa. Dovrebbe essere preferito Stanic al posto di Crespo. Oggi i problemi principali potrebbero essere il freddo e la pioggia: lo stadio è piccolo e fatiscente, i prezzi sono saliti alle stelle e si vedono anche i bagarini (qualcuno arrivato anche dall'Italia). Fischio d'inizio alle ore 14.30 (diretta su Raitre).

WISLA CRACOVIA-PARMA

## Malesani teme i polacchi Incertezza per Cannavaro

Nonostante il passo falso di Istanbul, che mise in discussione il passaggio del primo turno di Coppa Uefa, poi garantito da un perentorio 3-1 al Tardini nella partita più bella dell'era Malesani, l'allenatore del Parma è intenzionato a confermare la tattica del turn over anche contro i forti polacchi del Wisla Cracovia. A sinistra, al posto dell'infortunato Benarrivo (rimasto a casa assieme ad Apolloni, Nista, Pedros e Giunti) giocherà Vanoli, al centro della difesa ecco invece il vecchio Sensi, con lo spostamento a destra di Thuram e a sinistra di Cannavaro, al posto di Sartor. Peraltro il centrale azzurro è un dubbio in più: «Oggi non ce l'avrei fatta a giocare, domani spero di farcela», ha detto a proposito di un dolore alla caviglia. L'altro dubbio riguarda il



Anche io un giorno potrei comportarmi così. I punti di forza del Leeds sono il portiere Martyn e gli attaccanti Hasselbaink (olandese) e Kewell (australiano). «La Roma è la squadra favorita, però noi non molliamo mai», ha detto l'allenatore «provisorio» O'Leary, che però stasera andrà in tribuna (è squalificato) in panchina, il suo assistente, Eddie Gray.

ROMA-LEEDS

## Zeman cerca le energie Bartelt resta in panchina

Le autorità pensano al pericolo hooligans, Zeman ha il problema stanchezza. Improvvisamente Roma-Leeds è diventata una partita ad alta tensione. Sostiene Zeman: «Non sarà facile recuperare le energie fisiche e psicologiche spese con la Fiorentina». Formazione: in difesa torna la coppia centrale titolare: Zago e Aldair. A sinistra giocherà fin dall'inizio, Delvecchio resterà titolare e Bartelt partirà dalla panchina. Zeman è un estimatore del calcio inglese: «Giocano sempre per fare la partita, lottano fino all'ultimo, recentemente hanno compiuto anche progressi dal punto di vista tattico. Il fatto che il Leeds non abbia un allenatore non costituisce un problema perché le squadre inglesi hanno solitamente un capo degli allenatori che si siede in tribuna.



Cappioli (Tarantino); Nervo, Andersson, Sognari. I ceki di Hrebik (giunti a Bologna ieri pomeriggio con volo aereo in ritardo di tre ore causa nebbia), attualmente decimi in campionato dopo 8 gare e con l'unica stella, Horvath, indisponibile per infortunio, sono annunciati con un prudente 4-5-1.

BOLOGNA-SLAVIA PRAGA

## Per Mazzone il vero avversario è la pioggia

Cosa mi preoccupa? La pioggia. Perché aiuterà i nostri avversari e potrebbe penalizzare chi deve fare la partita, cioè noi». Parola di Carletto Mazzone impegnato oggi in Bologna-Slavia Praga, secondo turno di Coppa Uefa. Quasi metà squadra rossoblu è fuori causa per infortuni (Fontolan, Kolyvanov, Magoni, Paganin, Sanchez) e impossibilità a scendere in campo causa ritardato tesseramento (Bia, Binotto, Simutenkov), però Mazzone sdrammaticizza, «13 o 14 giocatori li metteremo assieme» contento per il recupero di Andersson e Paramatti (ma anche Tarantino sta meglio e almeno in panchina ci sarà). I rossoblu in campo con probabile 3-4-3: Antonioli; Rinaldi, Mangone, Paramatti; Eriberto, Ingesson, Marocchi, Cappioli (Tarantino); Nervo, Andersson, Sognari.



LA CARICA DI 101.

# LA CARICA DI 101.

**P.CAVALLONE**  
"12 di 101"

**T.SEVERO**  
"12 di 101"

**CARLOTTA**  
"Non Stop"

**G.D'AMBROSIO**  
"C 120"

**N.MAZZARINO**  
"Sci System"

**B.COGLIANDRO**  
"News-Coré"

**D.DESI**  
"Metropolis"

**L.DONDONI**  
"The Groove"

**A.MARTINI**  
"Non Stop"

**D.CAVALLONE**  
"Non Stop"

**F.TERENZI**  
"Terenzi Show"

**C.TRISOGLIO**  
"Hi Porado"

**M.VALLI**  
"Mister Mattino"

**G.MANUEL**  
"Espresso 101"





## Ipse Dixit



La morte, il grande misfatto

Italo Svevo



## Basta con la pena di morte in vista del Giubileo

**D**obbie Williams è il nome del prossimo cittadino americano che affronterà la camera della morte. Sarà giustiziato nella prigione di New Orleans, in Louisiana, all'alba del 12 novembre. Di lui sappiamo pochissimo: solo che è accusato di omicidio. Sappiamo così poco perché i grandi giornali americani non si sono mai occupati del caso. Un' esecuzione capitale, che per noi è un fatto straordinario e agghiacciante, non colpisce affatto l'opinione pubblica statunitense: ormai ce ne sono quasi cento all'anno, e se non sono particolarmente spettacolari, o contese, o osteggiate da qualcuno per motivi politici, non finiscono nemmeno sui giornali.

Dobbie Williams vedrà nei prossimi giorni respinte tutte le sue richieste di revisione del processo che pendono presso le varie Corti, e poi, fino all'ulti-

mo minuto, aspetterà tremante e disperato la grazia del Governatore: ma la grazia non arriverà, perché negli ultimi vent'anni non è mai arrivata. Non la concessa, recentemente, George W. Bush - il giovane figliolo dell'ex presidente, forse anch'egli aspirante alla Presidenza - a una povera signora a favore della quale si era pronunciato persino il papa. Forse Bush non la concessa perché è un conservatore che viene eletto da gente di destra. Però la grazia non la concessa neppure Bill Clinton, che è un liberal, quando era governatore dell'Arkansas e candidato alla casa Bianca: la negò a un giovane handicappato, e anzi andò ad assistere all'esecuzione. Si suppone che così facendo calcolava di guadagnare e non di perdere voti.

Ieri la Comunità di Sant'Egidio ha lanciato una raccolta di firme per chie-

dere che nel 2000, in occasione del Giubileo, si proclamino una sorta di "moratoria" delle esecuzioni capitali in tutto il mondo. Un "cessate il fuoco" che permetta alle grandi potenze, e alle piccole nazioni, dove ancora vige la pena di morte, di riflettere sul senso di una norma che ormai è in aperto contrasto con i valori morali più moderni e con le stesse esigenze di ordine pubblico e di serene relazioni sociali e giuridiche tra i cittadini.

La comunità di Sant'Egidio si pone l'obiettivo di raggiungere le 100 mila firme, e probabilmente ci riuscirà. Assai più difficile è che riesca a ottenere la moratoria. Vista l'opposizione che sino ad oggi è stata ferocia da parte di paesi molto potenti, come gli Stati Uniti, la Cina e alcune nazioni arabe. La delegazione italiana all'Onu da anni si batte per questo obiettivo - la morato-

ria - ma non ha ottenuto nulla. La sospensione della pena di morte è stata una delle grandi battaglie perdute dell'ambasciatore italiano alle nazioni Unite Paolo Fulci.

Riuscirà una forza religiosa a concretizzare risultati politici, laddove hanno fallito le grandi diplomazie? Sarebbe un bel titolo di merito per la Comunità e anche per il Giubileo.

L'impegno crescente di forze cattoliche contro la pena di morte - che è abbastanza recente, almeno in una forma tanto vasta - è la prova provata di quanto i grandi valori (morali, politici, religiosi) stiano vivendo un periodo di enorme travaglio e di trasformazione. Negli Stati Uniti la comunità politico-religiosa più fortemente impegnata nella difesa della pena di morte è la destra cristiana, cioè la "cristiana coalition" che è la più potente organizzazio-

ne religiosa impegnata in politica (decisiva nella scelta dei candidati repubblicani sia al Parlamento sia alla Casa Bianca), mentre l'unico gruppo politico-religioso che si oppone è quello dei musulmani neri. Da noi è l'opposto. Sono i cristiani in prima fila nella battaglia abolizionista, ormai - occorre ammetterlo - più compatti e impegnati degli stessi gruppi politici della sinistra. Non basta a spiegare questa contraddizione un ragionamento sulle differenze culturali e dottrinali tra cristiani cattolici e cristiani protestanti. La verità è che, seppure viviamo un periodo di grandi omologazioni politico-culturali - la lontananza tra lo spirito pubblico europeo e quello americano è ancora notevole. E ci sono dei campi ideali, come quello della Giustizia, nei quali gli americani sono ancora molto indietro rispetto a noi.

PIERO SANSONETTI

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

## RELIGIONE

### Monaci certosini: dal silenzio al Cd

I monaci certosini rompono un silenzio secolare per registrare un Cd. È successo in Inghilterra: i religiosi del monastero di Parkminster hanno lanciato sul mercato il loro disco di preghiere e canti gregoriani proprio ieri. Da 900 anni il monastero era completamente chiuso al mondo esterno: i certosini vivono in una solitudine contemplativa, chiusi nella loro cella per la maggior parte del giorno, e si riuniscono solo per le preghiere comuni. Il Cd, dal significativo titolo «In the Silence of the Word» (Nel silenzio della parola), è il frutto del lavoro di un unico tecnico che ha registrato canti e preghiere per tre giorni nella cappella del monastero ottenendo 75 minuti di incisione.

## MEDICINA/1

### Un aminoacido causa l'Alzheimer?

L'omocisteina è un aminoacido presente naturalmente in tutte le persone anziane, ma quando nel sangue si trovano quantità anormali di questa sostanza c'è il rischio che la persona possa ammalarsi di Alzheimer. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori dell'università di Oxford e viene pubblicata sulla rivista Archives of Neurology. Su 184 persone studiate, 76 presentavano un livello particolarmente alto di questo aminoacido: erano quelle affette dall'Alzheimer. Gli scienziati pensano che l'aumento di omocisteina sia una causa e non un effetto della malattia. La cosa interessante è che il livello di omocisteina può essere ridotto dall'assunzione di acido folico, ma i ricercatori avvertono: «Qualsiasi cura va fatta sotto controllo medico».

## MEDICINA/2

### Per colpa di una patata l'anestesia non funziona

L'effetto dell'anestesia non è per tutti lo stesso. La reazione individuale alla sostanza potrebbe essere determinata anche dalla dieta. Secondo una ricerca condotta all'Università di Chicago, mangiare anche piccole quantità di una sostanza che si trova nelle patate, nei pomodori e nelle melanzane può ritardare gli effetti dell'anestesia. Anche se il cibo è stato ingerito alcuni giorni prima dell'operazione. La sostanza incriminata è il glicocaloide solanaceo, un insetticida naturale. Nelle patate si produce quando sono lasciate a lungo alla luce e diventano verdoline.

## SEGUE DALLA PRIMA

### LA LUNGA VIA CHE PORTA...

C'è l'impegno prioritario verso il Mezzogiorno che comporta l'esigenza di una «nuova politica di programmazione» in cui si assume come elemento fondamentale l'obbligo di dare certezza agli investitori. A sindacati e Confindustria viene riproposta la necessità di un nuovo patto sociale. Le riforme istituzionali entrano nuovamente a far parte dei progetti della seconda parte della legislatura. D'Alma ha chiarito che non c'è su questa questione una proposta del governo vista la necessità di cercare in Parlamento le più larghe convergenze sulle nuove regole e sui nuovi profili istituzionali. Tuttavia il governo non sarà neutrale. Questo fu - ha ricordato D'Alma - l'atteggiamento del governo Prodi che rinunciò a svolgere un proprio ruolo per rispetto della Commissione bicamerale. Ora la situazione è cambiata e per dare una spinta alle riforme sarà istituito, come abbiamo anticipato ieri, il ministero diretto da Giuliano Amato.

La conclusione della crisi lascia nella confusione totale il centro-destra. È paradossale come lo schieramento che ritiene di rappresentare la maggioranza del paese - ma non avevano perso le elezioni? - non trovi ormai altra strada che l'attacco al capo dello stato. È facile prevedere che nel Polo tornerà a riprendere quota la discussione sulle prospettive e sulla leadership. Persino il tentativo che nella tarda serata di domenica era stato proposto di dar vita a un unico gruppo parlamentare come segnale di unità del centro-destra dopo poche ore è stato rimesso in discussione, in particolare da esponenti di An. Lo stesso capo della destra, Gianfranco Fini, ha sentito il bisogno di spiegare al proprio elettorato come la nuova situazione per cui a Prodi succedeva un nuovo governo di centro-sinistra diretto dal segretario dei Ds non è responsabilità del Polo e di An in quanto la crisi è stata aperta da Bertinotti. Una dichiarazione veritiera che contiene l'ammissione di una clamorosa incapacità di iniziativa politica. La preoccupazione che si fa strada è che il nuovo esperimento politico possa accelerare lo smottamento di settori del-

l'elettorato di Forza Italia che l'estremismo berlusconiano tiene con difficoltà ancora insieme.

Dal lato del centro-sinistra ieri è stata la giornata della prudenza dei popolari. Emergono infatti nel partito di Marini dubbi sulla formazione di una nuova forza di centro moderato che faccia leva sull'asse con Dini e Cossiga. Significativamente si sono susseguiti ieri gli appelli a Prodi perché torni a svolgere un ruolo direttamente politico nelle file o accanto al partito popolare.

I Ds si avviano al cambio della guardia. Nessuna decisione è stata presa. E qualunque decisione presa prima dell'affidamento dell'incarico pieno a Massimo D'Alma sarebbe apparsa come uno sgarbo al capo dello stato. Ma i Democratici di sinistra si preparano, proprio nel momento in cui assumono con la direzione del governo una maggiore responsabilità, a dare un segnale ulteriore di forza e di apertura. Toccherà così a Walter Veltroni il compito di guidare il partito, di progettare il soggetto politico che riunificherà tutti i riformisti italiani.

GIUSEPPE CALDAROLA

## LA FOTONOTIZIA



### Oltre 100 balene «spiaggiate» sulle coste australiane

La costa orientale della Tasmania è stata teatro sabato e domenica di uno dei più tragici e misteriosi comportamenti animali: quello delle balene che «perdono» la rotta e si arenano in massa sulle spiagge. Si stima che da sabato mattina oltre 150 delle piccole «balene pilota», dalla caratteristica pelle scu-

ra, si siano arenate in quattro diverse località della costa, che si affaccia sul Pacifico. I cetacei morti sono già 107, malgrado gli sforzi di centinaia di volontari e ranger, che sono riusciti a guidare al largo decine di animali. Nella foto, un volontario cerca di salvare una delle balene trovate vicino a Hobart.

## CINEMA/1

### Il generale Custer secondo Oliver Stone

Sarà Oliver Stone, il controverso regista di «JFK» e «Nato il 4 luglio», a dirigere l'imminente film «Marching on Valhalla» sul mitico generale George Armstrong Custer. A interpretare il generale potrebbe addirittura essere Brad Pitt, anche se la sua partecipazione è oggi ancora in forse. «Marching on Valhalla» narra soprattutto le vicende personali di Custer.

## CINEMA/2

### Annaud s'innamora dei cavalli della Namibia

Dopo «L'orso», i cavalli selvaggi del deserto della Namibia. Continua la passione del regista francese Jean-Jacques Annaud per la natura. Il film (il cui titolo sarà «Bruits de sabots», ovvero rumori di zoccoli) viene girato sulle coste aride dell'Oceano Atlantico. Per le riprese sono stati utilizzati una sessantina di cavalli provenienti dall'Africa del sud e dallo Zimbabwe.

## SCIENZA

### Il cardinale Tonini: «L'ingegneria genetica è una benedizione»

L'ingegneria genetica è una «benedizione» e non va rifiutata. Lo dice il cardinale Tonini, intervenuto a Rimini alle giornate di studio organizzate dal Centro Manzu. Sottolineando che il termine ingegneria genetica ha una valenza positiva, Tonini ritiene che la terapia genica è «la via del futuro». E aggiunge: «spesso la sinistra va ben oltre le posizioni dei cattolici».

## REALI

### Prima vacanza «ufficiale» per Carlo e Camilla

Il principe Carlo e Camilla Parker hanno trascorso la loro prima vacanza all'estero insieme. L'erede al trono britannico e la vecchia fiamma hanno trascorso una settimana nell'Egeo, su uno yacht presso a noleggiare, con altre due coppie. Finora Carlo e Camilla avevano evitato di trovarsi da soli quando si erano recati all'estero, scegliendo di viaggiare separatamente.

## LINGUE

### L'inglese conquista la Corea del Sud

L'imperialismo linguistico conquista la Corea del Sud. Così afferma l'economista e scrittore Bok Koh - il secondo cui l'inglese raggiungerà lo status di lingua ufficiale a fianco del coreano nel giro di una generazione, ma è destinato presto a rimanere solo, perché il coreano tra 200 anni morirà. Il 45 per cento dei coreani che hanno visitato il sito Internet in cui ci si poteva esprimere su questa predizione era d'accordo con lui. Anche il presidente Kim Dae-jung gli crede e manda a memoria 10 nuovi vocaboli inglesi al giorno, dice il suo portavoce.

### STRANA IDEA DEL DIALOGO

Ma un istante dopo si comprende che, a suo avviso, «dialogo» significa che la «politica» deve limitarsi ad accogliere le indicazioni che lui stesso le suggerisce. Che è un modo ben strano di immaginare lo svolgimento di un dialogo! Anche perché, al di là del tono (che non è dei più incoraggianti), ciò che getta nello sconforto non è tanto il fatto di vedere rappresentata un'opinione avversa alla separazione delle carriere (o delle funzioni) tra magistratura inquirente e giudicante. Bensì il veder considerati i temi della separazione delle carriere, della terzietà del giudice, nonché di tutto il «parlato» teorico della necessità di maggiore garantismo», come di un ciarpane accademico che serve nella migliore delle ipotesi a perdere tempo, se non addirittura ad alimentare il sospetto che si vogliono sostenere i delinquenti.

Rispetto a queste dichiarazioni non è casuale che vi sia stata una levata di scudi, non solo da parte

di uno dei possibili ministri Guardasigilli (che ha replicato molto pacatamente) «bocciato» da Almerighi, o da parte di Marco Boato, relatore sulla Giustizia in Bicamerale e da parte di altri parlamentari. Ma vere e proprie smemte sono venute dal numero due della stessa Annm, Francesco Castellano: da parte della Giunta esecutiva della stessa Annm; nonché da parte di Unicot, che rappresenta la corrente di maggioranza dell'associazione. A nome dell'Unione Camere penali, poi il presidente Giuseppe Frigo ha auspicato che i suggerimenti in ordine al Guardasigilli non vogliono tradire l'idea inaccettabile di una magistratura «sostitutiva», cui va delegata anche la funzione di nominare i componenti del governo, oltre che quella di dettare le «regole».

Il rischio paradossale, però, come si accennava poc'anzi, è che dichiarazioni così maldestre funzionino al contrario: che aumentino, cioè, il numero dei critici anziché quello dei sostenitori dell'ordinamento giudiziario italiano. È sperabile, invece - anche se non è certo al cento per cento - che i magistrati che hanno subito

percepito il carattere aberrante delle dichiarazioni del neo eletto presidente siano intervenuti non per sagacia «tattica», ma perché convinti sinceramente del fatto che il problema della «terzietà» del giudice non è poi una questione tanto peregrina.

Si comprende, infine, il silenzio imbarazzato del Guardasigilli attuale (da riconfermarsi necessariamente, secondo Almerighi). Il quale dentro di sé avrà ripetuto il proverbio popolare: «Dai nemici mi guardo io. Dagli amici...». Perché la indiretta lode tributata da Almerighi accresce i dubbi su un ministro «gradito» alle Procure. Il che forse non è vero, visto e considerato che probabilmente alcuni suoi passi non saranno piaciuti neanche ai magistrati. Ma non c'è da sorprendersi: come ha spiegato Manzoni. Non quello della *Colonna infame* (che, in tempi non sospetti, metteva in guardia dall'uso troppo spregiudicato di testimoni e pentiti cui si promettevano vantaggi), ma quello di don Abbondio sì.

Alla fine, delle due l'una. O vi è stato, tra intervistato e giornale, un malinteso (anzi, più d'uno) ciclopico. O rimane un mistero: co-

me l'Annm abbia potuto eleggere, all'unanimità, - in un momento così delicato della vita nazionale - un tale presidente, che mostra così modesta sensibilità per questioni che pertengono alla civiltà etica - prima ancora che giuridica - del nostro paese.

Alle due ipotesi «realistiche», però, se ne potrebbe aggiungere una terza immaginaria. Si potrebbe fantastificare, cioè, che il dr. Almerighi sia andato via dall'Italia cinque o sei anni fa e che abbia condotto vita di studio, assolutamente appartata dal paese natale e dal resto del mondo. E che all'improvviso sia ritornato in Italia, sabato scorso, al momento dell'elezione. E che, intervistato, senza preavviso, non abbia saputo far altro - nulla sapendo di quello che nel frattempo era accaduto e che aveva modificato le coscienze degli uomini - che ripetere quello che era opinione diffusa al momento della sua partenza.

Questo, senza dubbio, risolverebbe un problema. Ma ahimè!, ne porrebbe tanti altri, forse di più grosso momento, al resto del paese.

ROBERTO RACINARO





## Archeologi a S. Salvatore

Ritrovati nella chiesa bresciana due sarcofagi



**BRESCIA** Una fronte di sarcofago con scena di «amazonomachia», risalente con tutta probabilità a metà del secondo secolo dopo Cristo, è stata rinvenuta nel corso dei lavori di ripavimentazione della chiesa di San Salvatore a Brescia nell'ambito dell'allestimento del complesso di Santa Giulia, dove trova posto il Museo della Città di Brescia del quale il 24 ottobre verranno inaugurate altre due sezioni, relative all'età alto medioevale (longobardi e carolingi) e all'età dei Comuni e delle Signorie. La fronte di sarcofago, lunga un metro e sessantasei centimetri e spessa 16 millimetri, è realizzata in

marmo di proconneso e potrebbe essere stata prodotta da una bottega di altissimo livello della metà del II secolo dopo Cristo su un cartone di epoca ellenistica (IV secolo a.C.). Secondo i responsabili dei musei cittadini, che stanno procedendo alle opportune verifiche, il lavoro si presenta di notevole pregio, sia per la composizione, sia per il modellato delle varie figure, in particolare quella di Teseo. Non si tratta, però, dell'unica «sorpresa» emersa dai lavori in San Salvatore. È stata rinvenuta, infatti, un'altra fronte di sarcofago raffigurante le Tre Grazie ed a lato un Erote con ghirlanda.



## Freud spiegato dai Simpson

**D**opo due anni di polemiche tutt'altro che sopite è stata inaugurata a Washington la mostra «Freud: Conflict and Culture». Per la prima volta sarà visibile, e consultabile, il suo sterminato archivio: sono oltre 150 mila lettere, documenti, fotografie e manoscritti. In mostra anche la riproduzione del famoso letto, corredato da statue e amuleti che il padre della psicoanalisi amava collezionare. Con 11 schermi video un cartone animato dei Simpson illustrerà le teorie del padre della psicoanalisi.

## Un mare di fax per don Zega

Il «popolo dei fax» si fa vivo con «Famiglia cristiana». Numerosi lettori del settimanale dei Paolini hanno protestato, infatti, per il «licenziamento» dell'ex direttore don Leonardo Zega, al quale è stata tolta la seguitissima rubrica «Colloqui col padre», che teneva da vent'anni. I centralini dei Periodici San Paolo sono stati invasi da centinaia di telefonate e fax (tanti anche i messaggi via e-mail) che contestano la decisione presa dal nuovo direttore Franco Pierini, su richiesta del «commissario» papale mons. Buonocristiani. I lettori chiedono chiarimenti sul «sollevamento» del sacerdote, nell'occhio del ciclone per alcune prese di posizione su temi di morale considerati trasgressivi. Ma tanti annunciano anche l'intenzione di non acquistare più la rivista. Quella sul prossimo numero sarà l'ultima volta che firmerà don Zega? Sembra che il direttore stia concordando una lettera d'addio ai lettori.

D i a r i o

## Idoli e simulacri nell'arte di Byrne

Due mostre dell'artista a Trieste

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

**TRIESTE** Si fa presto a dire: vado a vedere una mostra di David Byrne. Poi entri al Museo Revoltella di Trieste, al numero 27 di via Diaz, e ti trovi di fronte a una torta millefoglie che bisognerà digerire strato per strato. «Your Action World» - questo il titolo dell'esposizione aperta fino al 2 novembre; orario 9-20, chiusa il martedì - si può visitare in mezz'ora, ma rimane nella mente molto più a lungo. È una mostra «nutriente» - per il cervello. Ma sapendo chi è David Byrne, non ci si poteva aspettare nulla di meno. David Byrne è uno dei musicisti più importanti degli ultimi 20 anni, prima nel famoso gruppo dei Talking Heads, poi da solo. Non



È anche un bravo fotografo e un appassionato pittore. Non basta. Ha fatto anche un film, qualche anno fa: *True Stories*, coloratissimo viaggio nelle folle della provincia Usa (Byrne è scozzese e pur vivendo a New York ha conservato il passaporto britannico). Insomma, la cosa potrà anche fare una certa impressione, ma David Byrne è un intellettuale: lo dimostra con una certa facilità anche quando impugna la chitarra elettrica, ma «Your Action World» ne è la prova definitiva. Quelle esposte sono «opere d'arte», certo. Ma sono, in ultima analisi, un'operazione intellettuale che mescola materiali diversissimi e giunge a confezionare un'ironica, sogghignante visione del mondo. Come spesso succede agli intellettuali, tale visione arriva a concludere che il mondo, nel suo complesso, è finzione, e che gli esseri umani sono le pedine di un gioco. Oseremmo consigliarvi di visitare la mostra triestina dopo aver visto il film di Peter Weir *The Truman Show*. Abbiamo la forte sensazione che la filosofia di fondo sia la stessa. Sicuramente, è uguale la leggerezza, il modo di descrivere tragedie con tono sereno e con colori smaglianti. La cosa più appariscente di «Your Action World» è ovviamente la stanza in cui quattro

bambolotti alla Big Jim, o alla fidanzata di Barbie, riproducono le fattezze di Byrne sullo sfondo di quattro quadri. Nei quadri, i bambolotti vengono immersi nei quattro elementi: fuoco, aria, acqua, terra. Gli elementi sono la realtà, ma l'uomo che si confronta con essa è un simulacro. La parte davvero stupefacente della mostra è composta da una trentina di pannelli luminosi, tipo pubblicità da aeroporti. Sono «scatoloni» in plexiglass, contenenti ciascuno 25 tubi al neon, che fanno

brillare immagini di paesaggi, molto «turistiche». Su ogni immagine c'è una scritta: slogan pubblicitari, formule da autoscienza new age. A ogni immagine è sovrapposto un oggetto. A guardarli bene, sono tutti oggetti legati alle droghe: pipe da crack, acidi da leccare che producono Krazy Kat, banconote arrotolate per sniffare coca. La metafora è chiara: viviamo in un paesaggio, fisico e mentale, drogato. Accanto, una sala di «semplici» foto di Byrne ritrovano gli stessi colori e la stessa alienazione in paesaggi non ritoccati. Sono anche gli stessi colori (e la stessa follia) di *True Stories*, ma pizzicati in paesi poveri, dall'India al Messico: l'America è arrivata anche lì. L'operazione di Byrne è chiaramente concettuale: ed è la stessa che ritroverete anche nei suoi quadri esposti fino al 15 dicembre nella galleria Lipanije-Puntin, sempre a Trieste e sempre in via Diaz, al numero 4 («Summa Scientiae mundi»; orario 11-13; 16.30-20, chiuso il lunedì e i festivi). Se al museo ci sono gli strumenti delle tossicodipendenze, qui ci sono gli «oggetti sacri»: banalissimi (sassi, croci e simili) ma usati in liturgie di tutto il mondo e composti in cornici super-classiche.

Pop-Art, immagine fotografica, parola scritta, oggetti d'uso. Questa arte sintetica messa in atto da Byrne a inizio secolo aveva un nome, quello dell'arte che sintetizzava tutte le altre: si chiamava cinema. Quand'è che David Byrne farà un altro film?

## «Questo Sud senza élites»

Parla Gerardo Marotta, padre dell'Istituto per gli studi filosofici



Masaniello a via dei Tribunali a Napoli

GIULIANO CAPECELATRO

L'immagine è doppiamente simbolica. Piazza Plebiscito, ampio emiciclo, splendido ora che è libero da macchine, pieno solo di persone. E lui che dopo pranzo l'attraversa obliquamente, secondo una consolidata abitudine; a passo lento, cappotone scuro, cappello a larghe falde, mani intrecciate dietro la schiena. La Napoli di Antonio Bassolino, che di quella piazza regale ha fatto il simbolo della sua volontà di rinascita, si fonde con la figura di Gerardo Marotta, l'avvocato, il presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, avamposto della cultura napoletana, di quella Napoli che sembra sempre avere il futuro dietro l'angolo e il passato sulle spalle, che riassume il dagherrotipo della vecchia capitale per riallacciare l'antico dialogo con l'Europa e, oggi, col mondo.

«Si è dimenticata la lezione di chi si è battuto per portare il Mezzogiorno a livello dell'Europa. Per costruire scuole, promuovere biblioteche, Giustino Fortunato, Rossi-Doria, Nitti. Progressi? Sì, ci sono stati. Nelle campagne, nelle infrastrutture, nella vita civile. Con l'avvento di Bassolino, sulla scia della riunione del G7, indubbiamente c'è stato un grande movimento, un entusiasmo prima sconosciuto. Si sono accese grandi speranze. La nuova amministrazione ha rinnovato la città. E però...».

«Però...», sembra un campanello d'allarme. «Però resta il problema dei giovani, che si sentono abbandonati, traditi, che non vedono prospettive, non trovano un lavoro adeguato agli studi fatti. Resta la realtà di un Sud cui lo Stato destina appena il 9% delle risorse, mentre il 91% va al Centro-nord. Su questa realtà si abbatte l'ondata colossale dell'immigrazione, a cui il Sud è impreparato. Cosa offre? Lavoro nero, prostituzione. È la malavita che appronta i traghetti su cui giungono gli immigrati, e che ha trasformato l'immigrazione in un traffico di schiavi».

Il viso, negli ultimi tempi, si è fatto più scavato, si è asciugato come quello di una maschera. Per la

stanchezza di una vita frenetica. Ma anche per un'inquietudine congenita, che lo spinge a muoversi di continuo, a portare e piantare ovunque le insegne dell'Istituto. Di cui non esita a riproporre in dettaglio storia, attività e programmi. «Dal '75, anno della sua fondazione, l'Istituto lavora nel profondo della società napoletana e meridionale. Ogni anno organizza quattro seminari al giorno nella sua sede, palazzo Serra di Cassano, e un numero incalcolabile di incontri internazionali, mostre didattiche e storiche. Ha

“  
Si è dimenticata  
la lezione di chi  
si è battuto  
per portare  
il Mezzogiorno  
a livello d'Europa  
”



creato duecento scuole estive e centosessanta corsi di dattica dei contenuti in scuole e comuni del Mezzogiorno. Ha costituito una rete con tutte le città europee e con le principali città del Nord e Sud America, del vicino e medio Oriente, dove è stato accolto con entusiasmo il manifesto per la difesa della filosofia».

L'Istituto. Decantato, soprattutto all'estero, e avversato, soprattutto a Napoli. Una cattedrale nel deserto, dicono i detrattori, che fa man bassa di contributi e finanziamenti. La voce ha una leggera impennata. «I contributi che giungono all'Istituto sono uguali a quelli dell'Osservatorio astronomico di Napoli e di altre istituzioni di ricerca. Parlare di cattedrale nel deserto non ha senso, perché il suo lavoro è strettamente intrecciato con i licei, le scuole superiori e con le quattro università napoletane. Ed è l'Istituto che ha fatto rivivere la memoria storica in tutto il Mezzogiorno, dalla Magna Grecia alla rivoluzione napoletana del '99».

Un rimando mitico, il 1799, ideologico, culturale. «Il Settecento è l'epoca in cui a Napoli si forma una grande intellettualità, grazie alla monarchia illuminata di Carlo di Borbone e alla grande opera politica del ministro Bernardo Tanucci. Ricordiamoci che Croce

ammirava questa monarchia, mentre condannò Ferdinando IV e Maria Carolina che la trasformarono in una «monarchia reazionaria» che sopprime nel sangue la classe colta napoletana».

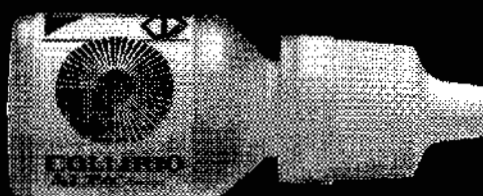
Aduso all'ufficialità, tra incontri con ministri e convegni internazionali, Marotta scivola talora verso la parola togata, la solennità dell'allocuzione. Ma la sostanza dell'analisi è recisa. «Cessò allora la crescita di una grande classe dirigente, che fu spenta nel bagno di sangue. E il Mezzogiorno non ha avuto più una grande classe dirigente, se non in epoca murattiana, e se si escludono quelle grandi figure isolate cui ho accennato». Quella rivoluzione abortita compirà due secoli il prossimo anno. «E nella società civile meridionale c'è ormai consapevolezza su questi temi. Ne ebbi un segnale preciso con la grande manifestazione tenuta a Palazzo reale nel 1980. Adesso comuni e scuole stanno organizzando, insieme all'Istituto, le celebrazioni della rivoluzione napoletana del '99. E c'è anche un comitato delle celebrazioni, presieduto dal sindaco Bassolino e dal senatore Luigi Biscardi. Ecco, da questa rinnovata coscienza storica potrà nascere una classe dirigente veramente all'altezza».

Forse quest'uomo esile è l'ultimo grande utopista in un paese che, votatosi al verbo pragmatico, ha elevato l'interesse di bottega a ideale di vita. Lui, al timone dell'Istituto, da cui continua ad osservare quella realtà meridionale che sente il bisogno di cambiare, bonificare. Col sogno di una grande classe dirigente, di statura europea. Che fino ad oggi è mancata, lasciando campo libero alla camorra. «Ci sono forze oscure. Arrivano telefonate all'Istituto, annunciano che ci sono bombe. Telefonano a casa. «Pagheranno le tue figlie», dicono». Forze oscure. Ma cos'è, insomma, dov'è, che faccia ha la camorra? Non sarà anidata proprio nella classe dirigente? «Escludo che in questo momento storico ci siano contatti. C'è, semmai, una maggiore o minore resistenza organizzata. Però proprio in questi giorni l'Istituto, con l'associazione Diego Del Rio, sta ripubblicando l'inchiesta Saredo dell'800 sulla camorra. Che spiega come esista una manovallanza della camorra, che parte dai muschilli, dai ragazzini, e un'alta camorra. E questa, spiega l'inchiesta, è composta da strati della borghesia».



# COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento,  
irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato.  
Leggere attentamente le avvertenze.  
Aut. Min. San. n°715



# Petrolio a buon mercato

## Per l'Italia la «bolletta» più bassa da 25 anni



**ROMA** L'azienda Italia si prepara ad archiviare quest'anno la più bassa «spesa» petrolifera dell'ultimo quarto di secolo. Complice il basso livello delle quotazioni del greggio e la debolezza del dollaro, la fattura petrolifera italiana - ovvero l'esborso del paese per il proprio approvvigionamento petrolifero - dovrebbe infatti attestarsi a fine '98 intorno ai 13.500 miliardi, il livello più basso toccato negli ultimi 25 anni. Nonostante un leggero incremento dei consumi che gli operatori del settore stimano perfino anno intorno all'1,5%, il prezzo pagato per l'acquisto dell'oro nero - dovrebbe così aggirarsi

si su valori analoghi a quelli della Finanziaria 1999 e mostrare un risparmio di oltre 5.500 miliardi di lire. A pesare favorevolmente sui conti italiani gioca, in primo luogo, il costo della materia prima: spinto da una domanda stabile e da un'offerta sostenuta, oltre che dal calo del dollaro, il petrolio è sceso, nel corso dell'anno, a nuovi minimi storici (poco più di 10 dollari al barile a fine giugno), il picco più basso dell'ultimo decennio) attendendosi intorno ad una media tra i 12 e i 13 dollari, contro i 19 dollari del '97.



# Auto, Hyundai compra Kia

## Nasce colosso made in Corea

**L**a Hyundai, la prima casa automobilistica sudcoreana, si è aggiudicata la Kia e la sua controllata Asia Motors in un'asta per la cessione dell'azienda, che ha dovuto ricorrere alle procedure fallimentari lo scorso anno a causa dei debiti. Ma il risultato dell'asta, annunciato ieri, non ha soddisfatto il consorzio dei creditori della Kia, che avrebbe preferito un acquisto da parte dell'americana Ford e che potrebbe quindi trovare il modo di opporsi nei prossimi giorni.

# La Greyhound ora è canadese

**NEW YORK** Un «mito» dell'American way of life passa di mano: gli autobus della catena Greyhound - grazie ai quali milioni di giovani turisti europei hanno scoperto l'America - sono stati acquistati da una società di trasporti canadese: la Laidlaw, una società di trasporti con sede a Burlington (Ontario) in Canada, ha annunciato infatti un'offerta di acquisto per le storiche autolinee simboleggiate dal levriero su sfondo argentato per 650 milioni di dollari (oltre 2.100 miliardi di lire). Nell'accordo è compresa l'assunzione dei debiti della Greyhound da parte della Laidlaw. Greyhound impiega 12.500 dipendenti e serve oltre 2.600 destinazioni negli Stati Uniti attraverso 18 mila partenze giornaliere. Oltre al trasporto passeggeri, Greyhound gestisce un servizio espresso di trasporto pacchi e servizi di ristorazione all'interno di alcuni suoi terminali. La sede della Greyhound rimarrà a Dallas, nel Texas.

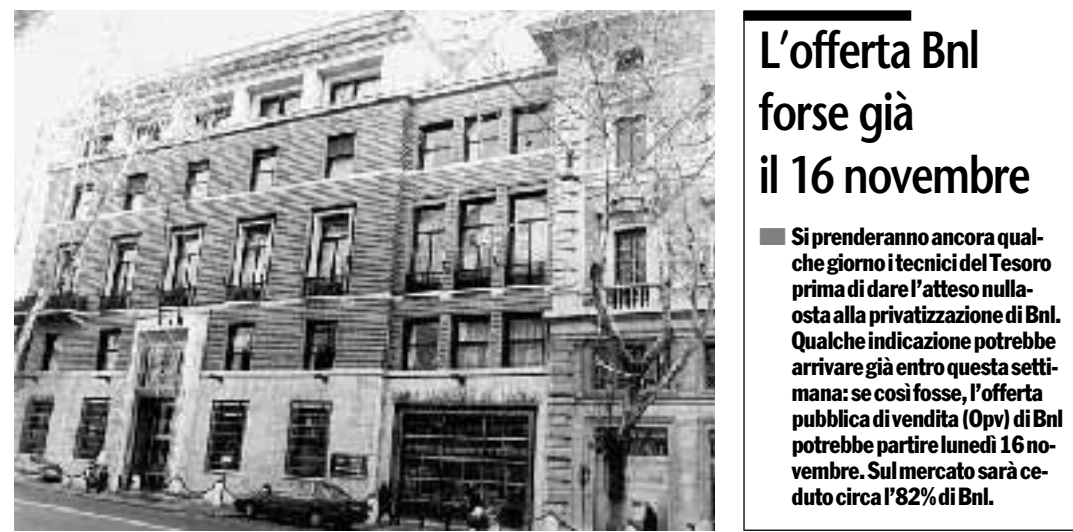
Mercati imprese

# Cariparma presto in Banca Intesa

## E il presidente di Banca di Roma, Cesare Geronzi, conferma la fusione con Comit «Ci sarà un nuovo polo bancario capace di reggere la concorrenza internazionale»

**MILANO** Mentre il presidente della Banca di Roma conferma l'obiettivo di creare con Comit un nuovo polo bancario in grado di reggere la concorrenza internazionale, sempre sul fronte calcistico delle aggregazioni, fa un primo passo in avanti l'integrazione di Cariparma nel gruppo «Banca Intesa» nato dall'alleanza tra Ambroveneto e Cariplo. Il presidente Giovanni Bazoli ha infatti approvato il progetto di fusione per incorporazione in «Banca Intesa» di «Holding Piacenza srl» e di «Società Bresciana di Partecipazioni», che detengono rispettivamente il 15 e il 10% della «Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza». L'operazione sarà sottoposta al sì degli azionisti entro gennaio, mentre il perfezionamento avverrà entro la fine di febbraio. In «una prossima riunione» inoltre, informa una nota di «Banca Intesa», il consiglio di amministrazione esaminerà il progetto per l'incorporazione di «Cariparma Holding Spa» (società interamente posseduta dalla Fondazione Cariparma), destinataria del 51,58% del capitale sociale della Cariparma.

Quanto ai dettagli dell'operazione deliberata ieri, la «Holding Piacenza srl» prima dell'atto di fusione possiederà 178,1 milioni di titoli Cariparma, pari al 15% del capitale, a seguito del conferimento di tale partecipazione da parte della «Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano». La «Società Bresciana di Partecipazioni Bancarie» (100% del «Credito Agrario Bresciano»), ha invece



IL CASO

# «La Telecom? Nelle mani di Dio»

**ROMA** Non ci sono state dimissioni ai vertici della Telecom. Lo ha detto, in risposta ai cronisti, Pier Gaetano Marchetti, consigliere di amministrazione della compagnia telefonica, designato dal Tesoro. «No, non mi risultano», ha replicato infatti il giurista milanese, notaio di Mediobanca, a chi chiedeva di eventuali dimissioni del presidente Gian Mario Rossignolo in vista della nomina del 23 ottobre.

Ma altri manager del gruppo corrono rischi o sono intenzionati a lasciare il Consiglio di amministrazione? «A tutt'oggi non mi risultano», ha insistito Marchetti, interpellato a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi. Cosa succederà di qui al 23? Gli è stato chiesto ancora. «Siamo nei mani di Dio», è stata la risposta di Marchetti. Intanto, dopo la «sfiducia» espressa nei giorni scorsi nei confronti del presidente Rossignolo, il presidente dell'Iri Umberto Agnelli sceglie la strada della cautela e non entra nel merito delle ipotesi circolate negli ultimi giorni sulla nomina di un amministratore delegato per Telecom Italia, né espone giudizi sulle candidature di cui si è parlato: le nomine sono «di competenza del consiglio di amministrazione di Telecom», si è limitato a rispondere Agnelli ai giornalisti.

Gian Mario Rossignolo. In alto la sede della Bnl

## L'offerta Bnl forse già il 16 novembre

■ Si prederanno ancora qualche giorno i tecnici del Tesoro prima di dare l'atteso nulla osta alla privatizzazione di Bnl. Qualche indicazione potrebbe arrivare già entro questa settimana: se così fosse, l'offerta pubblica di vendita (Opv) di Bnl potrebbe partire lunedì 16 novembre. Sul mercato sarà ceduto circa l'82% di Bnl.

# Pay tv, Lazio e Stream vicine all'accordo

## Il titolo vola a Piazza Affari: +8%

**ALESSANDRO GALIANI**

**ROMA** Dopo la cinquina all'Inter il titolo della Lazio schizza a quasi +8% (+7,89%). Ma la goleada di San Siro c'entra ben poco. Non è il popolo laziale a far lievitare le azioni, ma il grosso ordine di una Sim milanese. Una vendetta di Moratti? No, a far volare i titoli biancocelesti è soprattutto la voce che l'accordo con Stream-Murdoch-Tfi per l'esclusiva della trasmissione in pay per view dei match laziali è in dirittura d'arrivo. La Cirio, che controlla la Lazio, conferma che il negoziato potrebbe chiudersi a giorni, «anche se ancora nulla è firmato». La Stream, a sua volta, non esclude trattative con le singole squadre. Come è noto, dopo l'intesa di Teletipiù con Juve, Inter, Milan e Napoli, Stream (gruppo Telecom) e Cecchi Gioia pressano la Lega calcio per arrivare a un accordo con tutte le altre squadre di calcio italiane. Ma, poiché si va per le lunghe, Stream non disdegna nel frattempo di fare la corte alle grandi rimaste sulla piazza, Lazio in testa. L'affare è grosso. Il calcio, in questi giorni, è volano delle tv a pagamento. E i diritti televisivi, insieme al merchandising, cioè al marchio per la

vendita di scarpe, magliette e berretti, sono i due traini delle società di calcio, specie quelle quotate in Borsa. Il modello, a cui tutti ispirano e per ora inarrivabile, è il Manchester United. E a piazza Affari, per ora, c'è solo la Lazio. La società è stata quotata a maggio con le azioni a 5.900 lire. In Borsa è andato il 49%, cioè 22 milioni di azioni, di cui 17 milioni sono in mano a investitori istituzionali. L'acquisto di Vieri ha spinto il titolo fino a 6.800 lire. Poi un lungo letargo (3.600 lire il minimo), fino al rimbalzo di ieri con le azioni che tornano intorno a quota 4 mila lire. A dare lo scossone, in mattinata, arriva l'ordine consistente di una Sim, probabilmente per conto di un investitore istituzionale. E in serata arriva la conferma che l'accordo con Stream è vicino. Le due cose sono collegate? Può darsi. La Lazio, infatti, ha fatto una campagna acquisti faraonica per colmare il gap di notorietà che la separa dalle grandi blasonate (Juve, Inter e Milan) e vendere al meglio i suoi diritti televisivi. Il merchandising, infatti, è ancora poca cosa nel business della società. E sui diritti televisivi, visto che Teletipiù ha già fatto le sue scelte, resta in ballo l'accordo con Stream. E proprio ora qualcosa si muove.



Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
A IALMARCHI	56,5	1,40	55	59,5	18/10/97
ACQ NICOLAY	3277	7,99	290	6666	18/10/97
ACQUE POTAB	5995	0	4888	11551	18/10/97
AEDS	11600	0	9599	17374	18/10/97
AEDS RNC	5730	-1,72	5241	10869	18/10/97
AEME	2139	-0,09	2046	2314	n.d.
AEROP ROMAZIA	16984	0,61	9118	18381	18/10/97
ALITALIA	4959	5,47	2086	6772	18/10/97
ALEZZANA	19874	0	16244	25266	45/20/97
ALLEANZA RNC	11740	1,59	1000	21728	18/10/97
ALIANZ SUR	17208	3,81	15382	22010	18/10/97
ANSA	1362	2,59	1167	1944	18/10/97
ANSALDO TRAS	2552	18,03	1893	4950	18/10/97
ARQUATI	2138	0,84	1946	2476	n.d.
ASISTELA	9300	4,96	7727	17591	20/10/97
AUSILABE	6450	0,35	6550	8044	04/05/98
AUTO TO MO	7778	-0,62	6533	11810	08/05/98
AUTODIN	10973	1,06	8463	15814	18/10/97
AUTOSTR	0	0	0	0	0
AUTOSTRADE	7443	0,56	7285	7431	n.d.
BAGR MANTOV	2391	4,97	2491	2681	n.d.
BAGR MANTOV	2732	1,20	1919	2850	18/10/97
B DESIO E BR	5500	-0,54	4688	8289	04/05/98
B FIDUCIARI	3692	-0,63	3128	13887	18/10/97
B INTERMOM W	1000	2,84	920	2020	n.d.
B LEGNANO	8211	1,83	7887	13867	20/10/97
B NAPOLI	1818	-2,10	1552	3690	n.d.
B NAPOLI RNC	1847	-2,22	1529	3298	18/10/97
B ROMA	2849	0,58	1811	4296	17/05/94
B SARDIGNA	21750	9,30	15788	41605	18/10/97
B SPOCA	7757	0,29	6891	10546	04/05/98
BANCA INTESA RNC W	9675,98	0,50	789,80	1875	n.d.
BANCA INTESA W	9010,168	0,47	1089	2014	n.d.
BASSETTI	10000	9,07	10000	20000	18/10/97
BASTOGI	91,50	0,54	84,90	228,40	n.d.
BAYER	61728	0,74	52815	95266	04/05/98
BAVERSCHER	2989	-1,08	2658	4588	n.d.
BCA INTERBIO	13848	0,63	13239	21721	06/07/97
BCA INTERBIO	5867	0	2509,75	7238	18/10/97
BCA IAVARI	6030	1,15	3593	8226	20/10/97
BEGHELLI	3992	8,10	3232	8611	n.d.
BENETTON	2827	-0,10	2821	4204,40	22/06/97
BNDA	36,50	0	23,20	89,80	17/06/01
BNA	2650	5,55	1871	4987	17/05/97
BNA PRIV	1374	0,20	883,50	2726	18/10/97
BNB RNC	1242	4,39	1028	2471	18/10/97
BNB RNC	3979	0,35	2050,10	5471	18/10/97
BURGO RNC	9608	0	8400	11877	06/07/97
BOER	13615	-2,15	12000	23114	18/10/97
BREMO	16900	7,47	13200	29944	18/10/97
BROSCHIO	400	6,66	189,80	792,80	20/10/97
BUFFETTI	4674	0,78	4029	7380	n.d.
BUSGARI	6347	-0,18	7149	12706	22/06/97
BURGO	9035	0,79	8067	16345	22/06/97
BURGO P	12820	-1,07	11188	17800	22/06/97
CAB	1090	3,30	1989	2020	18/10/97
CAFARRO	1732	1,46	1498	2872	18/10/97
CAFARRO RNC	1860	-0,29	1515	3167	21/07/97
CALCEMENTO	1866	1,24	1362	3898	16/07/97

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
CALCEMENTO W	817,55	-0,30	422,78	2592	n.d.
CALP	5000	0,34	4848	9128	06/07/97
CALTAGIR RNC	1580	0	1390	2777	20/10/97
CALTABRONE	1746	1,78	1296	2007/98	
CAMPINI	3045	0	2813	5796	43/20/97
CARBARO	6400	6,27	5425	11842	22/06/97
CARTELGARDEN	3307	0,68	2790	8208	n.d.
CEI AUGUSTA	2700	-1,81	2631	8439	18/10/97
CEI BARIL RNC	8000	2,58	5900	12335	18/10/97
CEI BARILETTA	6000	-0,33	5100	14414	18/10/97
CEISRE	4990	0,89	4695	8292	22/06/97
CEMENTIR	1580	2,08	1811	3142	18/10/97
CENTENARI	220	-1,58	172,40	342,40	21/09/97
CIGA RNC	1188	-1,09	814,88	2191	22/06/97
CIGAR RNC	1285	1,25	842,13	2291	16/05/97
CIR	1381	-3,62	1168	2758	17/07/97
CIR RNC	1585	2,33	996,70	2607	17/07/97
CIRIO	889,65	2,27	726,56	1894	06/09/97
CIRIO W	414,91	0,42	273,80	895,70	n.d.
CM	3090	2,63	2698	5980	04/05/98
COFIN	803,91	-0,80	600,88	1610	16/07/97
COFIDE RNC	810,46	0,46	661,90	1391	16/07/97
COMAU	4044	2,12	2718	7825	08/06/98
COMIT	2910	1,28	2690	4650	30/05/97
COMIT RNC	8226	2,82	6221	11622	18/10/97
COMPART	1138	-0,52	841,49	1989	16/07/97
COMPART RNC	1089	-0,81	853,67	1790	20/07/97
COMPART W	28,98	-15,03	18,80	119	n.d.
COMPART W I	71,40	-14,45	38,16	75,80	n.d.
COMPART W II	66,38	-12,85	26,25	658,20	n.d.
CR BERGAM	23385	-1,61	20351	45666	04/05/98
CR FOND	3029	8,19	2167	7461	18/10/97
CR VALTELL	18074	1,98	12900	22172	04/05/98
CREDIT	3997	0,50	3381	7312	18/10/97
CREDIT RNC	8037	2,61	5813	10447	18/10/97
CREDIT RNC	8191	6,86	4840	8727	18/10/97
CRESPI	2100	0	1749	3900	n.d.
CSP	8039	3,60	6028	22987	06/05/97
CUCCHINI	1550	0	1430	2012	12/05/97
DALMI	4441,00	0	4000	8000	n.d.
DANIELE	11482	0,31	9082	21920,50	18/11/97
DANIELL RNC	6214	4,29	4017	12516,49	18/11/97
DANIELL W	2917	1,29	1538	6004	20/10/97
DANIELL W3	1428	1,61	1094	1878	n.d.
DE FERRE RNC	3106	0	2285	4245	18/10/97
DEI	1000	0	800	1175	18/10/97
DEMOMA	10000	-0,12	8784	16361	06/05/97
EDISON	14179	-2,78	10278	18224	22/06/97
EMAK	3294	3,38	2618	7830	n.d.
ENI	9793	-1,42	8905	13722	22/06/97
ENI RNC	4511	0,68	4046	8778	20/10/97
ERGO	4215	2,75	3380	8742	18/10/97
ERISSON	8498	0,38	5018	12018	18/10/97
EURO RES SAY	31900	6,33	27844	40143	13/07/97
ESAOTE	3503	1,27	3042	6232	22/06/97
ESPRESSO	12552	3,87	8792	17181	18/10/97
FALCK	12000	1,63	9081	18451	06/05/97
FALCK RNC	13490	0	7800	15510	06/07/97
FAR	3620	0	3530	8888	14/04/94
FAR RNC	4511	0,68	4046	8778	20/10/97
FIAT PRIV	2518	8,40	2288	5447	20/10/97
FIAT RNC	2899	7,74	2483	5462	20/10/97
FIN PART	29770	-2,62	26161	71837,70	21/07/97
FIN PART PRI	630,24	2,64	473,20	1072,44	21/07/97

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
FIN PART RNC	692,14	2,07	563,83	1263,72	21/07/97
FINPART W	120,79	-1,13	75,78	229	n.d.
FINARTE ASTE	1849	0,65	1592	2696	18/10/97
FINCASA	331	-0,86	229,20	846,20	17/08/97
FINMECC RNC	1138	-0,16	849,62	1718	17/05/93
FINMECC W	185,68	-2,49	164,67	184,70	n.d.
FINMECCANICA	1587	-0,87	1363,84	1817,31	17/05/93
FINREX	191	0	121	121	16/07/97
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FONDASS	7187	-1,77	5811	12781	22/06/97
FONDASS RNC	6989	2,17	4985	11482	22/06/97
GABRIOLI	1185	-0,20	1018	1807,98	n.d.
GABRIOLI	1185	0	1030	1800	18/10/97
GEERA	5470	-0,45	4650	10086	n.d.
GEMINA	1157	5,18	744,70	1711	20/04/98
GEMINA RNC	1450	-3,57	1273	2517	20/04/98
GEMINA W	5664,67	-0,77	4157,87	8770,4	20/10/97
GERALD W	8469,9	1,63	6561	8133	n.d.
GEMWISS	3310	0,32	28918	55422	18/10/97
GILDHEMSTER	6000	0,84	5500	10992	22/06/97
GIM	1359	0			

Atlante  
24 ore

## Nigeria, 500 morti nel petrolio in fiamme

L'esplosione di un oleodotto dovuta ad una falla. Si tratta di sabotaggio o di avaria?

**LAGOS** Un inferno di fumo e di fuoco, un fiume di petrolio che di colpo si anima di corpi disperati e urlanti avvolti dalle fiamme. Ieri, mentre ancora l'incendio non era stato domato e decine di tecnici e vigili del fuoco erano al lavoro intorno all'oleodotto, la tragedia avvenuta domenica sera nei pressi delle installazioni petrolifere della nigeriana «Ppmc» aveva assunto ormai dimensioni apocalittiche: più di 500 i morti, imprecisato il numero dei feriti ricoverati negli ospedali. La catastrofe è avvenuta nei pressi del villaggio di Jesse, non lontano da Warri, località del delta del fiume Niger, costellata di installazioni petrolifere di proprietà dello stato o di multinazio-

nali. Una falla, non si sa se causata da un sabotaggio o da un'avarìa tecnica, ha dato il via al disastro: la gente del villaggio si è precipitata sul posto in massa con contenitori di ogni genere in mano. Quel carburante che usciva nel verde della foresta sembrava una vera e propria manna per molti uomini, ma anche donne e bambini con vestiti multicolori, vocianti e allegri per quella che sembrava una festa. Improvvisamente, la scintilla e l'esplosione. Poi le fiamme, il fumo acre, decine di corpi carbonizzati all'istante. I soccorritori hanno descritto scene raccapriccianti: cadaveri ridotti alla sola cassa toracica, una donna che stava allattando il suo bimbo calcinati all'istan-

te. E le urla degli ustionati, la fuga spesso inutile nel fuoco. Moltissimi tra i corpi carbonizzati non potranno mai essere identificati. Secondo la Ppmc (Pipeline and Product Marketing Company), la compagnia petrolifera controllata dallo stato che gestisce le installazioni andate a fuoco, l'esplosione potrebbe essere stata provocata accendendo una sigaretta oppure mettendo in moto una motocicletta. Ma anche - ha ipotizzato un dirigente - potrebbe essere stata proprio gente del posto a sabotare l'impianto e a causare la falla per impadronirsi di carburante già raffinato da vendere al mercato nero. «Chiedo alla popolazione della zona di smettere di com-

piere atti di vandalismo», ha detto al quotidiano «The Guardian» un alto funzionario della compagnia. In Nigeria, vandalismi e furti contro le installazioni petrolifere sono all'ordine del giorno da alcuni mesi, un po' in tutte le ricche regioni produttrici di oro nero, ed in particolare nello stato del Delta. La gente del posto accusa le multinazionali ed il governo di deprezzare il territorio e di arricchirsi senza pensare in alcun modo ai bisogni della popolazione. In particolare, i giovani di etnia Ijaw accusano i dirigenti nigeriani di deprezzarli economicamente e di emarginarli dal punto di vista politico. Che la regione petrolifera del delta - settore vitale dell'economia

della Nigeria (quinto paese produttore dell'Opec, con circa due milioni di barili al giorno) - sia tra le più povere del paese è una realtà. Lo scorso 9 ottobre, un comunicato diffuso da sconosciuti che si definivano Ijaw ha ingiunto agli stranieri che lavorano nel settore petrolifero nella regione di andarsene. «La vostra sicurezza non è più garantita», minacciava lo scritto. Dal canto suo da Londra l'organizzazione ambientalista «Amici della terra» ha accusato le compagnie petrolifere attive in Nigeria e «il corrotto governo nigeriano di voler guadagnare senza rispettare le norme di sicurezza». Ieri il capo di stato Abubakar si è recato sul luogo della tragedia.

FRANCIA

### Studenti di nuovo in piazza Parigi blindata

**PARIGI** Una Parigi blindata, con 3000 uomini schierati dalla polizia, accoglierà oggi la manifestazione nazionale degli studenti liceali, mentre la ministra della pubblica istruzione Claude Allegre si prepara ad annunciare un «programma nazionale per i licei» che dovrebbe smorzare la protesta, cresciuta pericolosamente negli ultimi giorni.

Nel campo degli studenti si registrano intanto divisioni che continuano ad ostacolare la ricerca di una rappresentanza unitaria e l'elaborazione di una piattaforma comune.

## Pinochet s'affida a «superavvocati»

Ma il giudice allarga l'inchiesta

TONI FONTANA

**ROMA** Grandi manovre per salvare Pinochet e archiviare le stragi commesse dai suoi aguzzini. Si muove il generale che, per quanto convalescente e sotto sedativi (lo dice la stampa di destra cilena) ha trovato il tempo di nominare i suoi avvocati e minacciare battaglia, si muove la Procura generale di Madrid che intende sabotare l'operato dei giudici che accusano il dittatore, si muovono amici e fans che a vario titolo intendono insabbiare tutto. E a Santiago i sostenitori di Pinochet, circa 3000, hanno inscenato una violenta manifestazione davanti all'ambasciata britannica.

Quella che si annuncia è dunque una battaglia senza esclusione di colpi. Anche perché il giudice spagnolo Baltasar Garzon, non pare affatto deciso ad arrendersi e anzi hanno fatto sapere ieri che i reati addebitati all'ex dittatore cileno sono ben 94, riferiti ad altrettanti desaparecidos.

Ecco alcune accuse: omicidio, genocidio, tortura, sequestro di persona, detenzione illegale e occultamento di cadavere. Garzon potrebbe arrivare oggi o domani a Londra con l'intenzione di interrogare l'arrestato e avviare la procedura di estradizione. Ma nella capitale del Regno Unito il giudice spagnolo incontrerà non pochi ostacoli. Il generale cileno si è rivolto allo studio londinese Kingsley Napley e gli avvocati si sono subito messi all'opera. «Qualsiasi tentativo di estradizione - recita una nota dei legali - sarà combattuto con estrema risolutezza. E Pinochet, che è stato raggiunto a Londra da un figlio, ha fatto sapere, sempre attraverso lo studio legale, che «confida nel successo». Ma sul problema dell'extradizione il governo britannico si è espresso più volte con chiarezza. Ieri un porta-

voce di Downing Street ha spiegato che «il governo sta esaminando attentamente la richiesta preliminare dei magistrati spagnoli ed è su tale base che si regolerà. Non si tratta di una decisione di carattere politico».

In Spagna intanto un magistrato della procura generale, Ignacio Pelaez, ha presentato un ricorso contro l'iniziativa dei due colleghi che hanno incriminato l'ex dittatore cileno. Se il ricorso verrà respinto scenderà in campo il procuratore generale Fungairino, estimatore di Pinochet, che ha già preannunciato che si rivolgerà alle istanze di grado superiore con l'obiettivo di insabbiare tutto. E non è chiaro fino a che punto il premier conservatore spagnolo José María Aznar intenda appoggiare

**SCONTRI A SANTIAGO**  
In piazza migliaia di simpatizzanti del dittatore  
Lacrimogeni sulla folla

la domanda avanzata dai magistrati madrileni.

Tra Spagna e Cile si sta intanto aprendo un vero e proprio contenzioso. Il presidente Eduardo Frey, dopo aver preso parte al vertice ibero-latinoamericano di Oporto, ha annullato la visita di due giorni a Madrid. Il presidente cileno ha tuttavia preso parte ad una riunione di leader latinoamericani che si è svolta in Galizia. Ma a Madrid non andrà. Ufficialmente la rinuncia non viene messa in relazione con la vicenda Pinochet, ma è chiaro che si tratta di una protesta. Frey ha detto ieri che in Spagna non sono stati effettuati processi per le violazioni dei diritti umani durante la dittatura di Franco e che «solo alla magistratura cilena spetta giudicare gli avvenimenti che sono accaduti in Cile».

## Falsa partenza per Schröder

L'imprenditore Stollmann sbatte la porta: non farò il ministro

**BONN** Un clamoroso passo falso ha turbato ieri il varo del nuovo governo rosso-verde tedesco presieduto dal socialdemocratico Gerhard Schröder. Jost Stollmann, 43 anni, l'imprenditore miliardario senza tessera di partito, che il neocancelliere avrebbe voluto come futuro ministro dell'Economia per lanciare un forte segnale agli elettori del «nuovo centro», ha rinunciato in extremis all'incarico. Il nuovo governo, grazie alla repentina cooptazione di Werner Müller, è nato lo stesso ma il parto travagliato ha dato spunto al governo uscente di Helmut Kohl di scaricare su Schröder una pioggia di critiche.

«Truffa elettorale» e «manovre diversive» sono state le espressioni meno pesanti usate nei suoi confronti. Il capogruppo parlamentare della Cdu-Csu Wolfgang Schaeuble ha dichiarato che «il nuovo centro si dà alla fuga». Per Peter Hintze, segretario generale uscente della Cdu, il caso Stollmann dimostra che «l'insalata rosso-verde della coalizione è indigeribile» per imprenditori e cittadini.

Stollmann ha rinunciato perché, ha spiegato, non poteva accettare una limitazione delle sue competenze in favore del ministero delle Finanze, che andrà al leader della Spd, Oskar Lafontaine. In particolare, Stollmann ha digerito che venisse sottratto al suo dicastero il dipartimento «Strategie e politica europea». Stollmann dissentiva inoltre sulle intese fiscali raggiunte da Spd e Verdi, definite «disastrose» per i ceti medi, e reclamava per il suo ministero la politica monetaria e creditizia. Lafontaine e Schröder hanno detto no alle sue richieste e Stollmann se n'è andato. Müller, il sostituto, ha 52 anni ed è anche lui senza tessera di partito, ma è da anni uno stretto consulente di Schröder sui



Werner Müller designato ministro dell'Economia con il Cancelliere Gerhard Schröder

Schwarz/Reuters

problemi energetici. La sua nomina non sembra essere piaciuta molto ai partner del partito socialdemocratico, i Verdi, che vedono in Müller un filo-nucleare. Contro l'accordo programmatico raggiunto da Spd e Verdi si sono scagliate quattro associazioni imprenditoriali. Vengono giudicati negativamente il previsto ritiro dei tagli alle pensioni, l'aumento del prezzo della benzina e alcuni elementi della riforma fiscale in chiave ecologica, che penalizzano le imprese ad alto consumo di energia. Così ha detto a Stoccarda il presidente dell'Associazione dei datori di lavoro (Bdi), Dieter Hundt. Del tutto insufficiente a fornire impulsi di crescita economica, ha affermato dal canto suo l'Associazione delle banche (BdB), e la riforma fiscale, che con i suoi soli dieci miliardi di marchi di sgravio netto sembra una «goccia nel deserto».

Un peggioramento della situazione occupazionale, quale risultato degli accordi di politica sociale rosso-verdi, viene previsto dall'Unioncamere (Diht) e dalla Federazione dei grossisti (Bga). Anche la Confindustria ha espresso critiche sostenendo che «il lieve stimolo» ai consumi privati derivante dalla riforma fiscale appena annunciata «non può compensare gli effetti negativi» prodotti sulla disponibilità ad investire delle aziende.

In un'intervista al settimanale Focus, Oskar Lafontaine ha difeso le scelte governative sostenendo che «con la nostra riforma ci guadagneranno molte imprese». Lafontaine ha anche affrontato la spinosa questione dei rapporti fra governo e banca centrale, citando un articolo di legge che obbliga la banca centrale a sostenere l'operato del governo. Il neoministro delle Finanze ha affermato infatti che il paragrafo 12 della legge che regola l'attività dell'istituto di emissione, oltre a

sancire che «la Bundesbank è indipendente dalle indicazioni del governo federale», dice anche che «è obbligata, nel rispetto dei propri compiti, a sostenere la politica economica del governo». Il riferimento alla legge sulla Bundesbank è solo l'ultimo atto di un confronto a distanza che da qualche settimana contrappone Lafontaine alla Bundesbank guidata da Hans Tietmeyer. Subito dopo la vittoria della Spd alle elezioni del 27 settembre, il presidente Spd aveva chiesto - rimanendo finora inascoltato - un ribasso dei tassi tedeschi. Ma secondo Tietmeyer «nessuno» si aspetta in Germania un ribasso dei tassi nel brevissimo periodo.

### Il programma dell'esecutivo rosso-verde

■ I principali punti del programma di governo.  
**DISOCCUPAZIONE:** Massima priorità al «Patto per il lavoro» fra tutte le forze sociali e programma urgente per la creazione di 100.000 posti di lavoro per i giovani.  
**TASSE:** varo di una grande riforma fiscale ecologica in tre tappe, diretta ad abbassare dal 42,3% al 39,9% nel 2002 i costi salariali aggiuntivi. Per finanziaria, dal primo gennaio '99, partiranno aumenti dei costi energetici.  
**STATO SOCIALE:** revoca del taglio graduale deciso dal governo Kohl del livello di pensioni dal 70% al 64% del salario netto. Revoca dei ticket aggiuntivi per medicinali a beneficio di anziani e malati cronici. Aumento dell'assegno per figli da 220 a 250 marchi.  
**STRANIERI:** diritto di cittadinanza ai residenti in Germania da otto anni (finora 15 anni).  
**POLITICA ESTERA:** La parola d'ordine è «continuità». Anche le missioni di pace della Bundeswehr non vedono più il veto dei Verdi.  
**NUCLEARE:** Abbandono graduale dell'atomo ma senza un calendario preciso.

## Eltsin ancora malato Disdetti gli impegni

La salute del presidente Boris Eltsin torna a essere in Russia il principale argomento politico in seguito alla sua decisione di annullare tutti gli incontri previsti e di restarsene in Dacia. Il riposo è imposto dai postumi della bronco-tracheite che lo ha colpito nel corso della sua recente missione in Asia centrale, ha detto il portavoce Dimitri Iakushkin, precisando comunque che «lo stato di salute del presidente è soddisfacente, ma persistono ancora alcuni residui della malattia». La riunione più importante, tra quelle rinviate, era quella con il primo ministro Ievgheni Primakov, che non ha ancora presentato un organico piano di azione per il superamento della crisi economica: ieri il rublo ha conosciuto un altro tonfo perdendo il 5% rispetto a venerdì scorso. La moneta russa, che tre giorni fa era scambiata a 15,51 per un dollaro, sarà messa in vendita

oggi a 18. Dopo un'improvvisa ricomparsa la settimana scorsa al Cremlino ieri il leader è rimasto nella sua residenza di Rus dove ha avuto conversazioni telefoniche con il collega ucraino Leonid Kuchma e con il presidente dell'Associazione industriali Arkadi Vol'ski. Con Kuchma il presidente russo ha discusso questioni legate a un incontro di dirigenti di imprese russe e ucraine previsto per il prossimo 30 ottobre in Ucraina. Con Vol'ski sono state affrontate le questioni che saranno discusse da un forum di imprenditori russi dedicato al piano anti-crisi predisposto dal governo. L'altro ieri il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e il generale Alexandr Lebed, due dei più forti candidati alle prossime presidenziali, hanno ripetuto che Eltsin dovrebbe dimettersi per facilitare il superamento dell'attuale fase che tutti considerano conclusa.

## Georgia, militari in rivolta

Ma la ribellione anti Shevardnadze fallisce

LORENZO BRIANI

Una ribellione della serie «mordi e fuggi». È fallita in meno di ventiquattro ore una rivolta organizzata da circa 200 militari georgiani fedeli al defunto presidente Zviad Gamsakhurdia. I ribelli, che all'alba di ieri mattina erano avanzati con una decina fra blindati e carri armati verso Kutaisi, seconda città del Paese, hanno liberato (in serata) i negoziatori presi in ostaggio e hanno accettato di tornare nelle loro caserme di Senaki, nella Georgia occidentale. Circondati dall'esercito «lealista», i ribelli hanno concordato l'apertura di un corridoio per fare rientro alle loro basi. Ci sono comunque delle vittime: almeno un morto e due feriti fra le forze di Tbilisi, secondo un portavoce presidenziale, un numero imprecisato fra i rivoltosi. Sebbene

puntellata da richieste politiche delle dimissioni del presidente Eduard Shevardnadze e il ripristino del disciolto soviet (Parlamento) gamsakhurdiano - la rivolta sarebbe motivata secondo alcune fonti dal mancato pagamento dei salari dei militari. Dall'indipendenza, nel 1991, la Georgia ha vissuto una guerra civile e due conflitti indipendentisti nelle repubbliche autonome di Abkhazia e Ossezia del sud. I seguaci di Gamsakhurdia - ex presidente cacciato a furor di popolo da Tbilisi nel gennaio del 1992 e morto apparentemente suicida nel dicembre del 1993 - avevano già tentato senza successo in passato di eliminare Shevardnadze, uscito illeso da ben due attentati. I ribelli, nella mattinata di ieri, avevano addirittura preso in ostaggio uno dei negoziatori, il ministro della sicurezza Gemal Ghetakhidze.

Dal canto suo il presidente georgiano Eduard Shevardnadze aveva invitato i ribelli a deporre le armi e rientrare in caserma invitando la popolazione locale a restare calma e non «cadere nelle provocazioni». Mossa che, comunque, non ha sortito alcun effetto perché i militari in rivolta hanno iniziato una marcia su Kutaisi, la seconda città del paese dopo la capitale Tbilisi, dove erano presenti in forze le truppe fedeli a Shevardnadze. Così il governo georgiano ha minacciato di usare la forza se gli insorti non avessero deposto le armi per rientrare pacificamente nelle basi di appartenenza. Nel pomeriggio la conclusione-lampo della rivolta: gli insorti hanno liberato tutti i loro ostaggi, compreso il ministro, e fatto rientro nelle loro caserme. Adesso resta da accertare l'effettivo numero dei morti nella giornata di ieri.

### COMUNE DI NAPOLI

Piazza Municipio - Palazzo San Giacomo - Tel. 081/7952407

Aggiudicazione relativa alla gara d'Appalto Concorso per l'affidamento della fornitura di autobus urbani per il trasporto pubblico passeggeri a trazione ibrida (Diesel - elettrica) - Gara aggiudicata il 24.7.98 - Delibera di indizione di G.M. n. 3552 del 13.9.98. Importo complessivo presunto L. 7.640.000.000 = IVA compresa. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 3308 del 16.9.98. Criterio di aggiudicazione: la gara è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924 n. 827. Ditte partecipanti n. 4 - Ditte invitate n. 4 come da elenco in visione presso il Servizio Gare e Contratti. Ditte aggiudicatrici Società TECNOBUS S.r.l. per l'importo complessivo di L. 7.576.800.000 = IVA compresa. Il presente avviso viene inoltrato all'Ufficio delle Pubblicazioni CEE il 15 ottobre 1998.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO (Dott. A. Ruggiero)

per una Europa senza razzismo

21 ottobre mercoledì  
ore 15.00  
sede arci Nazionale

via dei Monti di Pietralata, 16 - Roma

INCONTRO

il trattato di Amsterdam o le norme contro la discriminazione

PARTECIPA

Maria Miguel  
(Starting Line Group)

arci





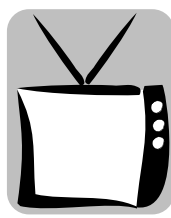
l'Unità

Zappinò

**TELE CULT**

**DE FILIPPI, AGLI AFFETTI NON SERVE SUGGERITORE**

MARIA NOVELLA OPPO



**P**iù sorprendenti dei programmi nuovi sono gli ascolti di domenica sera. Tra le due contendenti Sabina Guzzanti e Maria De Filippi incredibilmente ha vinto Sabina: 3.789.000 spettatori su Raidue contro i 3.276.000 di Canale 5. Il pubblico non premia le novità. Così come è successo a Bonolis col suo «Darwin», anche stavolta il varietà proposto da Canale 5 è più pensato e architettato, mentre «La posta del cuore» insiste su moduli e personaggi già noti. Con un eccesso di orpelli e temi sessuali che alla lunga stancano. A parte la straordinaria Anna Marchesini sessuologa, erano più divertenti i riferimenti politici del «Pippo Chenecchia Show». Senza contare che manca Serena Dandini, che, con la sua «normalità» fa da rimbalzo alle stravaganze degli altri personaggi. Mentre la robusta

Valeria Marini è solo lo specchio della se stessa interpretata meglio dalla Guzzanti. Ma bravissime sono tutte le altre donne del gruppo. Da Cinzia Leone nei panni di Daniela Fini a Francesca Reggiani in quelli di Hillary Clinton, alla già citata Anna Marchesini, a Sabina Guzzanti moltiplicata in tanti volti. Il più riuscito quello di D'Alema, il meno riuscito e più volgare, quello del Che, che, essendo morto, non si potrà permettere di fare lo spiritoso accettando la cosiddetta satira (ma di che?). Intanto Maria De Filippi si rivelava brava a interferire con la vita degli altri, ma il gioco dei sentimenti rubati risulta lento, lungo e ovviamente improprio. Anche se le storie sono autentiche, le parole sono finte e non riesce a credere che siano veri legami che hanno bisogno di suggerire. E soprattutto di telecamere.



**Riapre il «Roxy Bar»**

**Ritorna Red Ronnie e il suo Roxy Bar, stasera alle 20.30 su Tmc2. Anche quest'anno il «cross» conduttore ha in programma uno spazio musicale che «superi il divario tra pubblico e star» e dove «il gruppetto italiano agli esordi abbia la stessa dignità di un divo internazionale primo in classifica». Chi volesse partecipare in qualità di spettatore, può chiamare lo 051/864797.**

**SCELTI PER VOI**

**ITALIA 1 20.45**

**IL SOCIO**

Il giovane avvocato Mitch McDeere viene ingaggiato da un prestigioso studio legale di Memphis. Due suoi colleghi muoiono in circostanze misteriose. Mitch, allora, cerca di indagare e scopre che all'interno dello studio ci sono parecchi misteri e che l'ufficio è in realtà la copertura per il riciclaggio di denaro.

Regia di Sydney Pollack, con Tom Cruise, Gene Hackman, Jeanne Tripplehorn. Usa (1993). 154 minuti.

**RADIOFRE 21.00**

**I CONCERTI DEL QUARTETTO**

La stagione di musica classica del «Quartetto», al conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano, viene inaugurata a sorpresa da un concerto jazz. A dirigere la Lincoln Orchestra sarà Wynton Marsalis, uno dei grandi solisti dell'improvvisazione elettrica. In programma musiche di Duke Ellington, Count Basie, Luis Armstrong, John Coltrane e dello stesso Marsalis. Radioteletrasmetterà la performance in diretta.

**RAIDUE 22.35**

**PINOCCHIO**

Grandi aziende e lavoro minorile, come porre un freno allo sfruttamento dei bambini? Gad Lerner affronta il caso Benetton e le ripercussioni sul mercato del lavoro dovute alla migrazione verso l'estero dei settori produttivi delle grandi aziende. In studio il direttore del Benetton Group Umberto Dardi, Oliviero Toscani, il sindacalista turco Ridvan Dundak ed il giornalista del Corriere della Sera, Riccardo Orizio.

**RAIDUE 0.50**

**ECHO PARK**

Le storie parallele di sogni infranti che scorrono lungo lo sfondo di un'America difficile: May vorrebbe fare il caso Benetton e le ripercussioni sul mercato del lavoro dovute alla migrazione verso l'estero dei settori produttivi delle grandi aziende. In studio il direttore del Benetton Group Umberto Dardi, Oliviero Toscani, il sindacalista turco Ridvan Dundak ed il giornalista del Corriere della Sera, Riccardo Orizio.

Regia di Robert Dornheim, con Tom Hulse, Susan Dey, Michael Bowen, Australia (1988). 92 minuti.

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.  
6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI...  
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
9.55 GRAN VARIETÀ. Film a episodi (Italia, 1953).  
10.55 VISITA UFFICIALE AL QUIRINALE DI S.S. GIOVANNI PAOLO II.  
13.00 CENTOVENTITRÉ. Varietà.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità.  
14.05 IL COMMISSARIO REIS. Telefilm.  
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario.  
15.50 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Zorro. Telefilm.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. All'interno: 18.00 Tg 1.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 CALCIO. Coppa Uefa. Roma-Leeds. Sedicesimi di finale.  
22.45 TG 1.  
22.50 TARATATÀ. Musicale.  
24.00 TG 1 - NOTTE.  
0.25 AGENDA / ZODIACO. — CHE TUO FA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Il grillo. Rubrica; 1.00 Aforismi. Rubrica; 1.05 SOTTOVOCE. Attualità.  
1.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

**RAIDUE**

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.  
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.  
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE.  
14.00 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. Telefilm.  
14.30 PAPÀ CONTROVAGLIA. Miniserie.  
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.  
16.55 CALCIO. Coppa Uefa. Bologna-Slavia Praga. Sedicesimi di finale. All'interno: 17.45 Tg 2 - Flash.  
18.55 CALCIO. Coppa Uefa. Grasshoppers-Florentina. 1° tempo.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.  
22.35 PINOCCHIO. Attualità.  
23.45 TG 2 - NOTTE.  
0.15 NEON CINEMA.  
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
0.50 ECHO PARK. Film commedia (USA, 1995).  
2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.  
2.25 NOTTEITALIA.  
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

**RAITRE**

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.  
8.30 TRENT'ANNI DI OBBLIO. Documenti.  
9.00 NELLA MORSA. Film drammatico (USA, 1949, b/n).  
10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.  
12.00 TG 3 - OREDDODICI.  
12.10 RAI SPORT - NOTIZIE.  
12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm.  
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI - METEO. — TG 3 - POMERIGGIO - METEO 3.  
14.20 RAI SPORT POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 14.25 Calcio. Coppa Uefa. Wisla Cracovia-Parma. Sedicesimi di finale. Andata; 16.30 Boxe. Piccinillo-Duran. Speciale.  
17.00 GEO & GEO. Rubrica. — METEO 3.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Telefilm western (USA, 1961).  
19.00 TG 3 / TGR.  
20.00 CALCIO. Coppa Uefa. Grasshoppers-Florentina. Sedicesimi di finale. 2° tempo. Andata.  
20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità.  
22.40 TG 3 / TGR.  
23.05 STORIE MALEDETTE. Attualità.  
24.00 TELECAMERE. Rubrica.  
0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3.  
1.15 FUORI ORARIO.  
1.20 PICCOLA APOCALISSE. Film grottesco (Francia, 1992).  
3.10 STAR TREK VOYAGER. Telefilm.

**RETE 4**

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.  
6.50 GUADALUPE. Telenovela.  
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.50 ZINGARA. Telenovela.  
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.  
9.45 ALLEN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 IL GRANDE AMORE. Film sentimentale (USA, 1939, b/n).  
16.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.30 LA TATA. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
20.45 IL SOCIO. Film thriller (USA, 1993).  
22.45 AL LUPO AL LUPO. Film commedia (Italia, 1992).  
23.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
24.00 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
0.10 STUDIO SPORT.  
0.45 IFUEGO! Rubrica (Replica).  
1.15 LA SMANIA ADDOSSO. Film commedia (Italia, 1963).  
Con Annette Stroyberg, Gérard Blain.  
3.30 HELENA. Telefilm.  
4.30 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.  
5.30 MORK & MINDY. Telefilm.  
4.20 RUBI. Telenovela.

**ITALIA 1**

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.20 ALTA MAREA. Telefilm.  
10.15 BONJOUR TIMOTHY. Film-Tv commedia (Canada, 1995).  
Con Dean O'Gorman, Sabine Karsanti. Regia di Wayne Tourill.  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 IFUEGO! Rubrica (USA, 1993, b/n).  
16.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.30 LA TATA. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
20.45 IL SOCIO. Film thriller (USA, 1993).  
Con Tom Cruise, Jeanne Tripplehorn.  
23.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
24.00 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
0.10 STUDIO SPORT.  
0.45 IFUEGO! Rubrica (Replica).  
1.15 LA SMANIA ADDOSSO. Film commedia (Italia, 1963).  
Con Annette Stroyberg, Gérard Blain.  
3.30 HELENA. Telefilm.  
4.30 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.  
5.30 MORK & MINDY. Telefilm.  
4.20 RUBI. Telenovela.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca.  
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).  
11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Giampiero Ingrassia con Alessandra Pellini.  
13.00 TG 5 - GIORNO.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.  
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.  
15.45 UNA PICCOLA VITA DA SALVARE. Film-Tv drammatico (USA, 1993).  
Con Susan Clark, Michael Goss, Di Christian Duguay.  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi.  
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello.  
20.00 TG 5 - SERA.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.  
21.00 ANNI '50. Miniserie.  
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).  
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica.  
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).  
4.15 TG 5 (Replica).  
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.  
4.20 CNN.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI.  
7.00 TELEGIORNALE.  
7.05 IL SANTO. Telefilm.  
8.00 TELEGIORNALE.  
8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm.  
9.00 VEGAS. Telefilm.  
10.00 BOZAMBO. Film avventura (USA, 1935, b/n).  
Con Nina Mae McKinney, Paul Robeson.  
Regia di Zoltan Korda.  
11.40 IRONSIDE. Telefilm.  
12.40 METEO.  
12.45 TELEGIORNALE.  
13.00 TMC SPORT.  
13.10 QUINCY. Telefilm.  
14.10 INFERNO BIANCO. Film avventura (USA, 1952).  
Con Stewart Granger, Cyd Charisse.  
Regia di Andrew Marton.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Samantha De Grent, Claudia Trieste.  
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido.  
19.30 SUPER VICKY. Telefilm.  
19.55 TMC SPORT.  
20.00 TELEGIORNALE. — METEO.  
20.45 ASSO. Film commedia (Italia, 1981).  
Con Adriano Celentano, Edwige Fenech. Regia di Castellano e Pipolo.  
22.45 TELEGIORNALE.  
23.05 METEO.  
23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica.  
23.20 CALCIO. Coppa Uefa. Liverpool-Valencia.  
1.10 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.  
1.50 TELEGIORNALE.  
2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.20 CNN.

**TMC2**

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.  
13.30 1+1+1. Musicale.  
14.00 FLASH. Film drammatico (USA, 1997).  
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
17.00 HELP. Musicale. Conduce Red Ronnie.  
18.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
18.30 SEINFELD. Telefilm.  
19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
19.30 FLASH. Conduce Red Ronnie.  
20.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
20.30 ROXY BAR. Rubrica.  
23.00 TMC 2 SPORT.  
23.10 VELA. Rubrica.  
23.30 WINDSURF. Rubrica.  
24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

**TELE+bianco**

11.10 MI FAI UN FAVORE. Film commedia (Italia, 1997).  
12.55 TRA LA VITA E LA MORTE. Film drammatico (USA, 1997).  
14.30 IL FIGLIO DI BAKUNIN. Film drammatico (Italia, 1997).  
15.45 A RAPINA TIRA L'ALTRA. Film commedia. Film drammatico.  
17.40 NENETTE E BONI. Film drammatico.  
18.50 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia.  
20.30 IL SELVAGGIO MADAGASCAR. Documentario.  
22.00 GRAND CANYON. IL CUORE DELLA CITTÀ. Film drammatico.  
23.30 FOR HIRE - RISCHIOSO INGANNO. Film thriller (USA, 1997).  
1.05 PISTOLE SPORCHE. Film azione (USA, 1996).

**TELE+nero**

12.05 DAZZLED - I SEGRETI DELLA MODA.  
12.55 PER L'ONORE DI CHARLIE DIRE. Film drammatico (Italia, 1997).  
14.20 ALTRI UOMINI. Film drammatico (Italia, 1997).  
15.45 A RAPINA TIRA L'ALTRA. Film commedia. Film drammatico.  
17.40 NENETTE E BONI. Film drammatico.  
18.50 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia.  
20.30 IL SELVAGGIO MADAGASCAR. Documentario.  
22.00 GRAND CANYON. IL CUORE DELLA CITTÀ. Film drammatico.  
23.30 FOR HIRE - RISCHIOSO INGANNO. Film thriller (USA, 1997).  
1.05 PISTOLE SPORCHE. Film azione (USA, 1996).

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**

Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 15.50; 17.50; 19.47; 21.50; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.15 All'ordine del giorno. \*GR Parlamento\*; 6.21 Settimo cielo. \*Quali sapenze per i nostri giorni?\*; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.00 Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori. Ancora una volta dalla parte dei cittadini, Oliviero Beha torna alla radio; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoce sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 14.55 Calcio. Coppa Uefa. 2° Turno. Andata; 23.10 All'ordine del giorno. \*GR Parlamento\*; 23.16 Per noi; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Vivere il mare.

**Radiotre**

Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 12.05 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 11.00 Accade domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.00 Incontro con Peter Sellers; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico; 21.00 I concerti del Quartetto; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie dalla radio; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

**ItaliaRadio**

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

**MARI**

MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

**OGGI**

Al Nord nuvoloso con piogge nel settore occidentale. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con locali piovoschi. Al Sud e sulla Sicilia nuvoloso con precipitazioni sparse specialmente su Campania, Basilicata, Puglia e Calabria jonica.

**DOMANI**

Al Nord, al Centro e sulla Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia cielo nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, anche a carattere temporalesco. Attenuazione dei fenomeni ad iniziare dalla Puglia, Campania e Sicilia occidentale.

**LA SITUAZIONE**

Un sistema perturbato interessa le zone alpine, mentre un secondo fronte si muove dalla penisola iberica verso le regioni centro-settentrionali. Continua il flusso di aria caldo-umida africana sui mari intorno la penisola.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	11	14	VERONA	12	13	AOSTA	np	np
TRIESTE	13	15	VENEZIA	14	16	MILANO	15	15
TORINO	13	13	CUNEO	10	np	GENOVA	16	13
IMPERIA	16	19	BOLOGNA	12	15	FIRENZE	15	19
PISA	13	18	ANCONA	14	21	PERUGIA	17	20
PESCARA	10	22	L'AQUILA	7	17	ROMA	17	22
CAMPORASSO	13	17	BARI	13	26	NAPOLI	12	25
POTENZA	11	20	R. CALABRIA	16	24	PALERMO	17	30
MESSINA	19	23	CATANIA	13	29	CAGLIARI	13	23
ALGERO	16	19	S. M. DI LEUCA	20	np	MONDOVI	11	12

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	3	11	OSLO	-3	7	STOCOLMA	1	8
COPENAGHEN	5	10	MOSCA	6	15	BERLINO	2	11
VARSAVIA	0	15	LONDRA	3	12	BRUXELLES	2	11
BONN	0	12	FRANCOFORTE	9	11	PARIGI	5	15
VIENNA	8	17	MONACO	6	13	ZURIGO	7	13
GINEVRA	8	14	BELGRADO	13	24	PRAGA	7	13
BARCELONA	15	22	ISTANBUL	12	20	MADRID	6	21
LISBONA	13	21	ATENE	16	23	AMSTERDAM	2	12
ALGERI	13	23	MALTA	19	27	BUCAREST	7	23

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

**A. MENARINI**  
Divisione C.A.C.

Lavoro  
sindacato**NAPOLI**  
**Sede dell'Inps occupata dai Lsu**

**NAPOLI** Gli addetti ai lavori socialmente utili (Lsu) hanno attuato stamane una manifestazione di protesta occupando la sede centrale dell'Inps di Napoli. I manifestanti, un centinaio circa, protestano per l'aumento delle ritenute fiscali sul «magro compenso» mensile che si è ridotto da 800.000 a 775.000 e ribadiscono la richiesta di assunzione negli enti locali. Un'altra manifestazione è stata attuata davanti la Regione Campania dai lavoratori delle liste di mobilità. Una quarantina di persone hanno anche incendiato alcuni cassonetti della spazzatura per sollecitare l'inserimento negli Lsu.

**Parità uomo-donna nel «cercalavoro»**

**U**n accordo perché da domani negli annunci per ricerche o offerte di lavoro pubblicate sui giornali compaia la dicitura «dell'uno o dell'altro sesso» ponendo così fine ad una discriminazione uomo-donna è stato raggiunto ieri a Milano. L'accordo parte dalla rilevazione di un fatto: gli annunci fatti pubblicare dalle società di ricerca del personale nella maggior parte dei casi sono rivolti solo agli uomini, rappresentando una violazione delle pari opportunità. La causa civile proseguirà il 12 novembre quando verrà cercato di estendere l'accordo al maggior numero possibile di società e di giornali che avevano pubblicato gli annunci in forma generica.

**Primo sciopero su Internet**  
Oggi il «netstrike» contro le tariffe Telecom

**ROMA.** Contro gli aumenti tariffari di Telecom Italia arriva il «netstrike», lo sciopero telematico. Sono gli utenti di Internet a proclamarlo. Per oggi sotto il cappello del sito web «No Tut» annunciano un primo sciopero delle connessioni della durata di 24 ore. La prima di una serie «agitazioni virtuali» che continueranno per tutto il mese e sfoceranno per fine ottobre in un netstrike diretto al sito di Telecom Italia.

Il netstrike consiste nella saturazione del sito dell'azienda contro cui protestare e, più precisamente, consiste nel collegarsi in massa al sito «incriminato» premendo il

tasto reload del browser ogni 10-15 secondi, dopo aver azzerato la «cache» del browser stesso. L'obiettivo è di sovraccaricare il sito così da rendere impossibile per qualsiasi utente che volesse collegarsi al sito durante il periodo di netstrike, di visualizzare la pagina web del sito colpito, a causa del sovraccarico del server. La protesta è nata dopo aver analizzato gli aumenti tariffari in cantiere. Dai dati a disposizione del coordinamento «No Tut» relativi al bilancio del primo semestre '98 di Telecom Italia, emerge un aumento della bolletta media compreso tra il 4% e il 6%. Secondo l'associazione, i 18 milio-

ni di famiglie italiane «dovranno concedere a Telecom circa 800-1000 miliardi annui in più, tra aumenti del canone e tariffa urbana a tempo».

Sempre oggi si inviterà a sostituire tutte le home page dei siti aderenti alla protesta con una pagina contenente un comunicato di protesta contro la tut; i siti dunque, rimarranno «in agitazione sindacale» per l'intera giornata. Altre iniziative sono annunciate per novembre. L'obiettivo fondamentale della protesta è l'abolizione della Tut, anche solo limitatamente alle chiamate dirette verso gli internet provider.

**«Tute blu, sarà un contratto difficile»**

Il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurati, annuncia lo scontro E nelle fabbriche continua il referendum sulla piattaforma di Fim, Fiom e Uilm

ANGELO FACCINETTO

**MILANO** Si alza la temperatura, alla vigilia dell'avvio del confronto per il rinnovo del contratto del milione e 700mila metalmeccanici, in scadenza il prossimo 31 dicembre. Nelle fabbriche iniziano le operazioni di voto per il referendum sulla piattaforma messa a punto a settembre da Fiom, Fim e Uilm e subito, con il suo direttore generale, Michele Figurati, scende in campo Federmeccanica.

«Prevedo un contratto difficile», dice Figurati in un'intervista a *Radio Popolare*. E spiega le ragioni del suo «pessimismo» con la richiesta delle 80mila lire di aumento medio (orde, sul quarto livello) avanzata dal sindacato. Una richiesta definita «molto pesante». Perché, sempre secondo l'esponente di Federmeccanica, compresi gli scatti di anzianità, significherebbe un incremento salariale superiore - in media - alle 100mila lire. «Una cifra - commenta - molto al di sopra dell'inflazione programmata». Anche sul mantenimento dei due livelli contrattuali - per Fiom, Fim e Uilm da sempre un punto irrinunciabile - Figurati si mostra critico, anche se i toni sembrano più stemperati rispetto a quelli usati qualche mese fa, all'assemblea annuale dell'associazione, dal presidente, Andrea Pininfarina. «Il problema da affrontare - ricorda - è quello del costo del lavoro, cresciuto, con i due livelli, del doppio rispetto all'inflazione». Anche per questo sarà determinante completare la revisione dell'accordo di luglio prima che la vertenza contrattuale entri nel vivo. Se non dovesse andare in porto in tempi brevi, infatti, dice ancora il direttore dell'organizzazione degli industriali, molti problemi finireb-

**MICHELE FIGURATI**  
«Le 80mila lire chieste dai sindacati sono un peso insostenibile per le imprese»

bero col ricadere sul rinnovo del contratto delle «tute blu». Rendendolo, ovviamente, ancor più complicato. Le dichiarazioni di Figurati non smentiscono però Fiom, Fim e Uilm. Che ribattono punto su punto. «Le nostre richieste - risponde il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano - sono ancorate all'inflazione programmata». E la revisione dell'accordo del '93? «Mi auguro che si faccia - dice Damiano -. La nostra trattativa, però, deve andare avanti comunque». «La nostra linea è chiara ed equilibrata - gli fa eco il segretario nazionale Fim, Giorgio Caprioli -. Con il contratto nazionale

dobbiamo difendere il potere d'acquisto, con il secondo livello contrattuale distribuire la produttività. Le 80mila lire richieste sono il 3 per cento di recupero dell'inflazione sulla base di una retribuzione inferiore a quella di fatto». Giusto per dire che già anche su quel punto, delineato nell'accordo di luglio, c'è stata moderazione. E per ricordare che se il sindacato con questa piattaforma chiede così poco è proprio perché, come sottolinea il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, ci sono regole precise sui due livelli. «Altrimenti - afferma - avremmo chiesto tre volte tanto».

Quanto pesi la pretattica - come l'ha definita Caprioli - nelle dichiarazioni di Figurati lo si dovrebbe comunque capire presto. Domani pomeriggio alle 15, presso la sede di Confindustria, è in programma il primo faccia a faccia delle due

**CESARE DAMIANO**  
«La revisione dell'accordo di luglio '93? Non può fermare la trattativa»

delegazioni al gran completo. Sarà un incontro preliminare, l'avvio formale del negoziato, e nessuno si attende prese di posizione nel merito. Il tono delle dichiarazioni dei rappresentanti dei rappresentanti di Federmeccanica, Andrea Pininfarina in testa, costituirà tuttavia una buon indicazione per comprendere le reali intenzioni degli imprenditori. Specie per quel che riguarda quello che sarà il vero oggetto della contesa: il mantenimento o meno di quei due livelli di contrattazione, contro i quali il presidente dell'associazione si era scagliato all'inizio dell'estate.

Non solo. All'incontro di do-

mani Fiom, Fim e Uilm si presenteranno con in mano i risultati del referendum tra i lavoratori. E anche l'entità del consenso riscosso dalla piattaforma tra i lavoratori sarà destinato a pesare, nelle prossime settimane, sul confronto. I seggi, come ricordato, si sono aperti ieri mattina, dopo che per un mese in circa 10mila fabbriche si sono svolte assemblee. I risultati definitivi - le operazioni di voto si concluderanno alle 18 di oggi (o a fine turno) - dovrebbero essere disponibili giusto per la giornata di domani. Anche se i primi dati potrebbero arrivare già questa sera. Nel 1994, sempre in occasione della consultazione sulla piattaforma contrattuale, i lavoratori coinvolti furono poco meno di 915mila e i votanti oltre 540mila, con una partecipazione del 70,42 per cento. Allora il sì ottenne il 78,38 per cento.

**Fiat Termoli, arriva cassa integrazione**

Saranno in tremila a rotazione

BIANCA DI GIOVANNI

**ROMA** Arriva la cassa integrazione per circa tremila dipendenti dello stabilimento Fiat di Termoli (Campobasso). Cioè, per quasi l'intero organico dell'unità produttiva. Il provvedimento riguarderà 500 operai del reparto motori a 16 valvole dal 26 al 31 ottobre. Mentre dal 9 al 15 novembre e dal 23 al 28 dello stesso mese saranno collocati in cig 3.050 addetti, il che comporta la sospensione quasi totale dell'attività dello stabilimento. Dal 20 novembre al 6 dicembre sarà la volta dei 400 addetti al montaggio dei motori 16 valvole.

Le rappresentanze sindacali, in un comunicato, hanno «preso atto» della decisione aziendale «avvenuta dopo due anni e mezzo di incentivi statali sulla rottamazione e di forti profitti». Inoltre Fim, Fiom e Uilm molisane hanno chiesto alle loro strutture nazionali di attivarsi nei confronti della Direzione aziendale, per conoscere le strategie di sviluppo dell'azienda nelle «secche» del post-rottamazione. E non è solo la fine degli incentivi a preoccupare gli addetti. C'è anche la contrazione di quel 30 per cento del settore ricambi destinato all'export, che per lo più era verso il Brasile, dove le vendite Fiat hanno subito un forte calo. Infine, c'è la difficoltà per i motori a 16 valvole di conquistarsi nuove quote di mercato.

Non tutti, però, attribuiscono al mercato in affanno la causa della cig. Sono in molti a sospettare forzature della casa torinese, in vista del rinnovo del contratto e, a Termoli, della verifica dell'accordo sull'orario siglato dallo stabilimento quattro anni fa. «Il provvedimento è improntato sullo stile autoritario Fiat - ha dichiarato il segretario generale della Cgil Molise Gianni Principe - È un modo spregiudicato di farsi finanziare dallo Stato i cicli del mercato, e,

nel contempo, di calpestare l'accordo del dicembre '94, che non prevede la coesistenza della cassa integrazione con i 18 turni settimanali».

In effetti il «nodo» della cig a Termoli è tutto lì, nel modello di orario che lo stabilimento ha adottato 4 anni fa. Su quel modello è in corso una verifica, che si intreccia fatalmente con il rinnovo del contratto nazionale, in cui i sindacati propongono forti innovazioni proprio sull'orario. L'intesa di Termoli del '94 all'epoca fece dello stabilimento un'esperienza pilota in fatto di flessibilità. Si lavora su 18 turni di tre squadre, con turni domenicali, settimane continue con riposi «accorpati», giorni liberi a scorcimento.

Un'organizzazione che consentì allora di creare 500 posti di lavoro, e di lasciare aperto per altrettanti lavoratori. Ma che non piace a molti operai, i quali non si

aspettavano proprio di andare in cig, dopo aver accettato turnazioni pesanti. «Abbiamo chiesto di 'spalmare' la cig il sabato e il lunedì - dichiara Angelo Minotti, rsu Fiom - Così sarebbe a rotazione, e sarebbe più accettabile per i lavoratori». «Non ci aspettavamo numeri così alti - aggiunge Nicola Tammaraio della Uilm regionale - soprattutto dopo l'investimento di 100 miliardi stanziato solo due mesi fa». «C'è stata una miscela esplosiva - dichiara Bruno Leonardo (Fim) - Fine degli incentivi, calo autunnale e nuovi motori che non conquistano il mercato. Siamo preoccupati, ma non c'è un dramma, perché questo stabilimento è sano. Abbiamo fiducia anche per i 190 contratti a termine siglati a inizio '98».

**Alfa di Pomigliano 650 in mobilità**

**ROMA** Con una lettera inviata alle Rsu dello stabilimento di Pomigliano, la Fiat ha annunciato ieri l'avvio delle procedure di mobilità per 650 dipendenti, definiti «in eccedenza strutturale» rispetto alle esigenze produttive dell'azienda. Il provvedimento avrà «carattere di urgenza», e viene definito dalla Fiat «inevitabile», anche alla luce della «generale flessione di mercato conseguente alla cessazione degli effetti del provvedimento governativo di incentivazione al rinnovo del parco vetture». I lavoratori coinvolti sono 575 per lo stabilimento di Pomigliano e 75 per Napoli.

I tempi di attuazione del programma di mobilità, specifica l'azienda torinese, potranno essere definiti in sede di accordo sindacale, sulla base delle intese già stipulate l'estate scorsa con i sindacati stessi e il ministero del

Lavoro. La formula che verrà applicata sarà quella dello «scivolo» verso la pensione, già sperimentata per «alleggerire» gli organici nello stabilimento di Arese.

L'annuncio della mobilità da parte della Fiat non è piaciuto allo Sbai Cobas di Pomigliano che, in una nota diramata ieri, parla di «provocazione sindacale». L'organizzazione sindacale proclama lo stato di agitazione e preannuncia offerte iniziative di lotta se la Fiat non fa retromarcia, ritirando i licenziamenti.

«Fino all'altro giorno - dichiara l'organizzazione sindacale nella nota - la Fiat ha fatto ricorso strutturale allo straordinario festivo e notturno, lamentando l'impossibilità altrimenti di soddisfare gli ordinativi, mentre alimentava nei reparti aspettative di nuove assunzioni giovanili».

**FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.****QUESTA SETTIMANA****LIGABUE IN SALA**

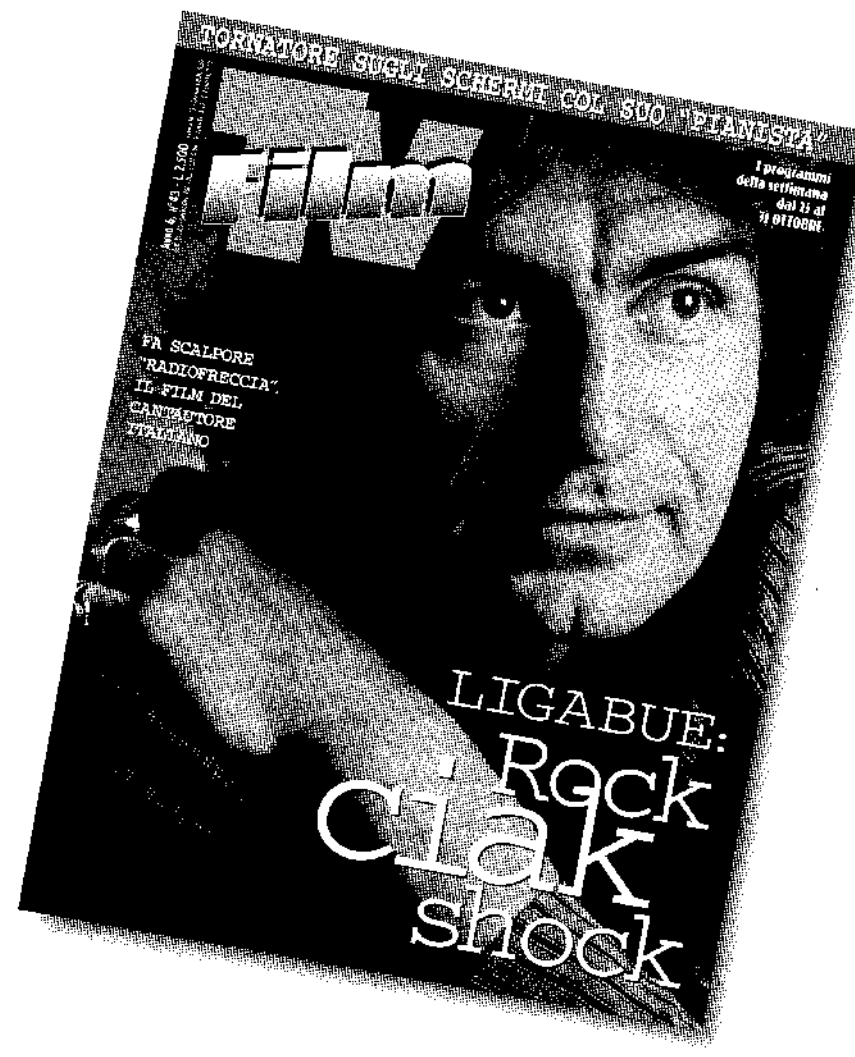
► ESCE "RADIOFRECCIA",  
ESORDIO ALLA REGIA  
DEL ROCKER EMILIANO

**IL RITORNO DI ROBERT**

► REDFORD AUTORE  
E INTERPRETE  
DI "L'UOMO CHE  
SUSSURRAVA AI CAVALLI"

**TORNATORE SULL'ACQUA**

► IL REGISTA PREMIATO  
CON L'OSCAR PROPONE  
IL SUO NUOVO FILM  
TRATTO DAL ROMANZO  
DI ALESSANDRO  
BARICCO: "LA LEGGENDA  
DEL PIANISTA  
SULL'OCEANO"  
CON TIM ROTH



**FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.**  
**L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.**



## SILVIO LIOTTA È passato al Ccd l'uomo che bocciò il governo Prodi

■ Silvio Liotta, il deputato di Ri che votò contro il governo Prodi annunciando in diretta le sue dimissioni dal gruppo, ha aderito al Ccd. Dopo un breve transito nel gruppo misto della Camera, ieri ha incontrato il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini. Liotta ha affermato che «nel momento in cui più grave è la negazione di tali valori da parte di alcuni deputati eletti nel Polo che hanno ritenuto di favorire l'incarico di presidente del Consiglio a D'Alema, scoglio di aderire al Ccd per rafforzare la componente cattolica presente nel Polo». Casini lo ha ringraziato.



## CONSIGLI REGIONALI

### «Vogliamo un ruolo istituzionale»

■ Alle assemblee elettive regionali deve essere riconosciuto il ruolo di veri ed unici momenti rappresentativi del pluralismo politico e culturale delle Regioni italiane. È quanto hanno rivendicato con forza i presidenti dei Consigli di tutte le Regioni italiane, riuniti ieri a Firenze. A livello locale - è stato sottolineato - le assemblee sono sempre più schiacciate dalla preponderanza degli esecutivi che debbono spesso anche dai loro ruoli. I presidenti dei Consigli hanno quindi rivendicato la necessità di creare momenti istituzionali di confronto tra il Parlamento nazionale ed i «Parlamenti» regionali.



## GLI STUDENTI

### «No a Buttiglione all'Istruzione»

■ Per una volta sono tutti d'accordo, dagli studenti di Rifondazione a quelli di Azione studentesca (An): il ministero della Pubblica Istruzione non può e non deve essere affidato a Rocco Buttiglione «perché è l'emblema del voltaggabban». Dicono i militanti di Zeroincondotta, formazione della destra. «No perché sarebbe la negazione di ogni apertura e un arretramento sul piano culturale, prima che politico» sostengono i ragazzi di Rfc.

## ITALO-AMERICANI

### «La nuova maggioranza va bene»

■ Niente da temere da un governo guidato da Massimo D'Alema. La guerra fredda è finita e i comunisti italiani non sono paragonabili a quelli sovietici o a quelli cinesi. Non sono prevedibili «purghes» né stravolgimenti. Ma è possibile che gli altri governi possano guardare con sospetto a un governo guidato da D'Alema. Gli italo-americani, nel corso della loro riunione annuale a Washington, hanno «benedetto» in questo modo l'incarico affidato a Massimo D'Alema e soprattutto l'eventuale formazione del primo governo guidato da un ex-comunista. Peter Secchia, ambasciatore americano a Roma dal 1989 al 1993, è in linea con gli umori espressi dalle altre migliaia di connazionali di origine italiana che hanno partecipato alla festa della National Italian American Foundation (Niaf). «La guerra fredda è finita. È arrivato il momento di un nuovo inizio», ha detto l'ex ambasciatore.

# Fini: «Ma ora torniamo a fare politica»

## Il leader di An sgrida il Polo: «Non bastano le manifestazioni di sdegno»

PAOLA SACCHI

ROMA «Ad una manovra politica si risponde con la politica e non solo con la sacrosanta indignazione». Gianfranco Fini il giorno dopo. A ventiquattro ore dallo «psicodramma» del Polo consumatosi a Montecitorio, il presidente di An dice che ora bisogna ripartire da lì, dall'assemblea notturna dei parlamentari del centrodestra dove «sono stati fissati punti fermi», come quello che stoppa «qualsiasi tentativo di ritorno al proporzionale».

Ma Fini avverte pure che per l'opposizione è tempo di andare oltre. Lo dice ai suoi riuniti alla residenza di Ripetta per un convegno sulla famiglia. E lo ripete a margine dell'iniziativa, più o meno meno alla stessa ora in cui D'Alema sta salendo al Quirinale: «La destra deve dimostrare di essere capace non solo di declamare principi e valori ma anche di saperli realizzare, applicare. Utilizzeremo tutti gli strumenti previsti dal regolamento parlamentare per presentare le nostre proposte, per far emergere tutte le contraddizioni di questa maggioranza nata con metodi da Prima Repubblica... D'Alema ora dovrà moltiplicare i ministri per acccontentare le varie anime che ha attorno. Questo è un passo indietro, verso la partitocrazia». Ma bisogna andare oltre «la sacrosanta indignazione». Numero uno: «Presenteremo - annuncia Fini - un disegno di legge per l'Assemblea Costituente, vedremo se Cossiga, autorevole leader di questa maggioranza sarà coerente con



Luciano Del Castillo/Ansa

quanto aveva detto in precedenza...». Se Cossiga lo sarà, Fini non esclude di sentirlo.

**On. Fini, allora è guerra aperta, su tutto, con la maggioranza guidata dal presidente D'Alema? Forse preferivate che restasse Prodi?**  
«Vorrei ricordare che Prodi è caduto anche con il contributo dell'opposizione. Quindi, noi siamo felici che il governo Prodi non ci sia più. Noi non contestiamo il diritto di D'Alema ad essere premier, ma denunciando il fatto che lui abbia contraddetto quanto aveva dichiarato in precedenza e cioè che lo sarebbe diventato solo attraverso le elezioni e quindi con un pie-

no mandato ricevuto dagli elettori».

**Oltre a protestare, cosa farà l'opposizione?**  
«Contro la manovra politica, la manovra di palazzo è necessario sviluppare un'iniziativa politica. Partiamo da quanto è stato stabilito unitariamente nell'assemblea del Polo: la costituzione di un gruppo parlamentare unico del centrodestra; no a qualsiasi tentativo di ritorno al proporzionale e anche di ampliamento della quota di proporzionale; battaglia per un sistema elettorale maggioritario...»

**Ma Berlusconi nell'incontro con**

pro turno di collegio, il Polo ritorna alla vecchia proposta di turno unico di collegio e avendo escluso qualsiasi possibilità di ritorno al proporzionale, o si trova in Parlamento un'intesa sul turno unico ma sono molto scettico - oppure il Polo si schiererà unitariamente a favore del referendum Segni. D'Alema sappia che il Polo non farà sconti».

**A Berlusconi però il referendum non piace...**

«Vedrò che presto il Polo su questo parlerà la stessa lingua...»  
**Ci sono margini per una ripresa del dialogo sulle riforme?**  
«Io non ne vedo... Le riforme non

sono andate in porto con D'Alema presidente della Bicamerale, non vedo come si possano fare ora con D'Alema presidente del Consiglio. La strada è quella dell'Assemblea Costituente. Presenteremo un disegno di legge. E vedremo se Cossiga, autorevole leader della nuova maggioranza, sarà coerente».

**Lei incontrerà D'Alema?**  
Prima una battuta: «Certo, lo incontrerò a Montecitorio il giorno della fiducia al nuovo governo...». Poi: «È naturale che all'incontro sia andato Berlusconi, in rappresentanza di tutto lo schieramento. È una dimostrazione del fatto che noi al bipolarismo crediamo».

**C'è chi parla di partito unico del Polo. Lei è d'accordo?**  
«In questo momento mi sembra un dibattito astratto. Tutto dipende dalla legge elettorale, per ora l'identità dei partiti all'interno della coalizione è utile. Se si andasse verso un maggioritario vero il discorso potrebbe cambiare».

**Cosa pensa della richiesta di impeachment per il capo dello Stato venuta da parlamentari del Polo?**

«La sta esaminando un'apposita commissione. Io credo che sia lecito fare una durissima critica politica a un presidente che ha giocato una partita che non era all'insegna della neutralità. Scalfano non è stato un arbitro, ma attivo giocatore di una squadra».

**Cossiga chiede a Berlusconi di ritirarsi come in Spagna fece Fraga. Iribarne favore di Aznar...**

Gianfranco Fini sorride: «Cossiga a volte pensa che gli altri siano dei fessi...».

## IL PERSONAGGIO

### La sfida di Amato «Un vero bipolarismo»



Il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato e a sinistra il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

ROMA «Dovrebbe chiamarlo, si Giuliano Amato dovrebbe entrare in questo governo a guida D'Alema». La frase è stata detta a mezza voce in molti circoli, ministeriali, politici e non solo, negli ultimi giorni. E in questi mesi, in tanti, hanno riconosciuto il contributo fondamentale del presidente del Consiglio Giuliano Amato al risanamento finanziario del paese. «La svolta nella gestione del bilancio pubblico comincia da lui», ripetono i big di Confindustria e gli esponenti delle istituzioni finanziarie internazionali.

Ma fino a quarantott'ore fa erano solo voci, «desiderata». Da ieri l'ingresso di Giuliano Amato nel nuovo governo di centro-sinistra, come ministro per le Riforme istituzionali, sembra cosa fatta ed è una delle novità più corpose. Che Massimo D'Alema lo abbia corteggiato a lungo per la «Cosa due» è noto, che i due si incontrino spesso a convegni e a presentazioni di libri altrettanto. Com'è vero che un governo con l'ambizione di raccogliere i migliori esponenti del riformismo italiano non poteva non pensare a lui, al «dottor Sottile». Era difficile immaginare che rimanesse «semplice» professore all'Università Europea di Firenze, concluso il mandato come presidente dell'Antitrust.

Quanto alla candidatura a Presidente della Repubblica, circolata a più riprese, si è incaricato di smentirla nel modo più clamoroso: proponendo che fosse una donna a salire al Colle. «Una donna alla più alta carica dello Stato cambierebbe davvero la cultura del paese. In meglio», ha spiegato ad un'attenta platea di uomini a Cernobbio, e riproporrebbe una questione che nella politica italiana sembra essere accantonata: il ruolo delle donne, la loro presenza nell'elaborazione politica, l'effettiva parità di opportunità e di carriera.

Artefice dell'inizio del risanamento del paese e della manovra di finanza pubblica più imponente mai tentata come presidente del Consiglio nel 1992, Giuliano Amato si definisce «esperto costituzionalista», a cui si può aggiungere la definizione di «modernizzatore» della cultura politica della sinistra e dell'Italia. I suoi anni all'Antitrust sono stati anni di battaglie continue per la liberalizzazione dei mercati, in particolare quelli protetti (alias pubblici), per iniettare salutaris dosi di competitività, anche a suon di privatizzazioni, nel nostro sistema economico.

E veniamo all'incarico che si appresta a ricoprire, ministro per le Riforme. Ancora a Cernobbio, in un'intervento tutto incentrato sul «deficit di modernità dell'Italia», «giacché la modernità italiana non riesce a cancellare l'anti-modernità», ha chiesto la semplificazione del sistema politico e la realizzazione compiuta del bipolarismo. «Il bipolarismo lo abbiamo introdotto - ha spiegato - ma ci siamo fermati alle soglie del salto culturale che segna l'ingresso nella maturità democratica, e cioè la scelta da parte dell'elettore non del partito che rappresenta in toto la sua particolare identità, ma, se necessario, la scelta del «secondo best». E così continuiamo ad avere miriadi di partiti, più partiti di prima, a ciascuno il suo. E in buona sostanza non abbiamo vere maggioranze, con tutti gli psicodrammi ai quali continuiamo ad assistere». Non immaginava Amato, allora, che alla fine dell'ultimo (si spera) psicodramma, sarebbe stato chiamato lui a mettere ordine.

Mo. Pi.

## IL CASO

### E sul doppio turno di collegio si profila un'intesa da Cossiga a Cossutta

LUANA BENINI

ROMA Una settimana fa, la stretta di mano fra D'Alema e Cossiga, immortalata in una foto simbolo. In quella riunione alla Camera si trattava per sostenere la candidatura di Ciampi alla guida di un governo tecnico. E il picconatore buttò là con non chalance: «Non vi siete accorti che un anno fa ho depositato un disegno di legge sul doppio turno di collegio...». Nessuno se n'era accorto, a sentire i presenti alla riunione. Ebbene la proposta di legge di Cossiga porta la data: 14 gennaio '97. Leggiamo: «Il sistema proposto è quello maggioritario uninominale con eventuale doppio turno, cui vengono ammessi i candidati che abbiano ottenuto almeno il 10% dei voti validi. Per l'elezione al Senato, in particolare, è previsto anche un eventuale terzo turno. È soppressa altresì ogni quota di riserva da assegnare con il metodo proporzionale». Occhio lungo, anzi lunghissimo, quello del senatore. Che aveva evidentemente messo nel conto, già un anno fa, che una ripresa di dialogo con il partito di D'Alema (dopo gli strali lanciati

sulla bicamerale) avrebbe potuto ripartire proprio da qui: da un'intesa sulla legge elettorale.

Le analogie fra la proposta di legge di Cossiga e quella di iniziativa popolare (ideata da Sartori) per la quale Di Pietro ha raccolto le firme durante la campagna referendaria, è evidente. Quest'ultima prevede una soglia di accesso al secondo turno del 7% e un 10% assegnato per garantire il diritto di tribuna ai partiti che non intendono coalizzarsi. Certo, nell'Udr di Cossiga convivono proporzionalisti convinti e promotori del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Proporzionalisti sono il Ppi, i Verdi e Rc (ma i comunisti italiani di Cossutta da ora avranno il problema dei collegi non quello della quota proporzionale). Mentre il doppio turno di collegio trova d'accordo Ri. Per evitare il referendum, qualora la Corte Costituzionale desse parere

favorevole, il Parlamento potrebbe approvare solo una nuova legge elettorale che ne recepisca l'obiettivo principale: l'abolizione della quota proporzionale. In tal caso, l'unica soluzione accettabile, anche per i proporzionalisti ferrei, sarebbe proprio il doppio turno di collegio che, almeno alla prima tornata, consente il censimento della consistenza di ogni forza in campo. Si profila dunque nella nuova maggioranza da Cossutta a Cossiga una concreta possibilità di convergenza. D'Alema lo sa bene. Crede anche che gli effetti del referendum puro e semplice, non porterebbero a una situazione facilmente gestibile. Per questo legge l'impegno a fare una nuova legge elettorale, prioritario. Non è stato solo per tenere dalla sua parte Di Pietro che ha voluto sottolineare nella premessa generale al suo programma di governo «l'esigenza di riprendere il cammino delle riforme istituzionali, costituzionali e elettorali, anche considerando le iniziative politiche e legislative assunte da molte forze parlamentari o di iniziativa popolare e dalle richieste referendarie». C'è voluto un discreto braccio di ferro con i popolari per mantenere nel-

la bozza il riferimento al referendum. Ma D'Alema ha tenuto duro. E ieri lo ha ribadito: «Spero che non si torni al voto senza prima aver risolto le questioni istituzionali e elettorali che sono fonte di instabilità». No alle elezioni, dunque, se prima non ci saranno le riforme. Inoltre, sulla legge elettorale «si riparte dalle idee di ciascuno». E la posizione di partenza del Ds, sancita dai deliberati del congresso (e trasferita nella prima tesi del programma dell'Ulivo) è proprio il doppio turno di collegio. Ha un bell'insistere Berlusconi sul patto della crociata, sperando di rimettere indietro le lancette del tempo. D'Alema lo stoppa subito: «Quel patto era valido solo all'interno del progetto messo a punto dalla Bicamerale».

Ieri è accaduta una cosa curiosa che apre uno squarcio ulteriore sullo stato confusionale del Polo. Uscito dal colloquio con il presi-

## LE PROPOSTE PER IL VOTO

### • DOPPIO TURNO DI COLLEGIO

Si vota, come per i Comuni, in due tornate. Al secondo turno arrivano un certo numero di candidati eletti in ciascun collegio uninominale: quelli, ad esempio, che superano una determinata soglia percentuale (come in Francia), oppure i primi due, o tre o quattro eletti (come propone il politologo Giovanni Sartori). Naturalmente, se al primo turno un candidato supera il 50% è subito eletto.

### • DOPPIO TURNO DI COALIZIONE

Al secondo turno arrivano non i candidati nei singoli collegi ma le liste che su scala nazionale hanno ottenuto i risultati migliori. In questo caso i partiti più piccoli possono far pesare la propria «capacità di coalizione» subito, al primo turno.

### • IL «PATTO DELLA CROCIATA»

È una variante del doppio turno di coalizione. La definizione si riferisce all'intesa raggiunta dai leader dei vari partiti a casa di Gianni Letta, poi trasformata in ordine del giorno in Parlamento. Nel primo turno viene eletto il 25% dei deputati con sistema proporzionale e il 55% col maggioritario di collegio. Al secondo turno si attribuisce il restante 20% come premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti. Però non è stato definito se il doppio turno si svolgerà sulla base di una lista unica nazionale di coalizione o se i deputati alla fine eletti saranno quelli del polo vincente arrivati al secondo posto nel primo turno.

dente pre-incaricato, Berlusconi si è dichiarato disponibile a una ripresa del dialogo sulla riforma elettorale ventilando con i giornalieri la possibilità di ripartire dall'accordo di casa Letta. Cosa che ha subito suscitato le reazioni indignate non solo di Mario Segni («vergognoso accordo D'Alema-Berlusconi») ma anche dei referendari di Fi (Taradash e Calderisi, in particolare: «Berlusconi la smetta di inseguire farfalle»). Per finire con gli anatemi di Gianfranco Fini: «Maggioritario a turno unico, o in alternativa, il referendum». E c'è voluta tutta l'arte di Beppe Pisanu, capogruppo forzista alla Camera, presente al colloquio, per giustificare le uscite del

suo presidente e per ricuire: «C'è stato un malinteso. Nel colloquio con D'Alema, Berlusconi ha detto che noi siamo disponibili alla riforma elettorale in senso maggioritario e bipolare e che per le riforme costituzionali sosteniamo l'assemblea costituente: è questo che è uscito dall'assemblea del Polo. Che ha preso in considerazione anche l'ipotesi di sostenere il referendum, tenendo conto che An ha già fatto questa scelta e che ci sono 150 deputati del Polo che lo hanno firmato». Per quanto riluttante verso il referendum del suo nemico Di Pietro, a Berlusconi non resterà che fare buon viso in nome dell'unità che il Polo va cercando.



JACK LANG

«È un peccato che Veltroni lasci la Cultura»

Jack Lang, ex ministro francese della cultura, si dice «lacerato» dalla prospettiva che Walter Veltroni lasci il governo per la segreteria di Ds e si candida, scherzosamente, alla sua successione al neonato ministero della cultura. «Sono lacerato - dice Lang - da un lato vorrei che restasse alla testa del ministero della Cultura, ma capisco che D'Alema voglia alla direzione del partito un uomo di grande qualità, in grado di dare un grande respiro a Ds». Lang ha inviato un messaggio di «amicizia e di ammirazione», afferma che «Veltroni è riuscito a far nascere una politica della cultura».



UMBERTO AGNELLI

«Aspetto i fatti prima di giudicare»

«Noi speriamo sempre che un governo sia buono e risolva i problemi del Paese: poi giudicheremo dai fatti». È quanto ha affermato il presidente dell'Iffil, Umberto Agnelli, conversando con i giornalisti durante una tavola rotonda sul Giappone, commentando la situazione politica di questi giorni. Agnelli ha dunque preferito non entrare nel merito della questione dell'incarico affidato a D'Alema.

CGIL

«Lavoro e risanamento le priorità da affrontare»

Dal direttivo della Cgil arriva un sostanziale via libera al governo D'Alema, definito «una novità di grande rilievo politico e storico». Ma nello stesso tempo la Confederazione indica quattro punti essenziali ai quali il nuovo governo dovrà dare risposta, e che riguardano il risanamento finanziario, l'occupazione, il completamento dei provvedimenti di legge già presentati in Parlamento, la politica dei redditi. Inoltre, per la Cgil, è indispensabile riaprire il capitolo delle riforme istituzionali, unica soluzione contro l'instabilità politica. Nella relazione di apertura del direttivo, il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha affermato che «la Cgil saluta come novità di grande rilievo politico e storico l'incarico di formare il governo dato al segretario del maggior partito della sinistra, e si augura possa delineare un quadro di stabilità nel paese. La Cgil ritiene che questa scelta sia d'aiuto per fronteggiare i problemi che il paese ha di fronte».



FEDELE CONFALONIERI

«Speriamo bene ma le premesse non sono buone»

«La politica faccia quanto deve fare: aspettiamo la formazione del nuovo governo, non è opportuno fare commenti in questo momento». Così il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha commentato, in margine all'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi, l'incarico a Massimo D'Alema per la formazione di un nuovo Governo. «Speriamo bene», è stato invece il commento del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri: «Non ci resta che sperare perché - ha aggiunto - non è che le cose stiano andando benissimo».

I n t e r v e w

# Jervolino vicepremier, Buttiglione resta fuori

Forse già oggi la lista dei ministri. Il presidente incaricato: «Non ci sono stati veti»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Stretta finale in queste ore e poi già questa sera il presidente del consiglio incaricato, Massimo D'Alema, dovrebbe avere pronta la lista dei ministri che andranno a formare il primo governo guidato da un ex comunista. Turbillon di nomi. Ascese inaspettate e clamorose uscite. Si è rivelata più difficile del previsto la ricerca di un equilibrio nella divisione dei ministeri tra le diverse forze politiche che compongono la nuova maggioranza. Ma, parola di D'Alema, «non è esistito alcun caso su nessuna persona» e men che mai veti. Nessun caso Ciampi, quindi. Nessun caso Buttiglione o Napolitano che ci ha tenuto a far sapere che «non meritano neppure una smentita, tanto sono false e ridicole, le voci che sono state diffuse su presunti malumori e resistenze da parte mia rispetto ad un ricambio nell'incarico di ministro dell'Interno» e ha rivendicato, invece, «i passi fatti in questi giorni per favorire, nell'interesse del Paese, il successo dell'onorevole D'Alema».

Se la lista definitiva non è ancora pronta ormai si è in dirittura di arrivo. Qualche problema resta in casa dei popolari, l'Udr riesce a portare a casa tre ministri, i Verdi hanno avanzato la richiesta di due dicasteri, i Comunisti italiani sono ancora al lavoro, in casa Ds non c'è grande tensione. Alla fine, comunque, sarà D'Alema a scegliere «così come mi impone la Costituzione secondo criteri e non veti». In casa popolare è in ginocchio la vicepresidenza che dovrebbe andare a Sergio Mattarella che si trova a fare i conti con l'attuale vicesegretario Dario Franceschini. Collegata a questa c'è la questione chiave del ministero degli Interni cui sarebbero candidati Gerardo Bianco o Rosa Russo Jervolino. Nei confronti di quest'ultima sarebbero stati registrati malumori da parte degli apparati del Viminale che non vedrebbero di buon grado una donna alla guida di un dicastero così delicato. Per la Jervolino sarebbe la seconda volta che un ministero, cosiddetto maschile, le verrebbe precluso. Il presidente Scalfaro, durante la visita a Stoccolma in maggio, ha rivelato che la nomina della medesima parlamentare a ministro della Difesa nel governo Dini fu bloccata da apparati altrettanto forti. Se non andasse in porto la nomina agli Interni per la Jervolino sarebbe pronta la poltrona di vicesegretario. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dovrebbe essere nominato Franco Bassanini. Ed uno dei grossi problemi di D'Alema resta quello di sostituire l'attuale ministro della funzione pubblica.

Entra Antonio Bassolino e con molta probabilità Letizia Moratti. Esce Rocco Buttiglione. Sono queste le più importanti novità di una giornata densa di incontri e che, fino all'ultimo, potranno essere messe in discussione «in nome dei criteri». Il movimento dei sindacati arriva

a Palazzo Chigi con uno dei suoi esponenti di punta. Al sindaco di Napoli sarà affidato il dicastero del Lavoro, tema del quale anche in questi anni da primo cittadino si è trovato ogni giorno a fare i conti. Per il capoluogo partenopeo si apre un problema non di poco conto. Le due cariche se non incompatibili per legge lo sono per il carico di lavoro e responsabilità che richiedono.

Ai trasporti dovrebbe arrivare Letizia Moratti. Sulla manager, ex presidente della Rai, che arriverebbe in quota Udr c'è stato un vero e proprio pressing per portarla ad accettare. Nel caso di una decisione negativa

tornerrebbe in campo Carlo Scognamiglio che, altrimenti, sarebbe destinato alla Ricerca e Università. Ma ai trasporti sembrano candidati anche Nesi (Pdc) e Cardinale (Udr). Alla Pubblica Istruzione sarebbe confermato Berlinguer. Rocco Buttiglione, che si diceva certo di un suo incarico ministeriale, verrebbe indicato dal suo partito alla presidenza della Commissione Pubblica Istruzione della Camera. Dopo l'ormai certa rinuncia di Walter Veltroni al ruolo di ministro scoperto resta quello dei Beni Culturali che proprio come ultimo atto del governo Prodi è diventato un superdicastero. Potrebbe andare a buon fine l'ipotesi di affidarlo ad un tecnico. Nonostante l'affermazione più volte reiterata di non voler entrare nell'esecutivo da parte di Massimo Cacciari, la proposta potrebbe essergli stata fatta. Altrimenti qualche possibilità potrebbe esserci per Alberto Ronchey che già ricopri l'incarico nel '92, nel governo guidato da Giuliano Amato che ormai è certo sulla poltrona delle

Riforme istituzionali. Così come certa sembra essere la riconferma di Pierluigi Bersani al ministero dell'Industria anche se c'è da registrare l'impetito arrivo di Oliviero Diliberto che, però, sembra destinato ad incarichi di partito.

Ai loro posti, decisi in questi giorni o riconfermati, sembrano saldi Carlo Azeglio Ciampi, superministro dell'economia, Lamberto Dini agli Esteri, Vincenzo Visco alle Finanze, Antonio Maccanico alle Comunicazioni, Enrico Micheli ai Lavori pubblici, Rosy Bindi alla Sanità, Edo Ronchi all'Ambiente, Cesare Salvi alla Giustizia, Livia Turco alla Famiglia e affari sociali che potrebbe vedersela con Ersilia Salvato. Lo stesso potrebbe accadere ad Anna Finocchiaro per le Pari opportunità.



IL DOCUMENTO

## Lavoro e giustizia sociale, ecco il programma

MORENA PIVETTI

ROMA Firmare non hanno firmato, ma l'assenso verbale al presidente del Consiglio pre-incaricato è stato unanime. «La firma vera e propria la metteremo sulla risoluzione che presenteremo in Aula al momento della fiducia», spiega un divertito Mauro Pisan (portavoce della riunione tra i gruppi dell'Ulivo, dell'Udr e dei Comunisti italiani) nell'annuncio della firma del programma del governo D'Alema. Tutti soddisfatti in Transatlantico: Oliviero Diliberto nega di aver bisogno di «Maalox», dice di digerire «benissimo» e spiega che «la mediazione raggiunta è positiva, in linea con una politica di centrosinistra» mentre Guido Folloni (Udr, all'altro capo dello spettro della nuova maggioranza) conferma che «l'accordo affronta in modo convincente i punti da noi giudicati indispensabili».

Anche Leopoldo Elia per i Popolari e Ombretta Fumagalli Carulli per i diniani, esprimono un consenso pieno. Unica defezione, all'incontro pomeridiano, quella dei socialisti di Enrico Bo-

governo, sulla base di un'intesa tra forze di diversa matrice ed ispirazione storica, portatrici di autonomi progetti. Si può aprire una nuova fase politica. La maggioranza del 21 aprile è venuta meno per responsabilità di quei parlamentari di Rifondazione che hanno ritirato il sostegno al governo Prodi». Queste le prime righe del documento che motiva la nascita «di una nuova e più solida maggioranza che, in coerenza con l'ispirazione e i caratteri di un centrosinistra di impronta europea, si allarga a forze del centro moderato e della sinistra», anche per riprendere il

cammino delle riforme. Si parte raccogliendo «il testimone» della Finanziaria, che verrà approvata prima dell'avvio dell'Euro, e confermando che «il Mezzogiorno rimane in cima all'agenda di politica economica», con «una nuova programmazione» che preveda l'intervento diretto dello Stato per servizi e infrastrutture ed il sostegno ad accordi tra imprese ed enti locali. Poi il capitolo che più sta a cuore a tutti: il lavoro. L'Italia s'impegnerà in Europa per definire strategie comuni di lotta alla disoccupazione, sfruttando tutti gli spazi di bilancio nazionali e della

giustizia sociale; apertura e regolamentazione dei mercati; qualità ambientale; giustizia e sicurezza; istituzioni; politica estera e comunitaria. Per un totale di sei pagine.

«L'Italia ha bisogno di un governo stabile, per questo sosteniamo il tentativo di Massimo D'Alema di formare un nuovo

capo dello Stato. Poi, dal Quirinale, la stesura definitiva: una paginetta di preambolo politico, la conferma della Finanziaria e il programma in otto punti: lavoro; istruzione; giustizia sociale; apertura e regolamentazione dei mercati; qualità ambientale; giustizia e sicurezza; istituzioni; politica estera e comunitaria. Per un totale di sei pagine.

«L'Italia ha bisogno di un governo stabile, per questo sosteniamo il tentativo di Massimo D'Alema di formare un nuovo

capo dello Stato. Poi, dal Quirinale, la stesura definitiva: una paginetta di preambolo politico, la conferma della Finanziaria e il programma in otto punti: lavoro; istruzione; giustizia sociale; apertura e regolamentazione dei mercati; qualità ambientale; giustizia e sicurezza; istituzioni; politica estera e comunitaria. Per un totale di sei pagine.

ISTITUZIONI Ripresa del dialogo per le riforme. Federalismo

IL CASO

## Un doppio incarico per il sindaco di Napoli?

MARIO RICCIO

NAPOLI Quando arriva nel cortile del Maschio Angioino, dove sta per cominciare la seduta del consiglio comunale, i cronisti gli piombano addosso per avere una dichiarazione sulle voci che circolano ormai con insistenza su un suo impegno, come ministro del lavoro, nel governo D'Alema. Ma lui, Antonio Bassolino, liquida tutti con poche parole: «Non ne so niente, ho letto i giornali comevoei...».

Non si sbilancia, dunque, il sindaco di Napoli. D'altro canto,

non si tratta di una investitura ufficiale, perché il presidente incaricato non ha ancora presentato al Quirinale la lista definitiva dei ministri. «Di sicuro, non c'è incompatibilità tra le due cariche», ricorda il vicesindaco Riccardo Marone.

A Palazzo San Giacomo, gli uomini dello staff di Bassolino fanno capire che il primo cittadino avrebbe già sciolto la riserva e che sarebbe quindi intenzionato ad accettare la carica offertagli da D'Alema, ma solo a condizione di poter continuare a fare il sindaco di Napoli.

Insomma, Antonio Bassolino

non dovrebbe dimettersi, e almeno per un periodo, non si sa quanto lungo, dovrebbe svolgere entrambi gli impegni.

«La giornata del nostro sindaco, si sa, è di 48 ore», commenta il consigliere comunale dei Ds Sandro Pulcrano.

Ma se i napoletani dovessero tornare a votare prima della sca-

denza naturale, prevista fra poco più di tre anni? È una possibilità, e già cominciano a circolare i nomi di chi potrebbe aspirare alla successione di Bassolino: il suo vice, Riccardo Marone, o l'assessore Antonio Napoli (Ds), impegnato in questi giorni a rimettere a posto tutta la macchina comunale.

In via dei Fiorentini, nei locali della federazione dei Democratici di sinistra, i militanti sono euforici per l'eventuale incarico di ministro al sindaco di Napoli, ma nessuno vuole parlarne. «Allo stato attuale - afferma Guglielmo Allodi, segretario regionale del partito - io non sono in grado di confermare se nell'elenco che D'Alema presenterà al Capo dello Stato vi sarà anche il nome di Bassolino. Di sicuro posso dire che, se Antonio diventerà ministro del Lavoro, il primo ad esser nominato sarò io».

Nel pomeriggio, in consiglio comunale, alcuni esponenti del Polo hanno chiesto a Bassolino di informare l'assemblea circa le voci che lo davano come futuro ministro del Lavoro. Ancora una volta, il sindaco ha voluto ribadire «di aver letto sui quotidiani» le notizie relative ad un suo impegno nel governo che dovrebbe essere varato nei prossimi giorni da Massimo D'Alema.

### LA PIATTAFORMA IN PILLOLE

- **LEGGE FINANZIARIA** Approvazione prima del varo dell'Euro. Il Mezzogiorno in cima all'agenda di politica economica. «Nuova programmazione» dell'intervento dello Stato
- **LAVORO** Definire strategie comuni europee di lotta alla disoccupazione. Il lavoro assume la centralità avuta dal risanamento finanziario. Nuovo patto sociale attraverso la concertazione. Riduzione dell'orario di lavoro e del carico fiscale
- **ISTRUZIONE E RICERCA** Approvare le riforme già in Parlamento. Più spesa pubblica. Regolamentazione del rapporto scuola pubblica-scuola privata
- **GIUSTIZIA SOCIALE** Salari netti più elevati. Sostegno alle famiglie, diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Salute: riordino del servizio sanitario e dell'assistenza sociale
- **MERCATI** Piena apertura dei mercati (anche di acqua, gas, luce, depurazione, trasporti) e loro regolamentazione. Privatizzazioni. Liberalizzazione delle professioni
- **AMBIENTE** Politiche industriali che perseguano diminuzione inquinamento. Riaspetto idrogeologico del territorio, in particolare al Sud.
- **GIUSTIZIA E SICUREZZA** Giustizia giusta ed efficace rispondendo ai problemi dei cittadini. Diritto alla sicurezza, alla legalità, alla trasparenza. Lotta alla criminalità organizzata
- **ISTITUZIONI** Ripresa del dialogo per le riforme. Federalismo





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Incontro «segreto» a Botteghe Oscure con D'Alema, Salvi e Mussi per formalizzare la candidatura**

◆ **Il sì è scontato, ma prima di ufficializzarlo si attende il successo del tentativo del presidente del Consiglio incaricato**

◆ **Per statuto la nomina spetta alle assise ma su proposta della Direzione la scelta sarà affidata ai delegati del '97**

# Veltroni leader dei Ds prima del congresso

## D'accordo tutto il gruppo dirigente, l'ex vicepremier pronto a sciogliere la riserva

### Gli ascoltatori di Italia Radio «Si al cambio»

Chi vorreste a Botteghe Oscure al posto di Massimo D'Alema? Da un sondaggio di Italia Radio fra ascoltatori è emerso che il 60% si è pronunciato per Walter Veltroni alla guida dei democratici di sinistra. Il programma andato in onda dalle 10 alle 11 chiedeva: «Chi vorreste alla segreteria nazionale del partito della Quercia dopo l'incarico a D'Alema?». Numerosissime le chiamate. Di queste Italia Radio ha fornito alcune testimonianze. Paolo Bravi da Prato ha affermato che «il nome più probabile è Veltroni in ogni caso deve essere il congresso a nominarlo». Laura, casalinga romana, dice che «D'Alema a Palazzo Chigi e Veltroni a Botteghe Oscure sarebbe come una vincita al superenalotto sono entrambi persone oneste». Umberto Scatta di Ferrara s'è detto convinto che «Veltroni coprirebbe un ruolo in quella parte della società civile che si è riconosciuta nella coalizione dell'Ulivo».

ROMA I suoi più stretti collaboratori dicono che ci sta pensando e la risposta è questione di ore. Qualcuno pensava che potesse arrivare già ieri sera, ma insomma tutto fa capire che il «sì» ci sarà fin da stamattina. Walter Veltroni tornerà così a Botteghe Oscure, a guidare il diesso, il più grande partito della coalizione di governo. Dopo due anni e mezzo di lontananza, quasi di «distacco», dopo il suo ingresso a Palazzo Chigi.

Sono pochissimi, infatti, i dubbi sul fatto che l'ex vicepremier del governo Prodi accetti di tornare al «partito». I tempi? Né troppo brevi ma neanche troppo lunghi. Veltroni non avrebbe potuto sciogliere «la riserva» fin tanto che D'Alema era solo pre-incaricato, ma la sua risposta deve comunque arrivare prima del varo definitivo del nuovo esecutivo. La scelta di tornare a guidare il partito sarà infatti uno degli argomenti che D'Alema e Veltroni opporranno a chi chiederà loro perché nel governo non c'è più il numero due del primo esecutivo di centro-sinistra.

Di questo, del nuovo incarico a Walter Veltroni, s'è parlato ieri mattina in un incontro a Botteghe Oscure, presenti i due diretti interessati più i due capigruppo, Salvi e Mussi. L'ufficio stampa di Botteghe Oscure ha

subito smentito che nella sede del diesso ci sia mai stata una riunione del genere, con all'ordine del giorno la leadership del partito. In realtà l'incontro c'è stato anche se non aveva il carattere di riunione quanto piuttosto quello di una «consultazione» su un tema ormai entrato nell'ordine del giorno della «politica».

Il percorso comunque per arrivare al ricambio al vertice di Botteghe Oscure non è semplicissimo. Lo statuto prevede che la nomina del segretario spetti ai delegati al congresso. Ma non è detto che per la nomina occorra attendere fino a febbraio, data indicata per le assise del partito.

Una strada potrebbe essere questa: la direzione, non

nella riunione di oggi (dove all'ordine del giorno c'è la crisi, il nuovo governo e si discuterà della composizione della compagnia ministeriale) ma nella prossima, formalizzerà la proposta. A sostenerla sarà l'attuale segretario e, allora già Presidente del consiglio, Massimo D'Alema.

La direzione convocherà poi la cosiddetta «platea congressuale»: si riuniranno, insomma, i delegati del vecchio congresso. E qui, ci sarà l'elezione del nuovo segretario. In attesa di febbraio, quando al «vertice» del diesso non ci sarà più un segretario ma un «presidente».

In questo modo, si verrebbe anche incontro ad una richiesta avanzata dallo stesso Veltroni. Che, lo si è detto, dovrebbe sciogliere la «riserva» nel giro di poche ore, accettare subito la candidatura ma preferirebbe che il partito in qualche modo si pronunciasse, fosse consultato.

Comunque sia, data per certo il successo del «mandato» a D'Alema, è il riassetto del vertice a tener banco nelle discussioni a Botteghe Oscure. Tanto più che non sono un mistero le frizioni che ci sono state, nei mesi e negli anni scorsi, fra il partito e Palazzo Chigi. Naturalmente, entusiasti della scelta sono i cosiddetti «ulivisti» del partito. Primo fra tutti, Claudio Petruccioli. Che, a scanso di equivoci, dice: «Pensavo che Walter potesse fare il segretario già 4 anni fa, figuriamoci oggi». Anche se precisa - oggi, a differenza di quando si pose la contrapposizione D'Alema-Veltroni per guidare il dopo-Occhetto, «ci sono da fare considerazioni diversissime

Ma che partito sarà? Sul mo-

dello del partito democratico statunitense, come temono i critici di Veltroni? Risposta diplomatica: «È un partito talmente leggero oggi che renderlo più leggero mi sembra franca-

mente molto difficile».

E gli altri? Le altre aree dei diessi? Lanfranco Turci, ex potente presidente delle coop, considerato nella geografia interna «vicino a D'Alema» è convinto che comunque, la nomina di Veltroni «produrrà un benefico rimescolamento delle carte tra le componenti». Una cosa comunque al nuovo segretario si sente di chiederla: «Con un doppio livello ufficiale, comitato politico e comitato esecutivo, e in più uno staff con un ruolo eccessivo, non si organizza neanche una bucciolata. È questa l'unica pregiudiziale per qualsiasi successore». Turci, insomma, chiede a Veltroni di rinunciare al suo staff. E la stessa richiesta arriva anche da Alfiero Grandi, esponente della sinistra diessina. Che non nasconde le differenze con Veltroni, anche se - aggiunge - «la diversità tra noi è un elemento positivo che aiuterà alla costruzione del partito». Pure lui però chiede a Veltroni, quando sarà il momento, di rinunciare allo staff del segretario: «Ho sempre pensato che in passato sia stato un errore avere un apparato (appunto lo staff, ndr) distinto dagli organi di partito. Se Veltroni condurrà questa posizione sarà un dato positivo». Non è ancora in carica, insomma e già arrivano i primi problemi. **S.B.**



L'ex vicepresidente del Consiglio ed ex ministro dei Beni culturali Walter Veltroni

A. Bianchi/Ansa

L'ARTICOLO

## Vigilanza, compagni! Non arrendiamoci ai mal di pancia

SALVATORE MANNUZZO

Quanti di noi frequentano ancora le assemblee del popolo di sinistra? Sarà un vizio che non ci si riesce a togliere, ma può risultare istruttivo: se le inquietudini manifestate là in questi giorni - a portata anche d'ogni spettatore di talk show televisivi - sono come la punta del non mai abbandonato celebrato iceberg. Lo dicono anche i più apprezzati feuilleton: gli iceberg, con il loro grande ingombro nascosto, possono affondare perfino i Titanic.

Le inquietudini del superstite popolo di sinistra sono quindi sintomi di altre, più diffuse e rischiose? In ogni caso si tratta d'un mal di pancia reale: con le sue ragioni. S'è perso per strada Bertinotti, insieme al quale s'era andati davanti all'elottorato, con l'espedito delle destinenze reciproche; ed è una perdita che toglie rassicurazione a non poche

militanze: pas d'ennemis à gauche. Bertinotti viene rimpiazzato da Cossiga: mentre non ha fatto in tempo a sbiadire, in Campo de' Fiori a Roma, la scritta «Kossino assassina» ed entrano nella memoria storica le gesta del Picconatore; il cui odierno, esplicito progetto poi è la rifondazione, previa distruzione dell'Ulivo, d'una Democrazia cristiana sede d'ogni provenienza cattolica e avversaria del polo socialista. Intanto fuori dai Palazzi le povertà crescono e stringono senza rimedio, dappertutto; e la grande questione dell'epoca, quella dell'occupazione, rimane irrisolta: all'orizzonte non si leva un fil di fumo; o quel che si leva è troppo vago e scarso.

Il mal di pancia dunque ha buone ragioni. Ma il pericolo è che esso resti un fatto visce-

**GOVERNARE OPPURE NO? Minaccia di riemergere una vecchia tentazione delle anime di sinistra**

rale: qualcosa che si subisce senza reagire, senza neppure voler capire perché cos'è. Minaccia di riemergere una vecchia tentazione delle anime di sinistra: chiudersi nel confort dell'opposizione, togliersi per sempre o comunque per i giorni nostri - il pensiero di governare. (L'altra tentazione è voler governare a ogni costo). La politica è l'arte dell'impossibile, qualcuno riprende a sostenere. E giacché poi, inevitabilmente, l'impossibile non si verifica, si rinuncia a far politica. Non considerando che se non si ha la forza - numerica,

innanzitutto, in democrazia - di produrre tutti gli spostamenti che si vogliono, sarà pure anche colpa di nostri antichi o recenti errori ma bisogna mediare. Con meno dei dieci per cento dei consensi non si scrive la legge finanziaria; e neppure con meno del cinquanta per cento; ci vuole la maggioranza stando soli e puri non la si ha, è gioco forzato volgersi ad altri; altri che son altri per definizione, vogliono cose diverse da noi e talvolta possono pure riuscirci anticipati. Si tratta di vedere se l'equilibrio che così si realizza, con i sacrifici che ci costa, è meglio o peggio di niente; anzi è meglio o peggio di quel che succederebbe se noi passassimo all'opposizione.

Concretamente, la legge finanziaria ora al Parlamento

non è la migliore delle finanziarie possibili. Forse non è neanche la migliore di quelle possibili. Ma - a parte che è suscettibile di qualche modifica positiva - rappresenta già equilibri e acquisizioni che non si possono buttar via. Tanto più che buttarli via significherebbe entrare in una situazione di instabilità nociva a tutti, in particolare ai più deboli, e ledere un credito faticosamente ottenuto in Europa.

C'è poi l'altra urgenza: d'una legge elettorale: che non permetta - quanto può una legge - la mistificazione della volontà degli elettori; e dunque colleghi a questa volontà la formazione di governi e maggioranze per la legislatura, impedendo i ricatti di piccole forze minoritarie. È dubbio se l'attuale Parlamento

riuscirà, con le maggioranze che si costituiranno, a scrivere una legge elettorale in questo senso: ma un'ulteriore occasione bisogna dargliela. Altrimenti andare a nuove elezioni significherebbe ricadere in un immutato quadro di fragilità istituzionali.

L'indispensabile previsione dei costi e dei benefici deve anche contenere, a sinistra, il pronostico elettorale; dato che la consultazione anticipata ora si svolgerebbe ridotta a una disfatta della coalizione, o addirittura dell'Ulivo, e senza i voti di Rifondazione comunista - un milione e mezzo, due milioni, quanti saranno. C'è qualcuno, nelle nostre assemblee e nelle nostre schiere, che vuol regalare il Quirinale a Berlusconi e Palazzo Chigi a Fini?

Tutto questo entra nel viati-

co che tocca al segretario del maggior partito di sinistra, chiamato per la prima volta nella storia a governare il paese: viatico gravido di incertezze e insieme di bisogni. Incertezze da dissolvere e bisogni da soddisfare, nella misura possibile.

Perché non ci si può sottrarre alla responsabilità di governare; ma non si può governare comunque. Esiste una soglia dopo la quale i costi superano i benefici: ed è una soglia che non va mai varcata. Occorre che i malumori - del popolo di sinistra e di chiunque - si convertano in attenzione a ciò: in uno sguardo attentamente rivolto ai fatti. Come si diceva un tempo? Vigilanza, compagni. Adesso il termine compagni può suonare improprio a qualche orecchio. Comunque, vigilanza.

## Torna la pace fra Rodotà e D'Alema

### Abbraccio a Botteghe Oscure. Il Garante: «Mi è salito il morale»

ROMA Una mattinata di riunioni negli uffici di via della Botteghe Oscure. Per fare il punto della trattativa sul programma e sulla composizione del nuovo governo e si dice - pure per avviare le procedure - che porteranno Walter Veltroni alla guida dei Diesso. Poi, poco dopo le due e un quarto del pomeriggio, Massimo D'Alema - in quel momento ancora solo «presidente pre-incaricato» è uscito in strada.

Prima di salire in macchina, gli si è fatto incontro una passante. Che gli ha stretto la mano, ha chiesto e ottenuto due baci sulle guance e gli ha fatto gli auguri. Questa scena, quasi identica, si è ripetuta di lì a poco. Protagonista di questo secondo abbraccio è stato però un personaggio illustre



della vita politica e istituzionale: Stefano Rodotà, oggi garante della privacy.

Massimo D'Alema non aveva ancora fatto in tempo a salire sulla sua auto, quando Stefano Rodotà che stava percorrendo via delle Botteghe Oscure diretto ad un incontro, lo ha notato. Ha at-

traversato la strada e anche lui ha abbracciato e baciato il nuovo premier.

La scena non è sfuggita, ovviamente, alla folla di cronisti e fotografi che da giorni staziona fuori dalla porta della sede dei diessi.

E i giornalisti hanno «colto» una delle frasi che il garante della privacy ha rivolto all'ormai quasi sicuro presidente del consiglio: «In questi giorni mi è salito un po' il morale...». Frase che in qualche mo-

do può simboleggiare la fine delle tensioni fra i due. Come si ricorderà, infatti, Stefano Rodotà, primo presidente del Partito democratico della sinistra, all'indomani della sua fondazione, si era distaccato dal partito dopo la scelta della sinistra di candidare Giorgio Napolitano, e non lui, alla presidenza della Camera.

Si era all'indomani della sconfitta elettorale, si era all'indomani del successo di Silvio Berlusconi e capogruppo alla Camera dei «progressisti» era Massimo D'Alema. Gli avvenimenti successivi, la scelta di Rodotà di dimettersi anche da deputato, non avevano fatto altro che acuire la «ferita» fra i due. «Ferita» che da ieri può considerarsi rimarginata.

Inferali di  
**ROBERTO CAROLLO**  
si svolgeranno oggi pomeriggio alle 14,30 nella cappella del cimitero di Lambrate in Milano.  
Milano, 20 ottobre 1998

Il C.d.R. de l'Unità è vicino a tutte le persone che hanno voluto e vogliono bene a  
**ROBERTO CAROLLO**  
Non dimenticheremo mai l'amico, il collega, il giornalista sensibile e rigoroso.  
Roma, 20 ottobre 1998

La moglie, i figli, i generi, le nuore ed i nipoti, a funerali avvenuti, danno il triste annuncio della scomparsa del loro caro  
**GINO IMBASCIATI**  
Montelaterone (Gr), 20 ottobre 1998

La redazione dell'Unità Toscana porge a Luciano Imbasciati, nostro collega e caro amico, e alla sua famiglia, le sincere condoglianze per la scomparsa del padre  
**GINO IMBASCIATI**  
Firenze, 20 ottobre 1998

La Direzione e la redazione de l'Unità partecipano al dolore di Luciano e della sua famiglia per la scomparsa del padre  
**GINO IMBASCIATI**  
Roma, 20 ottobre 1998

La Segreteria di redazione è vicina a Luciano Imbasciati e alla sua famiglia per la scomparsa del padre  
**GINO**  
Roma, 20 ottobre 1998

Gabriele Capelli, Piero Benassai, Luca Martelli, Daniele Pugliese e Silvia Garambois sono vicini a Luciano Imbasciati e alla sua famiglia per la scomparsa del loro caro padre  
**GINO IMBASCIATI**  
Firenze, 20 ottobre 1998

Le sorelle Maria Giovanna e Giuseppina, Angelo e i nipoti tutti affranti dal dolore annunciano la scomparsa del loro caro  
**ANDREA PETRONE**  
compagno e sindacalista eccezionale.  
Roma, 20 ottobre 1998

Nell'annunciare la scomparsa del loro caro zio compagno  
**ANTONIO ZANELLATO**  
i nipoti e le nipoti partecipano commossi al grande dolore della moglie Maria e lo ricordano con amore a tutti quanti lo conobbero, lo simarono, l'amarono. Sottoscrivono per l'Unità  
**ANTONIO ZANELLATO**  
Milano, 20 ottobre 1998

I compagni della Udb dei Democratici di sinistra lombardi, si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro  
**ANTONIO ZANELLATO**  
In ricordo sottoscrivono per l'Unità  
Sesto Utlensano, 20 ottobre 1998

A un anno dalla scomparsa di  
**CECILIA CASAROTTO IN BACCALINI**  
Il marito Marco i figli Rosanna e Antonio, la nuora e il genero, con le nipoti, la ricordano con immutato amore. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 20 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

**06.52.18.993**

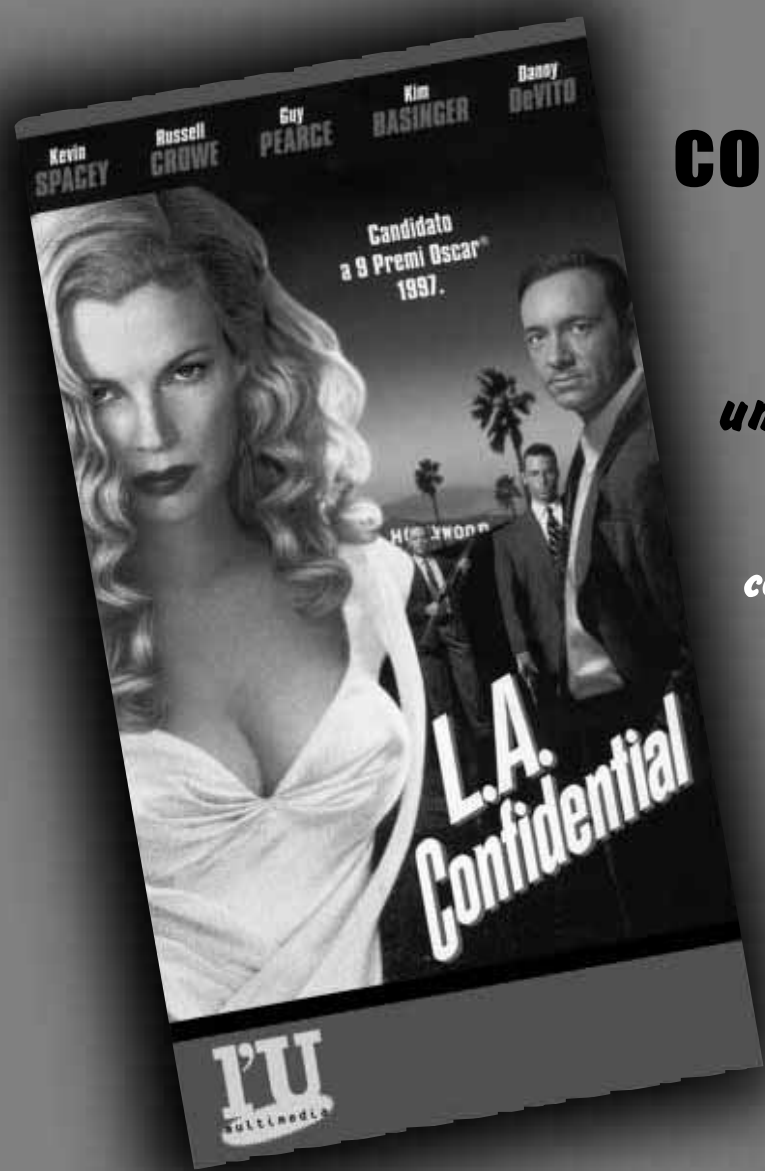
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





*Un intrigante affresco  
sulla Los Angeles  
del crimine*

# L.A. Confidential



con **Kim Basinger,**  
**Kevin Spacey e Danny De Vito**

*un film vincitore di 2 Premi Oscar  
tratto dal romanzo di James Ellroy*

*con un introvabile albo di RIP KIRBY*

**in edicola**  
a 14.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

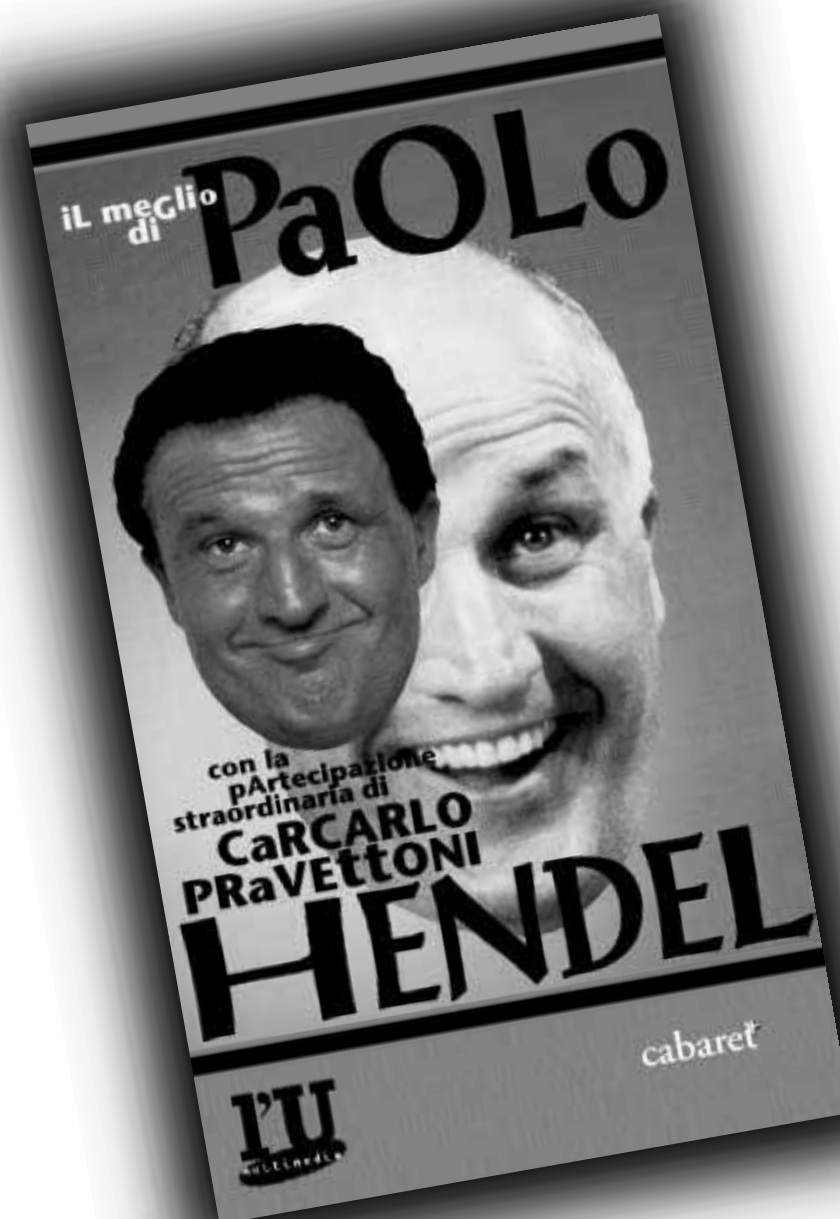
Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



# Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET  
"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola  
a 19.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia  
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

